ISTORIA DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE DI NOSTRA SIGNORA DELL'ORTO...

Giantommaso Della Croce

ISTORIA

DELLA

Miracolosa Immagine

DI NOSTRA SIGNORA

DELL' ORTO

DESCRITTA

DAL P. GIAN-TOMMASO

DELLA CROCE

CARMELITANO SCALZO.

IN GENOVA MDCCLIX.

PRESSO BERNARDO TARIGO,
IN CANNETO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL DIVOTISSIMO

POPOLO

DELLA

CITTA' DI CHIAVARI

L' AUTORE.

ECHERA' *per avventura non poco di meraviglia a più d'uno dei sapienti, e prudenti del secolo, che io, sviando dall'u-*

niversale costumanza de' più eruditi, e assennati Scrittori, che l'opre loro fregiarono quasi sempre col nome di riguardevoli e qualificati Personaggi, a Te mi faccia, DIVOTISSIMO POPOLO, *a dedicare questa mia tenue fatica, e alla tua Pietà, e Divozione consacri la Storia della Miracolosa Immagine di* NOSTRA SIGNORA DELL'ORTO, *quale mi è riuscito fra l'intervallo d'alcuni interrotti mesi, sottratti ad industria dalle mie continue applicazioni, di ridurre finalmente al sospirato suo termine. Avendomi, per parlare con tutta la candidezza, eccitato in questo pensiere, e condotto a tale risoluzione colla luce di varie insorte emergenze quella Sovrana Provvidenza, che nelle rette sue strade fu mai sem-*

pre, e farà a noi mortali investigabile, mi sono di leggieri avvisato essere molto giusta e convenevole cosa, che al tuo amore si dedicasse il Racconto di quelle grazie e favori, che la VERGINE MADRE *si compiacque di manifestare e concedere, prima che a ogni altro, a' semplici e divoti tuoi pari. In quella guisa, che il suo Divino Figliuolo a fondare e stabilire sulla Terra la più grande e la massima delle sue misericordie non elesse nè i potenti, nè i ricchi, nè i sapienti del Mondo; ma fiacchi, idioti, e spreggevoli pescatori* (a); *così* MARIA DELL'ORTO, *volendo amorosamente manifestarsi per singolare Protettrice di* CHIAVARI, *e in* CHIAVARI *innalzare fermo e stabile il*

(a) I. Corinth. cap. I. v. 26. 27. & 28.

Trono delle sue materne finezze, non riguardò la potenza, la nobiltà, o il sapere di tanti, che per sì belle doti vi fiorivano, ma rivolse sopra del minuto Popolo le sovrane sue mire, e alla divota donna Maria Geronima Turria, e al semplice uomo Sebastiano Descalzo compartì la vision di sestessa, e degnò apertamente di quella maestosa apparizione, che in tante luci passeggianti di notte tempo nel trascelto suo Orto, aveva da più mesi prenunziato a' poveri Carcerati, e somiglianti persone, comecchè diversamente ne interpretassero la luminosa apparizcenza. Questo doveroso riflesso, cui mi ha spinto, come diceva, con una quasi patente evidenza il Sommo Dispositor delle cose, mi ha sollevato a discuoprire nella tua costante Divozione un no-

vello motivo di dedicarti la presente Istoria; e come, a dir vero, non ho io a sperare, che sia per riuscire grato ancora alla VERGINE *questo piccolo dono, che mi avanzo a offerirti, mentre tu sei, o sempre amato mio* POPOLO, *quello, che mostrando più che mai viva, e ardente nell'affezionato tuo Cuore la riconoscenza alle di Lei materne beneficenze, mai non ti stanchi di visitare il suo Tempio, di pregar genuflesso innanzi al suo Altare, di frequentarvi al suo onore i Sacramenti, e ricorrere in qualsivoglia emergenza al di lei sperimentato potentissimo Patrocinio? Mi lusingo pertanto, che, secondando grazioso i sensi di tua innata Pietà, ti farai a gradire questa debole offerta, e meco unendoti nella brama, che tengo ardentissima,*

che da tutti sia onorata la Nostra sì benefica Madre, e liberalissima Protettrice MARIA DEL-L'ORTO, *ne promoverai non meno in te stesso, che negli altri la più sincera fervorosissima Divozione; cosicchè abbia Ella a nostra gran sorte a ripetere per sua misericordiosa degnazione, segnando il diletto suo* CHIAVARI, *quanto per bocca del suo Profeta Esaia espresse il Signore dell'amato Israello*: Io ho formato per me, e per la mia gloria questo Popolo, e questo Popolo sarà quello, che prenderà a narrare dappertutto le mie peculiari misericordie: *Populum istum formavi mihi, laudem meam narrabit* (a). *Che così sia: Vivi felice.*

Genova da S. Carlo il 1. Gennajo 1759.

(a) *Isaia cap.* 3. *v.* 21.

PREFAZIONE.

NON tanto per soddisfare al comune desiderio di Chiavari, e secondare una volta le continuate instanze de i Divoti di MARIA dell'Orto, quanto per appagare in qualche parte la mia propria divozione, e rendere alla Vergine Madre un piccolo attestato della mia figliale gratitudine, per le molte obbligazioni, che le professo, intraprendo finalmente a descrivere la presente Istoria, che tutta si aggira nel dimostrare l'amorevolezza del materno suo cuore, che con particolare degnazione ha voluto distinguere l'av-

venturata mia Patria coll' invidiabile pegno della sua onnipotente Protezione, manifestatale chiaramente nella sua Miracolosa Immagine, detta dell'Orto, perchè in un Orto contiguo alla Città di Chiavari sopra di rozzo muro dipinta, in esso si palesò dispensatrice liberalissima di singolari favori. Le continue grazie, che l'amantissima Signora deriva senza riserva a i Concorrenti in quest' Orto di celesti benedizioni, l'infiammata pietà de'Cittadini, che sempre più cresce, e si accende nel di lei amore, e grata venerazione, e la mancanza di una compiuta Istoria, che per intero ne rapporti un depurato e sincero ragguaglio, sono stati i ben giusti motivi, che l'animo di chicchessia anno levato nel più ardente deside-

rio di vederne descritte una volta compitamente le glorie.

Varj furono dapprincipio, e contemporanei alla miracolosa Manifestazione del novello Tesoro gli Uomini eruditi e divoti, che ne intraprasero il racconto, e senza meno lusingati si saranno di lasciarne a' posteri un chiaro, e distinto monumento. Se non che, o attribuire ne vogliamo la cagione alle insorte contrarietà, e rigorosi divieti, accompagnati da minaccevoli scomuniche, contro chiunque mostrato avesse l'ardire di condurre innanzi il già cominciato racconto de i più sovrani avvenimenti, e tenerne alcuna scrittura, oppure che sopraffatti dappoi dall'inesorevole morte, sia mancato loro il tempo per farlo, niuno di essi arrivò a conseguire

il propostosi lodevolissimo fine. Il perchè, o sepolte nell'oblivione restarono parecchie notizie di singolarissime grazie, concedute dalla Madonna dell'Orto, o molto confuse, e senza le dovute autentiche approvazioni pervenute ci sono. E per parlare degli Autori, che a mia notizia impiegarono l'opra loro nel presente intrapreso Racconto, le di cui originali scritture si conservano nell'Archivio del nostro Convento di Chiavari, donate al medesimo da i rispettivi Autori, devesi con ragione il primo luogo al M. R. Signor D. Pietro dalla Cella, Sacerdote di specchiata dottrina, e di non inferiore pietà, che cominciando la sua Storia dalla prima origine della Sacra Immagine, e conducendola fra le principali

circostanze del di lei prodigioso discoprimento, la termina colla principiata erezione del magnifico Tempio, che oggigiorno si vede. Al Cella si accoppiò nell'onorevole impiego Lazaro Grinzana, il quale, intitolando la sua Storia colla misteriosa inscrizione di *Orto Conchiuso*, la porta poco più oltre del primo, cioè fino alla chiamata, e possesso della Chiesa, preso da i Religiosi Carmelitani Scalzi, che in breve tempo vi fondarono un convenevole delizioso Convento; e questa sua fatica la dedicò al Nobile Uomo il Signore Achille Costaguti. Si è distinto nel distenderne le più minute notizie il Celebre Pellegro Robbio, il quale, oltre l' incarico avuto dalla M. Comunità di tenere

precisa e fedele contezza delle grazie e miracoli, operati per l' intercessione della Vergine dell' Orto, ha raccolto in ben distinto ragguaglio le cose tutte occorse circa la Sacra Immagine, arrivando esso pure al trattato di consegnare la santa Effigie a una delle Religioni Mendicanti, senza passare più oltre, benchè rimetta il Lettore al seguente Capitolo. Un'altro elegante Manoscritto ritrovasi annesso a una copia del Robbio, di diverso Carattere, e, a mio parere, dovrebbe appropriarsi ad Agostino Romezano, la di cui Operetta in questa materia è citata dal Buschi, per essere la sola, che io trovo senza il nome del suo Autore, e non trovo quella, che si cita del Ro-

mezano, e finiſce queſta colla prima venuta in Chiavari del Reverendiſſimo Monſignor Vicario Generale. A tutti queſti deve aggiuugerſi il Compendio laſciatoci da Lazaro Baccigalupo, che, ſebbene oltremodo riſtretto, abbraccia nondimeno il principio, e il termine della preſente Iſtoria, portandola ſino alla ſolenne Traslazione della Santa Immagine nella maggiore Cappella. Il più diſtinto però e compito di tutti è ſtato certamente il M. R. Signor D. Agoſtino Buſchi, Sacerdote di sì rara pietà, e diſtinta ricordanza, quale anche oggigiorno viene di manifeſtarlo a chiccheſſia la prodigioſa incorruzione del di lui cadavere, che ſi conſerva nell' Inſigne Chieſa Ple-

bana della ſteſſa Città. Agitato egli forſe da eſtro ſovrano, o più veriſimilmente traſportato dalla ſua divozione verſo la Santiſſima Vergine, intrapreſe a cantar le ſue glorie, ſcioglien-done in verſi, al paro che divoti e fervoroſi, piani aſſai e volgari, le più ſminuzzate avventu-re. Divide queſta ſua fatica in due parti, la prima delle quali comprende diciaſſette Canti, e quindici la ſeconda, avendovi premeſſa una breve notizia in proſa dell'origine di Chiavari, e delle ſue Famiglie. Diceſi, che un' altro Racconto abbia egli ſcritto in proſa, ma non l'aven-do mai potùto vedere, mi ſarà forza attenermi a i ſuoi Canti interamente, maſſime nella con-ſtruzione della Chieſa, della

donazione fattane a'Scalzi, e di tutte le altre posteriori notizie, di cui o non parlano, o solamente accennano gli altri.

E quì non posso defraudare del merito del suo affaticato lavoro il M. R. P. Pietro Maria di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo, che mosso dalle instanze de'Signori di Chiavari, e molto più portato dal suo fervore per il culto di Maria Santissima, impiegò l' opra sua in questi ultimi anni, a formare sulla scorta degli anzidetti Manoscritti, la tanto sospirata Istoria; benchè, per non so quali doverosi motivi, non sia stata dessa tramandata alle Stampe, come n'era l' idea. A me giova di crederla un' amorevole disposizione della stessa Gran-

Vergine, perchè sopra di me, sebbene il minimo di tutti gli Scrittori, cadendone l'onorevole sorte, non venissero gli stranieri a confondere col loro zelo gli animi de'Nazionali beneficati.

Coll'intraprendere pertanto la presente Istoria, io non faccio, che entrare nelle fatiche altrui, per raccoglierne i frutti; onde la minor parte di quest' opera verrà ad essere certamente la mia. Non dirò cosa, che da' sopraddetti originali cavato non abbia, e comechè di tutti sia per far uso nell' ordirne il Racconto, mi atterrò nondimeno con più particolarità alla Storia del Cella, che, avendo sortito nel 1613. colle dovute approvazioni l' onore delle

Stampe, vantar deve sopra tutte e conseguire l'universale credenza. Per quello poi, che concerne la serie de i favori, e delle grazie registrate dal Robbio, mi farò a dividerne il novero in due distinti Capitoli; nel primo di cui saranno registrate quelle, che furono deposte, e discusse nel giuridico formale Processo, che a tale fine s'instituì; e nel secondo si raccoglierà buona parte di quell' altre moltissime, che non furono esaminate; ma solamente deposte da quelle stesse persone, che ne vennero graziate, e da esso ricevute, giusta l'incarico, che dal Comune di Chiavari glien' era stato addossato.

Si compiaccia perciò l'Amabilissima Signora, e Nostra Pro-

tettrice Maria dell'Orto di riguardare con occhio benevolo questa mia tenue fatica, intrapresa a di lei onore, e compita manifestazione di tante beneficenze, che si è degnata di palesare, e diffondere a comun giovamento nel trascelto suo Orto; acciocchè da i sovrani raggi della materna sua luce confortato chiunque prenderà a divotamente trascorrerla, si accenda più che mai nella dovuta gratitudine al suo amore, e viemaggiormente s'impegni nel culto sincero della sua Miracolosa Immagine, che è ciò per appunto, che unicamente, e sopratutto ricerco e sospiro.

FR. HILARION
A S. REPARATA

Præpositus Generalis Carmelitarum Excalceatorum Congregationis S. Eliæ Ordinis Bmæ Virginis MARIÆ de Monte Carmelo, ac ejusdem S. Montis Prior.

CUM opus, cujus titulus: *Istoria della Miracolosa Immagine di Nostra Signora dell' Orto*, a R. P. Fr. Joanne Thoma a Cruce Provinciæ nostræ Genuensis Sacerdote Professo compositum, duo Theologi ex nostris, quibus id commisimus recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; (quantum ad nos attinet) facultatem concedimus, ut Typis mandetur. In quorum fidem præsentes dedimus sigillo nostro munitas, ac proprio nomine subscriptas.

Panormi in Conventu nostro S. Mariæ de Remediis die 3. Martii 1759.

Fr. Hilarion a S. Reparata Præpositus Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

Fr. Bruno a S. Antonio Secretarius.

PROTESTA.

IN esecuzione de i venerabili decreti emanati dalla Santità di Urbano VIII. di gloriosa memoria, della S. C. de' Riti, e della Romana Universale Inquisizione sotto i rispettivi anni 1625. 1631. e 1634. sappia ognuno, che leggerà questa Storia, come non cerco, nè pretendo altra fede a quanto scrivo, e dico nella medesima, che quella, che è sondata sopra l'umana autorità, e il semplice testimonio di quelle persone, che vi sono citate, sottoponendo con sincera e figliale ubbidienza qualunque sia cosa, detto, o fatto al supremo giu-

dizio della S. Sede Appostolica Romana, nel cui fedelissimo ossequio mi farò sempre gloria di vivere, e morire.

Die xxix. Aprilis 1759.

IMPRIMATUR.

Pro-Vicarius S. O. Genuæ.

1759. die xv. Junii.

IMPRIMATUR

Ex authoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status Genuæ.

Franciscus Piccardus Cancellarius.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' origine, situazione, ed amenità di Chiavari.

VVEGNACHE' a qualche spirito sovverchiamente dilicato, o da troppo materiale divozione spinto, sia per sembrare alieno dalla semplicità della Storia, e disdicevole al racconto di celestiali avvenimenti, il divagare alcun poco nella descrizione di que' luoghi, dove successero, e delle persone, che ne furono graziate, mi lusingo nondimeno d'incontrare senza taccia di superfluità, o di adulazione, l'aggradimento della parte maggiore de' i divoti Lettori col rendere a' medesimi un accurato, e

il meglio, che per me si è potuto raccogliere, veridico ragguaglio dell'origine, e prerogative di Chiavari, e de' suoi abitanti. Così hanno costumato di fare mo'ti antichi e moderni Scrittori, per nulla dire della sacra Storia, in cui si ritrovano frequenti somiglievoli esempli, e a tanto mi ha mosso il dottissimo Cella primiero Scrittore del presente racconto, quale mi sono prefisso di costantemente seguire. Per togliere quindi il rincrescimento, e la noja, che recar suole la prolissità de' Dicitori, e procedere inoltre con la possibile chiarezza nello sviluppamento d'un'antichità, che meritò un libro a parte (*a*), sebbene per usata diligenza da me non trovato, prenderò a parlare in questo Capitolo dell'origine, sito, e amenità del paese, riserbandomi a dire nel seguente alcuna cosa delle più specchiate Famiglie, che indi ne derivarono, e qualcheduno rammentare di que' tanti suoi germi, che o per nobiltà, o per sapere, e fin'anco per santità lo resero commendabile.

Per quanto ignota sia, e nella lon-

(*a*) Dato alle Stampe da Agostino Romezano; come dice il Buschi nella prefazione al Lettore pag. 12.

tananza de' secoli totalmente sepolta la memoria della fondazione di Chiavari, errano però certamente coloro, che s'avanzano ad asserire, essere Chiavari un' antica Colonia della Città di Genova, poichè non si trova, che da essa si sia fatta giammai estrazione di popolo, per fondare un tale paese, come si legge di altri (*a*); onde non è stata repentina, ma succedevole la di lui origine. Forse il loro abbaglio sarà provenuto dall'intendere, che ben per due volte, come si dirà in appresso, vi sieno stati spediti dal Comune di Genova de i poderosi soccorsi di gente, per fare fronte alle continue violenze de i Conti di Lavagna, che lo infestavano. La più probabile opinione si è, a mio pensare, quella di varj Scrittori (*b*), che aderendo alla tradizione de' Vecchj, ricevuta da loro antenati, e mano a mano derivata a' proprj figliuoli, e da essi a' tardi nipoti, affermano, che si originasse questo luogo da diverse persone delle Ville vicine, le quali profittando del

(*a*) Il Cella nella sua Istoria cap. 1. pag 13.
(*b*) Pellegro Robbio nel suo Proemio; Descrizione di Chiavari.

piano arenoso, che lasciato vi aveva alle falde il mare, scendettero ad abitarvi. Continuando ne' suoi ritiramenti il mare, come di giorno in giorno si osserva, e crescendo in conseguenza la bella pianura, crebbero ancora le genti concorse, e innalzando novelle abitazioni, giunsero a formare due filze di case, che continuate per luogo tratto di via, diedero al nuovo paese il nome di *Borgo-lungo*, che da S. Bernardino arrivava fino a S. Giacomo dell'Arena, diviso in due quartieri, distinti in due Parrocchie, l'una sotto il titolo di S. Marco, e l'altra sotto quello di S. Giacomo. In qual tempo ciò precisamente avvenisse è nell'oscuro de' secoli. Contuttociò mi lusingo di non andar gran fatto lungi dal vero, se circa il terminare, e fors' anco dentro il millesimo mi farò a ridurne il principio.

Conciossiacosachè essendo verissimo, che stette Chiavari per molto tempo col nome di Borgo-lungo senza essere cinto di mura (*a*), ed essendo pur vero,

(*a*) Biondo, citato dal P. Leandro Alberti dell'Ordine de' Predicatori, descrizione di tutta l'Italia, pag. 17 dice, *che stette 150. anni prima di essere intorniato di mura*, Cella, Robbio, e altri.

che nell'anno 1167. fu fatto rinchiudere da i Consoli di Genova (*a*), e in allora prendesse il nome di Chiavari, o sia Chiaveri, come chiave di difesa contro i nimici vicini (*b*), non puol' essere scorso così poco spazio di tempo, che non si accosti la sua origine, e non entri nel passato millesimo. Che che sia però di tale verosimiglianza, che ancora più risalterà da quanto vedremo innappresso, non può negarsi essere Chiavari antichissimo, e uno de' più belli, e cospicui paesi, che possegga nelle sue Riviere la Serenissima Repubblica di Genova. E' desso costrutto nella parte sinistra della Città Metropoli alla spiaggia orientale, in distanza di sole miglia venticinque, godendo il titolo di Città, tuttochè non abbia proprio Vescovo,

(*a*) Giustinian. lib. 1. Annal. Genov., Caffaro ann. 1167, e altri.

(*b*) *Non manca la tradizione costante, che ha sempre tenuto, che la denominazione di Chiaveri sia provenuta dall'essere riguardato un tal luogo, come chiave di Ri, perchè dalle genti calate ad abitare sulla spiaggia, riceveva il paese di Rì le necessarie provigioni, onde resistere agli assalti de' Conti di Lavagna: si vuole confermata questa tradizione dall'essere state soggetta tali genti alla Parrocchia di Rì, come consta da' Libri de' Battesimi ec. della stessa Chiesa.*

gloriandosi di andare sottoposto all'Arcivescovo di Genova. Le mura, che lo circondano, la giurisdizione, che tiene sopra di moltissime Terre, e ha sempre tenuto maggiore del presente (*a*), autenticano bastantemente la giustissima denominazione di Città (*b*).

In faccia pertanto del mezzo-giorno sull'estesa pianura, che vi ha lasciato col suo ritirarsi il mare, e fassi sempre maggiore, sorge in bell'aspetto la Città di Chiavari. Adornata da levante, e da ponente di due grossi Borghi, o vogliamo dirli Suburbj, chiamato il primo *Cavo-Borgo*, e il secondo *S. Giacomo dell'Arena*, ora volgarmente *Rovinà* (*c*), viene circondata alle spalle verso tramontana, da piccole rilevate amenissime

(*a*) Giustinian. dove sopra, dice, *che nel foro Criminale comandava nella Podesteria di Rapallo, e o quella di Recco, oltre quella di Sestri di Levante, cui coma da anche al presente*

(*b*) *Quam Bartoli Juris interpretum facile principis, sententiam secuti, satis esse putavimus, moenia & jurisdictionem considerare:* Jo. Baptista Burgus de dignitate Genuen. Reip. cap 6. pag. 53 *Sperone* Reale Grandezza di Genova tit. 3. pag 41.

(*c*) *Perchè nell'anno 332. dall'Armata Catalona saccheggiato, e bruciate molte case, e manomesso il Monastero di S. Eustochio, cui per altro restituirono la preda ec.* Giustiniani sotto un tal'anno.

colline, onde innalzando maestosa verso l'austro la fronte, gode in dirittura la vista del mare, alla cui spiaggia arriva per mezzo d'un'ampia vastissima piazza. Stette, come si è detto, per lungo spazio di tempo col nome di Borgo-lungo, ma appena cominciò a dilatarsi nelle abitazioni, e a moltiplicarsi nelle persone, che, addivenuto oggetto di gelosia a' vicini Conti di Lavagna (a), principiò a sostenere le loro scorrerie, e a soffrire non leggieri danneggiamenti. Vedendosi i Terrazzani inferiori di numero, e perciò insufficienti a difendersi, ricorsero, e furono rinforzati col soccorso di gente agguerrita da i Consoli di Genova, cui troppo molesta riusciva l'infestazione de' Conti aleati. Se non che vedendo quella gente di non potere in verun modo resistere all'invasione, e ovviare a i danni, che notte e giorno apportavano a Borgo-lungo quelle indomite Famiglie, se ne ritornarono a Genova; fatti perciò maggiormente alteri e feroci i detti Conti, si diedero a frequentare più che mai le loro violenze,

(a) *Erano questi i Fieschi, i Cogorni, i Sciutti, i Penelli, e i Bianchi.* Robbio, e altri.

e desolatrici incursioni; perlochè obbligato si vide il Comune di Genova a spedirvi nuovamente un più poderoso rinforzo di gente, la quale per non andare soggetta a i soliti mali, ed essere a portata di validamente resistere a i nemici assalti, prese a ristringere fra mura il detto Borgo-lungo, e ridurlo in forma di Fortezza, agguerrendolo innappresso di un forte rinnomato Castello, che rendeva sicuri nelle loro Case i domestici abitanti (*a*). Con sì opportuno riparo cominciarono a prevalere sovra de' loro nemici i Chiavarini, e tanto si venne fra di essi alle mani, che non solamente superarono questi, e vinsero quei di Lavagna; ma li sottomisero inoltre, e li soggiogarono in tale guisa, che si avanzarono ad atterrarne, e distruggerne in buona parte lo stesso loro luogo (*b*).

(*a*) *Così dicono i Scrittori particolari di Chiavari; e pero convien dire, che l'edificazione fatta fare in Chiavari da i Consoli di Genova, di cui parlano il* Caffaro *sotto l'anno* 1167, *e* Giorgio Stella *sotto l'anno* 1178. *sia la costruzione del Castello, come dice il* Giustiniani *sotto l'anno* 1167. *e la misura e distinzione perfetta delle strade, come segna lo stesso* Caffaro *e il* Buschi, *sia l'edificazione delle sole mura all'anno* 1147

(*b*) Giustiniani *sotto l'anno* 1111. Giorgio Stella anno 1111, ***Lavaniæ quidem Castrum, & alia belle***

Colla ricuperazione della pace ricuperò Chiavari (*a*) l'oppugnata vaghezza, e crescendo nella popolazione, negli edificj, e nel traffico, crebbe pure nell'opulenza, e nella grandezza; onde meritò d'essere una delle tre principali Vicarìe della Serenissima Repubblica (*b*), sostenendone l'immediato governo Cavalieri delle primarie Famiglie della Città Metropoli, col titolo di Capitano, e oggidì di Goveroatore, decorato colle divise Senatorie oelle pubbliche comparse.

Nella descritta situazione pertanto, fondata la Città di Chiavari, viene divisa in quattro bellissime strade, che corrono diritte da levante a ponente, quaoto dalle une alle altre mura vi è di spazio e misura. Da ambe le parti di esse strade sorgono in alto nobili edificj, e varj sontuosi palazzi, costrutti con rare simetria, e grazioso disegno, che formando a pian terreno convenevoli por-

devicta dominio Januæ perpetuo fuerunt tradita: appresso il Muratori tom. 17. de' Scrittori inediti.

(*b*) *Claverum, così chiamato da* Giorgio Merula lib. 10. dell'Istorie de' Visconti, *e dal* Dante *nel suo Purgatorio, citati dal P. Leandro Alberti dell'Ordine de' Predicatori: Descrizione di tutta l'Italia pag.* 17.

(*c*) Giustiniani annal. Genov. lib. 1.

tici, capaci in larghezza di quattro persone tolgono in mezzo le strade, e formano come un'atrio alle numerose botteghe, che vi sono, di qual si voglia assortimento fornite; onde vengono a rendere a' nazionali, e a' forastieri un pregevolissimo comodo, di potere e passeggiare, ed eseguire i loro interessi, senza le molestie della pioggia e del sole. Divise quindi queste strade, e questi edificj da altre strade totalmente aperte, che tratto tratto corrono a traverso da tramontana a mezzodì, riesce allegro di molto, e amenissimo il soggiorno della detta Città. Nel suo triplicato aspetto di oriente, mezzogiorno, e ponente è cinta in quadro dal giro delle mura, dando per mezzo di tre porte corrispondenti, il comodo a chicchessia di entrare, e uscire da qual parte gli è grado. Sugli angoli delle medesime verso il mare s'innalzano due baluardi capaci di grossa artiglieria (*a*), che unendosi con proporzionata distanza con l'alta

(*a*) *Benchè al giorno d'oggi si siano levati i cannoni, e risultino per l'antichità assai deboli le mura, e non si veggano dell'antico Castello, che i soli vestigj, distrutto totalmente dopo varie vicende nell'anno 1575.* Cella pag. 15.

Torre del pubblico Palazzo, fornita essa pure di grosso cannone, venivano a renderla forte non solamente contro i repentini assalti de' Turchi, che cotesti mari infestavano nell'estate; ma ancora contro d'ogni altro tentativo nemico. Giraodo verso tramontana continua il giro delle mura, levate maestrevolmente sul dorso delle vicine colline, agguerrite tratto tratto da diverse torrette, o piccoli bastiooi (*a*), molto opportuni alla difesa, terminando il loro corso ne' fianchi di un Castello, che sì per la sua struttura, come per la sua situazione, era uno dei più rinomati di que' tempi (*b*). Dentro il cinto delle mura vi è la Chiesa Parrocchiale di S. Giambatista, prima sotto il titolo di S. Marco (*c*), ufiziata da' RR. Signori detti della Massa, eretta in Archipresbiterale (*d*), e poscia in Plebania (*e*),

(*a*) *Al num. di 12. discosti l'uno dall'altro da circa 20. passi.*
(*b*) Giustinian. lib. 1. pag. 17.
(*c*) *Fino all'anno 1184. col titolo di S Marco, e poscia riedificata da' fondamenti con quello di S. Giambatista*. Robbio, e gli altri.
(*d*) *Nell'anno 1672. fu dichiarato Arciprete il Reverendo Signor D Giambatista Rocca, come da' libri di essa Chiesa.*
(*e*) *Fu esaltata in Plebania da Monsignor Niccolò*

non di gran mole, ma convenevolmente capace, costrutta a tre navi, fregiata di marmi e pitture, doviziosa di sacri arredi, di utensili di argento, e tapezzarie, da non invidiare le Chiese delle principali Città. Dopo questa si trova l'altra di Nostra Signora della Valle, detta la Compagnia della Valle, per la Confraternita della Morte e dell'Orazione, aggregata a quella di Roma. In essa vi è il Monte di Pietà, fondato dal B. Bernardino da Feltro Minore Osservante: l'Oratorio de' Cherici, e Sacerdoti sotto la protezione di S. Filippo Neri, e fra l'anno vi si celebrano le rispettive solenni funzioni. Vi è parimente un'altra Chiesa dedicata a Nostra Signora della Neve, o sia l'Oratorio de' Giovani Nobili: verso la porta del mezzogiorno si trova l'antico Oratorio di S. Antonio, riedificato di presente da' fondamenti in maggiore grandezza, e più nobile architettura dell'antico; e nella strada detta de' Rivarola vi sono i RR. PP. Cherici Regolari delle Scuole Pie, che vi hanno in questi ultimi anni

Maria de Franchi, e decorati colla piccola Almuzia i Signori Sacerdoti della Messa.

fissato il loro domicilio, e aperte le Scuole per instruzione della gioventù, chiamativi a tal fine nel suo restamento dal fu Nobil Uomo Giambatista Torre, e anticipatane la venuta dalla vivente, già di lui consorte, Signora Benedetta, che con non minore pietà emulando il marito nel beneficare la Patria, ha voluto vedere con gli occhi proprj ciò, che tanti hanno bramato di vedere, e non hanno veduto, e non poteva pretendersi di vedere, che dopo sua morte. Tralascio di segnare le varie Compagnie, erette nella Parrocchiale, come del Santissimo Sacramento, del Miracoloso Crocifisso, del Rosario, e altre instituzioni, che rendono magnifiche le funzioni ecclesiastiche; conchiudendo la descrizione dell'interiore della Città colla vaga Piazza, situata nel mezzo di essa, in faccia della Corte o sia Cittadella, ove risiede l'Eccellentissimo Signor Governatore, e il suo Vicario, e vi si amministra la giustizia.

Uscendo poi fuori di essa alla destra, si entra nel Borgo di S. Giacomo dell'Arena, ora Rupinaro, e nel volgare idiotissimo Rovinà, come si è detto

di sopra: il luogo è capace, e molto abitato, arricchito di belli edificj, e di qualche sontuoso palazzo: sull'altura di piccola collina sorge alla vista di tutti il Convento, e la Chiesa de' PP. Agostiniani, sotto il titolo di S. Niccolò da Tolentino (*a*), e fuori del luogo, sulla strada maestra, quello de' PP. Cappuccini (*b*). La Parrocchiale, sotto il titolo dell' Appostolo S. Giacomo, è di spettanza de' Sigg. Cavalieri dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detti di Malta: essa pure ha il suo merito, tanto nella struttura e pulizia della fabbrica, quanto nella proprietà e ricchezza de' sacri arredi: tiene erette diverse Compagnie, come del Santissimo Sacramento, di Nostra Signora di Caravaggio, di S. Francesco Saverio, e altre instituzioni, che non mancano di rendere pomposa la celebrazione delle proprie rispettive loro feste. Questo Borgo, che forma un Comune distinto da quello di Chiavari, è terminato dal letto di un

(*a*) *Fu fondato nell'anno* 1535. P. Aurel. a Genua Ordinis Cappuccinor. Chron. Urb Genuæ ann. 1535.

(*b*) *Fu eretto nell'anno* 1584 *e nel* 1593. *fu fatta la Sagra della Chiesa da Monsignor Illustrissimo Alessandro Centurione Diocesano.*

torrente, che sebbeoe per la sua angustia viene giustamente appellato col nome di *Fossato*, non lascia di apportare colle sue inondazioni dello spavento agli abitanti, e del danno a i vicini terreni. Dalla parte sinistra, al levante, vi è l'altro Suburbio, nominato Capo-Borgo, egualmente numeroso di edificj, e di gente, unito in tutto e per tutto colla Città, e sottoposto alla Parrocchiale di S. Giambatista. In esso si vede nel fine d'una gran piazza la Chiesa, e il Convento de' Padri Minori Osservanti (*a*), e appresso l'Oratorio di S. Francesco; indi la Chiesa, e Monastero delle Vergini Serafiche, sotto il titolo di S. Bernardino (*b*), regolate da' Padri suddetti, e dall'altra parte la Chiesa di S. Cristofaro col doppio Spedale (*c*); poco lungi è ba-

(*a*) *Fondato da Innocenzo IV. Fieschi nell'anno 1246. secondo il Gonzaga, citato dal VVadingo al tom. 3. essendosi in poco di tempo distrutto quello fondatovi da S. Francesco, nel suo passagio per la Francia, nel sito detto* La Ca de Dè, *o sia* Ka di Dio, *che al presente è nella clausura delle Monache.*

(*b*) Il P. Aurel. Cappucc. Cronic Urb. Genuæ, *la porta fondato come quello de' Padri l'anno 1246.*

(*c*) Anno 1250. *Andreas de Flisco ædificat.. Hospitale Clavari.* Histor. Fliscor.

gnato dal fiume Lavagna, chiamato da Tolomeo (*a*) *Entella*, e da altri Scrittori *Labonia*, il quale, scendendo dall' Appennino, da cui origina di quà dalla Terra di Torriglia (*b*), arriva a metter foce nel mare di Chiavari, tenuto assai nella sua piena, resa furiosa dall'acque, che tratto tratto vi scaricano i torrenti *Graucia*, o sia *Graveglia*, *Ollo*, *e Sturla*, che muojono in esso. Mirando al mezzo-giorno si entra in un'ampia e stesa pianura, lasciatavi arenosa dal mare, che sempre più si ritira, e resa tutta ortiva dall'arte, che ha saputo profittarne. Nel mezzo di essa erge maestosa la fronte il magnifico Tempio di NOSTRA SIGNORA DELL'ORTO, che riempie di dolce meraviglia i riguardanti, tenendo alla sinistra il Convento de'Religiosi Carmelitani Scalzi, che colla sua vaga' clausura gli accresce non poca magnificenza. Le colline poi, e le pianure dentro terra sono fertilissime, tutte ingombrate di ulivi, di viti, di alberi fruttiferi di ogni sorte, e piene di tutte quelle produzioni, che posso-

(*a*) Biondo citato dal P. Leandro Alberti; Descrizione di tutta l'Italia pag. 17.
(*b*) Giustinian. Annal, Genov. lib. 1, pag. 18

no desiderarsi da un terreno ben coltivato, per cui fiorisce l'abbondanza, non solamente per gli abitanti, ma ancora per la Lombardia, cui principalmente provvedono d'olj buonissimi.

Dal detto finora argomentate si può a sufficienza da coloro, che non vi si sono recati giammai l'amenità del Paese, la contemperanza del clima, e l'aria ben purgata e ottima, che vi si gode, e sperimentano giovevolissima anche le persone estere, e cagionevoli, che vi si portano a profittarne. Il tratto poi, la civiltà, il brio, la pulitezza de' Cittadini, e l'amore, che mostrano a' forastieri si tendono amabili, e vi mantengono il concorso, il traffico, i negozj, onde il commercio vi fiorisce, e l'opulenza; e però piacemi di chiudete il presente Capitolo coll' universale aotico assioma (*a*) = *Che se Chiavari avesse Porto, non gli rimarrebbe cosa alcuna a desiderarsi*: timettendo il Lettore a quanto di particolare e distinto ne ha scritto Pavolo dell' Ordine de' Predicatori, Uomo molto letterato, che morì a Scio, il quale due secoli addietro ha dato nome a questo Castello (*b*). B

(*a*) Giustinian. dove sopra. (*b*) Alberti nel luogo cit.

CAPITOLO SECONDO

Delle Famiglie Nobili, e Insigni Personaggi, che in ogni tempo hanno illustrato la Città di Chiavari.

NON è certamente nè l'antichità dell'origine, nè la mole degli edificj, nè l'amenità del clima, nè la copia degli abitanti, che rendono appieno nobile e magnifica qualsivoglia Città, ma si compisce bensì, e perfeziona la sortita materiale grandezza dalla virtù, dall'unione, e dalla chiarezza degl'illustri suoi germi (*a*). Un corpo, che nella dovuta proporzione delle membra fu ben'organizzato e disposto, potrà dirsi bello, ma non riceverà lode della sua

(*a*) D. Jo: Chrisost. homil. 42. sup Matth *Civitatis magnitudinem non facit ædificiorum pulchritudo, neque incolarum multitudo, sed inhabitantium virtus*

Ugo a S. Victor. lib 1 de Claustr. anim. cap 41 *Civitates & Oppida non tantum ex situ loci amœnitatem recipiunt, sed etiam ex inhabitantium gratia.*

bellezza, se informato non è da quello spirito, che solo può avvivarlo, e renderlo atto, a conseguire colle proprie operazioni onore e gloria. E però, se non mancano alla Città di Chiavari quelle estrinseche doti, che ricercansi a renderla distinta, e pregevole, neppure le mancano quelle intrinseche prerogative, che sono l'anima della vera grandezza, perchè in ogni tempo contò fastosa buon numero di celebri, e rinomati figliuoli, che non tanto per la noblezza del sangue, ma molto più per l'altezza delle loro operazioni, prefero ad illustrarla. Deve essa pertanto all'amenità del suo sito, e alla decantata salubrità del suo clima la gloria di annoverare, come tra le sue proprie, molte famiglie delle più signorili d'Italia, cioè de' Fieschi, de' Ravaschieri, Conti di Lavagna: de i Cella, Signori di Valle d'Aveto: de i Cogoroi, Signori di Cogorno: de i Torre, Gentiluomini titolati di Milano, e di altri, i quali attratti dal suo delizioso soggiorno, amarono di trasferirvi la loro abitazione. Dal concorso d'un sangue sì nobile, discesovi da tante parti, e ajutato inoltre nella

sua ionata vivacità, dall'aria sottile e purgata, oon è maraviglia, che ne sortissero mai sempre uomini di pronto ingegno, e atti a riuscire in qualunque impresa, come riusciuti vi sooo mai sempre quei taoti suoi germi, che si nell'ecclesiastica, come nella civile Gerarchia hanno fiorito con lode presso Dio, e innanzi degli uomini.

Non vorrei io quì attribuire alla Patria glorie non sue, ma non è mancato chi pubblicasse alle stampe (*a*), essere da essa uscito quel celebre Colombo, che, per la scoperta de' nuovi Mondi del Ponente, meritò d'essere tenuto in altissima riputazione, non che da i Re delle Spagne, alla cui Mooarchia li conquistò, ma da tutto aocora l'universo. Certa bensì è la sua gloria di avere dato al Trono della sua Dominante un Davide Vaccari, o come altri scrissero, Vaccà, che ne fu creato Doge nell'anno 1587., e contare ne i Rivarola, ne i Torre, ne i Ravaschieri, ne i Costaguti, ne i Cella, ne i Robbj, ne i Chiavari, ne i Garibaldi, e in moltissimi altri de' suoi discendenti, tut-

(*a*) Cella pag. 19.

ti dell'Ordine Patrizio nella Città di Genova, non pochi Senatori. Sono tuttavia nella memoria de' posteri i nomi di Manfredo Ravaschieri, Dottore celeberrimo de'suoi tempi, spedito pubblico Ambasciarore alla Santità di N. S. Papa Paolo Quinto, e quello di Pellegro Robbio, che per la sua dottrina, e raro governo visse grandemente accetto agli Imperatori, e l'altro di Agostino Rivarola, che nella Sicilia salì in tanta estimazione e grandezza, che per poco vi comandava da Signore, e tanti altri di diverse famiglie benemerite della Patria, che per brevità io tralascio (a), che uscite da Chiavari, o dalle sue adiacenze, vennero ascritte nell'ordine de'Patrizj Genovesi, e oggigiorno sussistooo.

Al paro, che nella civile Repubblica andatono distinti, e celebri nell'ecclesiastica i Cittadini di Chiavari, i quali in varj tempi ne occuparono con merito, e ne ressero con lode i pregevolissimi posti.

(a) *Come i Cicala, i Buona, i Grilli, i Mercanti; i Garibalds, chi da Repia, chi da Buona, chi da Garibaldo, e chi da Santa Giulia.* Così il Robbio nel suo Proemio. E il Rocco. delle Famiglie Genov. al num. 5. tit. Familia Lomellina, *porta l'aggregazione degli Allegri, a Vallaram di Chiavari.*

Lascio al benevolo Lettore il decidere, se appropriarsi ella possa con giustizia la gloria del Triregno goduto da un'Innocenzo Quarto, e un Adriano Quinto, amendue della chiara Famiglia de' Fieschi, per l'addotta ragione del fissato domicilio tra le sue mura. Quello, che non veggo, come contrastar se le possa, si è il vanto di parecchj personaggi, celebri nell'ostro della porpora, e nello splendore delle mitre, cui la nascita, o la discendenza per lo meno, dichiara per suoi. Fra di essi sono annoverati da i Scrittori nazionali un Domenico Rivarola Nunzio nella Francia, Vescovo di Aleria in Corsica, Arcivescovo di Nazaret, e in età di anni 38. creato Cardinale: un Bartolommeo Cogorno, e un Vincenzo Costaguti, pure Cardinali: Giovanni Cogorno, e Matteo Rivarola, Arcivescovi di Genova, Simone Ravaschieri Vescovo di Brugnato, Domenico Vaccà, di Ventimiglia, Domenico Rivarola, di Fermo, Ottavio Rivarola, di Ajaccio, Domenico Filippo Ravenna, nel Regno di Napoli, Andrea Falconi, di Modena, e molti altri, cui sarebbe troppo lungo distintamente nominare.

E perchè niuna vera forgente di gloria le manchi, onde andarne possa la Città di Chiavari giustamente superba (*a*), rapporterò di passaggio il nome di alcuni pochi de i tanti Religiosi suoi Figli, che in ogni tempo abbracciarono la monastica disciplina, e non meno colla dottrina, e altezza de' posti, che colla virtù, e santità della vita l' hanno resa gloriosa. Sia il primo di tutti ad essere nominato il B. Alberto Chiavari, o sia da Chiavari (*b*) decimo Generale dell'Ordine de' Predicatori, Dottore Parisiense, che commentò i libri delle Sentenze, illustrò con erudite postille i Salmi di Davide, e varj eruditi trattati compose (*c*). Due altri Beati ci rapporta il Martirologio Francescano, l'uno il B. Baldassare da Chiavari, della nobilissima Famiglia de' Ravaschieri, Principi di Satriano nel Regno di Napoli, che morì (*d*) nel

B 4

(*a*) D. Jo. Chrisostomi homil. 17. ad Pop. *Idonea civitatis morum demonstratio, Monachorum est testimonium*

(*b*) P. Aurel loc cit. sub anno 1289. *Sanctitate floret B. Albertus a Clavaro X Generalis Dominicanus* Justin pag. 353.

(*c*) P. Andræas Rovetta de Brixia Biblioth. Chron. Prov. Longob. Ord. Præd. Centur. 2. ann. 1301.

(*d*) Sotto il giorno 17. Ottobre.

Convento di Binasco, presso Milano, e l'altro il B. Giambatista Tagliacarne (a). La Religione de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi conta tra' suoi Prepositi Generali il Reverendissimo Padre Gian-Stefano Garibaldo, uomo di molta erudizione e stima, non che presso de' suoi, ma ancora degli esteri (b): anche la mia Riforma deve alla Città di Chiavari la gloria di molti soggetti riguardevoli, che altamente l'hanno promossa, e ingrandita. Fra i tanti delle più chiare famiglie, che ne abbracciarono il rigido instituto, sarà sempre memorando ne' suoi fasti (c) il nome del Reverendissimo P. Paolo Simone Rivarola, Religioso di tanta dottrina e santità, che meritò di essere trascelto per primo Prefetto delle Missioni nella Persia, col carattere di Legato a quel Re, del Sommo Pontefice Clemente VIII., che al nome di Paolo di Gesù Maria, che ritenuto aveva, aggiunse l'altro di

(a) Sotto il giorno 29. Novembre.
(b) Sperone Reale Grandezza di Genov. tit. 11. pag. 327.
(c) P. Euseb, Enchirid. Ord Carm Excalc ann. 1643. *Inter clariora nomina nostri cœtus jure omni recensendus.*

Simone, e riuscì tanto felicemente nella sua legazione, che ottenne di aprire colà una pubblica Chiesa, e liberamente ministrarvi i santi sacramenti, ed esercitarvi le ecclesiastiche funzioni: passato quindi per varj gradi di superiore, meritò di essere eletto per la terza volta Generale dell'Ordine, nel cui ufizio con grande opinione di santità finì i suoi giorni (a). Egualmente del zio sarà eterna tra noi la memoria del nipote, il P. Francesco di Gesù, dell'Illustrissima Famiglia de' Ravaschieri, che emulandone a gran passi le virtuose pedate, si vide, non ancora Sacerdote, trascelto in compagno del V. P. Agatangelo di Gesù Maria, Fondatore del Convento di Avignone, e poscia destinato Fondatore di Dola nella Contèa di Borgogna: dopo diversi posti occupati con lode, dopo il continuo esercizio di anunziare a i Popoli Cristiani la Divina parola, bramò il di lui zelo instancabile, di portarne la luce fra le genti infedeli, e finalmente l'ottenne dal zio, che per non contraddire alle

(a) P. Euseb. ibid. *Cracoviæ Prior, ac S Annæ, Definitor Generali : in majoribus Præfecturis sæpe, in suprema tertium adscitus est*; cioè negli anni 1623., 1632., e 1641.

mozioni dello Spirito Santo, lo destinò alla Missione del Monte Libano, che in fatti fondò nell'anno 1642. Stando colà conobbe, per avviso particolare del Cielo, la morte del P. Paolo Simone, nel momento istesso, in cui seguì nella Città di Roma. Ritornato per espresso comando del P. Vicario Generale alla sua Provincia di Genova, ne sostenne per la seconda volta il principale governo, ed eletto nell'anno seguente, primo Deffinitore Generale, sarebbe di leggieri salito al posto di Generale, se prevenuto dalla morte non avesse lasciato di vivere (*a*). Due soli libri testimonj della sua erudizione, consegnò alle stampe (*b*), e gli altri suoi manoscritti si conservano nell'Archivio Generale in Roma.

Non meno Chiavari, che la nostra Religione illustrarono i nobilissimi germogli di Casa Costaguti, che fino a quattro vi diedero il nome. Fra di essi merita una distinta e particolare ricordanza il V. P. Bernardo di S. Onofrio, che

(*a*) Idem ibid sub ann. 1647

(*b*) Idem ibid & P Martial. in sua Biblioth. Carm. Excalc *Publici Juris fecit, teste Michaele Justinian. & Le Long. duo volumina, alterum titul. Peregrinus: alterum, Mistic explanat. Cantic. Canticor.*

nell'anno 1619. ne vestì la sacra divisa, in compagnia del P. Pietro di S. Bernardo, di lui fratello maggiore, di cui nel corso della presente Istoria occorrerà di fare specialissima ricordanza. Fatto in breve un degno esemplare di tutte le virtù, menò costantemente una vita religiosa, e perfetta, dimodochè era l'ammirazione di quegli uomini santi, fra cui conversava: dopo varj Priorati sostenuti con lode, dopo le cariche di Deffinitore Provinciale, e Visitatore Generale della Lombardia, arricchito dal Signore col dono della contemplazione, e dell'estasi, con opinione di particolare santità, rese lo spirito a Dio nell' anno 1632. a' 21. di Luglio. De i molti suoi scritti, ripieni di mistica Teologia, che tuttora si meritano la pubblica luce, due sole opere abbiamo alle stampe, nelle quali a dovizia si scorge l'elevatezza, e profondità di quel lume divino, che dal Cielo investita aveva, e riempiuta la di lui bell'anima (a). Lascio di segnare i tanti soggetti delle primarie fami-

(a) P. Euseb. & Marzial. loc cit. *Duo tamen edidit opera Genua, quæ inscribuntur: Increata Columba: super hymn. Veni Creator &c. Suspiria intimæ animæ contemp. in Psal. 41. & 42.*

glie, che tanto nella mia, quanto nelle altre Religioni, votatisi al Signore, hanno resa, e rendono oggigiorno chiara, e rinnomata la Patria, mentre non è questo lo scopo della presente fatica, che tende al Racconto della Miracolosa Immagine di Maria dell'Orto, e soltanto ho recato di passaggio questo tratto di luce alla Città di Chiavari, siccome luogo trascelto dalla stessa Gran Vergine a manifestarvi con ogni parzialità le sue materne misericordiose finezze.

CAPITOLO TERZO.

Occasione, sito, e sembiante, in cui fu dipinta l'Immagine della Madonna dell'Orto.

POICHE' niuna cosa quiggiù sulla terra arriva a toccare più vivamente il cuore degli uomini, non che semplici e divoti, ma ancora i più tristi e spensierati, della tribolazione e dell'angustia, massime in allora, che li riduce a un'evidente pericolo della vita (*a*); così niun'altra più efficacemente li muove alla gratitudine, quanto il vedersi con ispeciale favore liberati dal soprastante, pressochè inevitabile flagello. Ritrovossi in somiglievole ferale sciagura una pia e divota donna, per sopranome Turchina, della famiglia de' Guercio, (*b*) allorchè nell'anno 1493. investita la Città di Genova (*c*)

(*a*) D. August. tom. 2. lib. ad Honorat. seu Epist. CXL. num 33.
(*b*) Buschi part. 2. cant. 2. pag 13.
(*c*) *Quantunque tutti gli Autori Mss. portino tale pestilenza nel 1500., convien però dire, che sia stata quella del 1493. di cui parla il Giustiniani ne' suoi Annali, non leggendosene altra, che sia arrivata.*

dal contagioſo morbo di orribile peſtilenza, paſsò quindi l'orrido ceſſo a devaſtare con piè trionfante le contrade di Chiavari, e portarvi ſenza riſerva la deſolazione, e la morte. Per quanto la parte maggiore del Popolo, e della Città andaſſe ravvolta, e miſeramente periſſe ſotto il peſo dell'ineſorabile infezione, contuttociò l'avventurata donna andò libera dalla morte contro la ſua ſteſſa eſpettativa, e per l'interceſſione di Maria Santiſſima, e de' Ss. Sebaſtiano, e Rocco ſuoi Protettori campò; onde preſa da riconoſcenza verſo de' ſuoi Liberatori, penſò toſto a farne ritrarre in qualche pubblico luogo le riſpettive Immagini, perchè da ognuno venerati ne foſſero, e ringraziati gli amoroſi Prototipi. Scelto pertanto a tal'effetto il muro d'un Orto, che verſo la parte del Mezzogiorno metteva capo ſulla pubblica ſtrada, chiamata il Corſo, come la più frequentata da' nazionali, e la prima a incontrarſi da' foraſtieri, che per la via del

più tardi a infettare la Città di Chiavari; tanto più, che concordando tutti nell'eſſere ſtata dipinta la S. Immagine nel 1500 in ringraziamento della ceſſata peſte, non può eſſere queſta accaduta nello ſteſſo anno, ma prima; poichè durò qualche tempo.

Mare si portano a Chiavari, sovra di esso, per entro un piccolo finestrello, di circa tre palmi di altezza, e due di larghezza, e mezzo di profondità, fece dipingere le venerabili Immagini di Maria col Bambino Gesù, e de i citati due Santi (a). Avveganchè fosse dipiota a fresco e sovra di un muro, esposto a tutte le inclemenze dell'aria, de i venti, delle piogge, e del mare, circostanze, che poco e nulla impegnano l'arte, riuscì nondimeno di tenero piacevole aspetto la divota Immagine, e sfolgorava agli occhj de' riguardanti un'aria, mista di maestà e di dolcezza. Ingegnoso fu pure e movente a divozione e fiducia il disegno nella disposizione e atteggiamento delle sante figure; imperciocchè collocate dall' uno e dall'altro lato della finestrella in positura di supplichevoli intercessori le Immagini de' SS. Sebastiano, e Rocco, espressa vedevasi nella prospettiva di mezzo la veneranda Effigie di Maria, che tenendo con nobile forma levato al suo seno il Divino Pargoletto, nel mentre, che

(a) *Il Robbia, e il Buschi portano, che il Pittore sia stato Benedetto Borzone q. Francesco. Il Robbia vuole fosse dipinta per ordine della Comunità, ma gli altri tutti dicono della Donna citata.*

questi colla sinistra si attiene al collo di lei, ella si fa ad alzarne la destra, in atto di benedire la Città di Chiavari, verso cui è rivolta l'Immagine della Madre, e del Figlio; riempiendo quindi il vano dell'aria come un'appesa cortina, termina il disegno colla doppia Inscrizione, primieramente dell' Angelico saluto, che si legge tra il capo e il diadema della Vergine, e poi di *Orto conchiuso*, che si rimira sulla sommità della pittura. In tale guisa ebbe il suo principio la sacra Immagine di Maria dell'Orto, e comechè sembrar potesse agli occhj degli uomini, che le vie del Signore non giungono a penetrare, un' Opera semplice e volgare, era nondimeno un'arcana disposizione dell'amoroso Iddio, che sin d'allora disegnava, di trarne gloria grande per l'onore della cara sua Madre, e forte maggiore al fortunatissimo Chiavari.

Nè andò guari a riconoscersi da' parecchj infelici quel muro nobilitato dalla Venerabile Effigie, qual trono di propiziazione e di grazia, da cui la Clementissima Signora porgeva loro conforto nella ferale comune tribolazione,

e fiducia di vita eterna nel miferando abbandono, fra cui era forza perire. Conciofiacofachè rinnovatafi nel 1528, l'ancora frefca orribile fciagura del paffato contagio, più fieramente di prima andò ravvolta la Città di Chiavari fra l'ombre di morte per quella lunga crudeliffima pefte (a), che mandò Dio, più che mai irritato dalle colpe degli uomini, a defolare le contrade, non che della Liguria, di quafi tutta l'Italia. Quantochè fopra di ogni altro paefe della Repubblica Sereniffima di Genova è Chiavari dotato di un'aria falubre, e di un perfettiffimo clima, altrettanto più di tutti trovoffi difpofto, e foggiacque alle mortali impreffioni del morbo fterminatore; diramatafi perciò a un iftante nelle particelle dell'aere tutta la venefica tabe, ne vennero sì preftamente infettati, e proftefi i miferi abitatori, che, di Città ameniffima de' viventi, cangioffi a un tratto in un orrido campo di boccheggianti, e di morti. Si avanzò a tale fegno la ftrage, e l'orrore, che crefciu-

(a) Giuftiuian. ne' fuoi Annal. an. 1528. *Peftilenza tanto grande, che i Vecchj dicono, che quella del 1493. e molte altre, che fi ricordano per eccefsive, in comparazione di quefta, furono nulla.*

to a dismisura in tutti lo spavento della irreparabile desolazione, non solamente rimasero interrotte le amichevoli conversazioni e le visite, il commercio e la negoziazione, ma abbandonate ne andarono ancora le Chiese, derelitti gli Altari, sospesi i divini Ufizj, l'uso de' Sacramenti, e qualsivoglia altra ecclesiastica funzione, pensando ciascuno a scampare il più che poteva ritirato e nascosto dallo scempio del desolatore flagello. Il perchè vieppiù crescendo il numero degli appestati, e chi in una, e chi in un'altra parte cadendo per le strade, sulle piazze, e nella campagna vittima infelice di morte, provava inoltre l'amarezza, e la pena di non potersi armare al tremendo passaggio collo scudo e conforto del divin Sacramento, e di dovere, fatto cadavere, rimaner privo de' suffragj della Chiesa, e dell'onore della sepoltura. Cosa miseranda in vero, anche al solo pensarvi, vedere tanto numero di Popolo fiorito d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni sesso, svenuto agonizzare per le pubbliche strade, e giacere estinto in ogni angolo della Città, e della campagna; e quello, che por-

tava al colmo dell'orrore gli ancora viventi, era l'intendere, e il vedere strascinarsene fuori a forza di uncini di ferro i cadaveri.

Per dare adunque all'orrenda stranezza il riparo possibile, e per apportare all'infetta gente quel più di consolo, che riuscisse fattibile, vennero i capi della Città nel prudente consiglio di fare innalzare nelle piazze, in capo alle strade, e in altri luoghi giudicati più adatti, con la dovuta permissione, de' facri Altari, e delle divote Immagini, acciocchè sovra di essi celebrando i caritatevoli Sacerdoti la Messa, e offerendo alla sdegnata giustizia l'incruento Sacrifizio della comune espiazione, potesse l'angoscioso popolo assistervi da lontano, e spirare confortato dalla presenza di quel Pane sacramentato; giacchè non vedeva chi avesse il coraggio di distribuirlo alle loro labbra. Fra i luoghi trascelti dall'umana provvidenza ebbe il primo riguardo, non senza particolare disposizione del Cielo, che vi andava disegnando i primi lineamenti di un Magnifico Tempio a Maria dell'Orto, ebbe, dissi, il primo riguardo quel-

la parte di muro, su cui stava dipinta la suddetta Immagine. Per essere un tale sito non più di cinquanta io sessanta passi discosto dalla Porta Meridionale della Città, sgombro e libero da ogni abitazione, cinto per ogn'intorno dall'aperta campagna di tanti orti spaziosi, riuscì comodissimo all'iotento; perocchè non solamente coloro, che qua e là abitavano per gli orti, o contigue avevano alle mura le Case, profittarono del nuovo Altare, ma quelli ancora, che o approdati al lido, o venuti per la via di terra erano proibiti dall'entrare in Città; anzi moltissimi di coloro, che vi stavano riochiusi ne godettero grandemente, potendo dalle case soprastanti le mura vedere l'Ara, il Sacerdote, e l'Immagine, e principalmente la Signoria, l'Ufizialità, e la gente tutta del pubblico Palazzo. Racconsolati in buona parte per somiglievole conforto i miseri appestati, si diedero a moltiplicare alla Clementissima Consolatrice degli afflitti, e a i Saoti loro Protettori le preghiere, i clamori, e i voti. Furono certamente accolte dalla pietosa Sigoora, e presentate al Trono della misericordia le sup-

pliche di quegli sventurati agonizzanti, poichè indi a poco cessando, non senza stupore, l'infezione e la strage, cominciarono a respirare aure di vita, e si videro salvi.

Svanita così l'orribile pestilenza, tornò a rotare tutto puro e salubre ne' suoi influssi il Cielo di Chiavari, e a disperdere le reliquie del cessato contagio; ma non avvenne per questo, che si scordasse quel Popolo graziato della sua Sovrana Benefattrice, e svanisse dalla mente o dal cuore di lui la memoria dell'ottenuta liberazione, che, anzi tutto grato e fervoroso, non cessava dal rendergliene continue grazie; e sebbene tolto via ne venne l'Altare, non mancò però mai la frequenza de' divoti, che giornalmente, e in folla concorrevano a venerarla.

CAPITOLO IV.

Come avveniſſe, che occultata la Santa Immagine, ſe ne perdeſſe comunemente per fin la memoria.

QUAL ſuole uſcire dall' affumicato tugurio il provvido Agricoltore, allorchè ceſſati i rigidi venti, ſciolti i diacci, e liquefatte le nevi, ſi avviſa, che terminato è ormai l'orrido verno, e lo richiama la vicina primavera al dovuto lavoro della ſparuta Campagna, per vederla in breve rifiorire, e germogliare copioſa, tale ſi diede la rinvenuta gente di Chiavari a riordinare le coſe tutte ſconvolte pel ſofferto deſolamento, e mettere il convenevole riparo a que' tanti diſordini, che sì nel vivere comune, come nel particolare aveva cagionato la paſſata confuſione. Fra gli altri provvedimenti decretati a comun beneficio, uno fu di cingere di mura quel campo, in cui erano ſtati ſepolti i cadaveri degli

infelici appestati, come seguì di lì a poco, e convertitolo in orto, assegnarne la rendita all' Illustrissimo Signor Capitano, che io qualunque tempo mandato vi avrebbe la Sereoissima Repubblica; e ciò, a mio credere, per levare dalla mente de' sempre atterriti viventi la reminiscenza dell' orrendo infortunio. Per lo che fare più agevolmente, deliberarono di trasferire più inoanzi da circa sessanta passi la strada mezzana degli orti, nomioata il *Corso*, taoto più, che cresciuta, per il continuo ritirarsi del mare l' estensione della pianura, veniva a riuscire più comoda. Non potè effettuarsi un tale disegno, senza che col nuovo, più tosto Cimitero, che Orto, chiusa non rimanesse, e come sepolta nell' angolo di esso, l' Immagine ancora della Vergine, e de' Santi. Stavane oltremodo affannoso il Popolo grato, nè poteva soffrire, che da' suoi sguardi s' involasse in quella forma l'adorato Ritratto de' suoi sovrani Benefattori; onde fu, che per non cagionargli sovverchia tristezza, e non ridurlo a un tempo stesso a scordarsi quasi per forza, come senza dubbio se-

guito sarebbe alla sottrazione del maestoso Sembiante di Maria, della comune Liberatrice, ordinarono i Magnifici Anziani, che nel muro novellamente alzato lungo la strada, ne fosse dipinta un' altra del tutto simile, e corrispondente alla prima, acciocchè servisse questa di fomento alla divozione delle persone, che vi passavano, e di continua reminiscenza dell' originale, che dentro dell' Orto soggiornava racchiuso; e per maggiormente dimostrare la pubblica riconoscenza del ricevuto benefizio (*a*), ordinarono altresì, che vi fosse fabbricato un' Oratorio in onore di S. Rocco, speciale Avvocato della Città, il quale, sebbene fu principiato, pure o per negligenza di chi ne aveva l' incarico, o per i grandi tumulti, a cui andò in que' tempi soggetta la Repubblica Serenissima, non fu mai ridotto a perfezione, rimaste le piccole mura senza tetto, e senz' altro riparo. Finchè pertanto durò la ritratta copia della primiera Immagine, perseverò nel popolo la divozione, e l' ossequio verso la Madonna dell' Orto; ma poichè cominciò a scolorire la pittura; e per l' in-

(*a*) Il Robbio dice, che fu per voto fatto dalla Magnifica Comunità,

clemenza dell' aere aperto, e per le saline evaporazioni del mare vicino, e per le continue pioggie del cielo scrostata la superficie di quell' intonacato, venne a logorarsi del tutto, e sperdersi la novella Effigie, cominciò parimente a mancare l'antica venerazione per modo, che svanita dagli occhj l'esteriore figura, sparì totalmente dall'animo de' Cittadini la memoria perfino di quell'altra, che bella tuttavia, e intatta conservavasi, non senza prodigio, nell'interiore dell'Orto.

Ed ecco come avvenisse, che quel luogo di orazione e di suppliche, di riconoscenza per i vivi, e di suffragio per i morti, cangiato poi si vedesse in una terra di mercenario lavoro, e in una spelonca d'infame genìa. Imperciocchè profittando, come è loro costume, i malvagj uomini della comodità di quel chiuso ricinto, vi concorreva la feccia peggiore del volgo, per formarvi le sue licenziose brigate, e commettervi le più sconce azioni, senza menomo riflesso alla santa Immagine di Maria, che era ad essi presente. Strana cosa a ridire si è come la dissoluta combricola convertisse quel sito in un abbomievole ridotto d'ioi-

quità. Ivi erano continui i giuochi, orrende le bestemmie contro de' Santi, di Maria, e di Dio; ivi i libertini parlari e gli osceni ragionamenti: ivi si macchinavano i furti, si concertavano le scelleraggini, e si consummavano i più sozzi peccati. Quindi fu, che tenuto quel luogo dalle savie e oneste persone per uoa ristretta Babilonia delle più sacrileghe abbominazioni, l'avevano a schivo; e si avanzò tant'oltre il pessimo concetto, che con giustizia formato se n'era, che comuoemeote credevasi dal facile volgo, essere quel sito il luogo nefando, ove di notte tempo radunavansi e streghe e stregoni a comporre i loro malefici, e godervi infernali diporti. Si confermò oel formato giudicio la popolare credenza dall'intendere per cosa certa, come dalla Torre vicina del pubblico Palazzo, dove stanno i carcerati, veduto avevano più volte, e andavan di continuo vedendo nell'orto divisato i succedevoli prigionieri ombre numerose in forma di disciplinaoti, e varj copiosi lumi, che processionalmente vi giravano allo iotorno, creduti da essi, e dagli altri per apparizioni di spi-

riti reprobi, e di anime condannate a quella pena, e da molti per bande di eserciti infernali, colà recatisi per rovina del genere umano; quando per altro non erano, che legioni di Spiriti celesti, che onoravano in quella forma l'Immagine vilipesa di Maria, e presagivano la verità di quelle processioni di penitenza, che indi a non molto concorse sarebbero da più parti a mondare col sangue degli adoratori divoti quel diffamato ricinto.

Così permise, che succedesse l'onnipotente Iddio, che colla sua sapienza sa trarre dalla maggiore inondazione di un male la sussistenza di un bene migliore; nè diversa si vide per appunto la di lui condotta in quell'orto, che di terra incolta e desolata per le accennate malvagità, disegnato aveva di tramutarla in un Orto di celestiali beneficenze (a) per l'onoranza, che vi avrebbe ricevuto nella glorificata Immagine la Vergine Madre, e per i singolari favori, che la medesima a treno di continuati prodigj verrebbe a dispensarvi. Per la qual

(a) Ezech. cap. 36. v. 35. *Quae quondam erat desolata in oculis omnis Viatoris: dicent: Terra inculta facta est, ut hortus voluptatis.*

cosa venuto a fine il tempo prefisso, non lasciò, che più in lungo ne andasse l'universale inganno; e però, dopo che varie persone morigerate e saggie se n'erano rese testimonj di veduta, prese mano a mano ad aprir loro gli occhj della mente prevenuta e persuasa dalla fallacia de i comuni pregiudicj, e cominciò con la luce di quelle ripetute, e frequenti comparse a fare, che entrassero da se nella dubbiezza, e pensamento, che non fossero altrimenti quelle vedute forme, e quei divisati lumi, operazioni ingannevoli del principe delle tenebre, ma più tosto indizj sovrani di futura santificazione, e avventurosi presagj di novitosa grandezza per la gloria di Chiavari.

CAPITOLO V.

Come, e da chi primieramente sia stata riverita, e manifestata la Santa Immagine.

Egli è un'evidente regolamento prefisso dall' Autore della natura, che non torni a comparire tutto a un'istante sul nostro oriz-

zonte, ma bensì poco a poco il Sole, ogni volta che da noi valicato a illuminare l'altra metà della terra, ci lasciò nell'oscurità della notte: quindi è, che avanzandosi desso poco più o poco meno al diciottesimo grado di vicinanza al nostro Cielo, riflette obbliquamente nella soprastante atmosfera i suoi raggi; onde quel debole chiarore comincia ad imbiancar l'orizzonte, che si chiama crepuscolo, cui va poi gradatamente succedendo l'aurora annunziatrice del Sole vicino. Quest'ordine così vago e benefico pel naturale vantaggio dell'uomo, conviene mirarlo rionovato da Maria nel trascelto suo Orto per lo spirituale profitto dell'eletto suo Chiaveri, pima che prendesse a manifestarsegli Protettrice impegnata nella sua santa Immagine.

Benchè non fossero state avvertite com'era dovere, nè ponderate da chi le vedeva cogli occhj proprj, e toccava colle sue mani, non mancarono però mai di farsi vedere in quell'Orto certe tracce luminose, che non meno del matutino crepuscolo indicavano la futura apparizione d'un nuovo risplen-

dentiſſimo giorno. Tal'era certamente la miracoloſa conſervazione della ſanta Effigie, che ſebbene dipinta come l'altra fu di ſemplice muro, ed eſpoſta alle ſteſſe inclemenze nemiche, pure con tratto di ſovrumana difeſa ſi mantenne deſſa intatta, colorita, e vivace a traverſo de i venti e dell'aria, del tempo e delle pioggie, quando la ſua copia n'era ſtata ſcancellata in breve, e del tutto perduta. Venivane inoltre confermato il prodigio da una ſerie continua di ſegni miracoloſi; poſciachè ſcelto dal conduttore dell'orto quell' angolo di muro per gettarvi i ſaſſi diſperſi fra la terra, e ad ammontarvi il concime raccolto per impinguare l'arenoſo terreno, ogni volta che l'ammucchiata immondezza ſorpaſſava il baſſo limite della dipinta fineſtrella, ſi trovava mai ſempre nel vicin giorno diminuita ſotto di eſſa, e dall' una, e dall' altra banda ſparſa, e gettata. Ma da tutt'altro, che dal Cielo immaginando, che ciò procedeſſe Giambatiſta Repetto, che tal'era il ſuo nome, fermamente teneva, che foſſero i vicini Ortolani, che gliela rubbaſſero. Accad-

de in questo frattempo ancora, che innacquando l'orto una di lui nipote per nome *Andreola*, precipitasse senza avvedersene nel fondo del pozzo, in cui sarebbe fuor di dubbio perita, se dalla mano pietosa della Madonna Santissima sostenuta non era, e poi pescata senza alcun nocumento (a). E non pertanto avvilita e negletta, abbandonata e sconosciuta se ne restava in quel canto la prodigiosa Immagine.

Non era però troppo lontano il tempo destinato a renderla oramai celebratissima. Erano già passati ottant'anni; da che era stato chiuso nell'orto il verginale Ritratto, e forse poco meno, che se n'era perduta comunemente la ricordanza e l'ossequio: quand'ecco spuntare sul cadere dell'anno 1609. fra le tenebre più folte dell'obblivione, e del disprezzo quella fortunata aurora, che annunziava a Chiavari la vicina comparsa, che fatto vi avrebbe nel corso dell'anno nuovo il Sole di Maria dell' Orto. La prima a goderne gli albori fu una certa Geronima Turria abitante nel Borgo di Rupinaro, levatrice di professione, e particolare divota della Santissi-

(a) Buschi I. Part. Cant. 1. pag. 18.

ma Vergine, di cui ne vestiva anche l'abito. Chiamata questa una notte ad essere in Chiavari a cagione del suo impiego, si avviò, giusta il costume, per la strada degli orti, dovendo entrare in Città per il piccolo uscio del pubblico Palazzo, nomato il Portello. Trovatolo ancora chiuso, per sottrarsi in qualche modo dall'ingiuria del tempo, che faceva assai tristo, entrò, schiva peraltro e paurosa, stante la sinistra impressione, che non men degli altri ne aveva, nell'orto famoso, e presa da femminile curiosità, sali animosa sull' ammontato letame per iscuoprire distintamente cosa fosse in quel finestrello, e divisatavi la Immagine di Maria, divotamente adorandola, la contemplò, e raccomandatasi alla di lei intercessione, recossi tosto, dov'era aspettata. Con tutto che un certo disusato sentimento di consolante divozione provato avesse in sì fatta veduta, pure non si riesce a pensarvi mai più.

Se non che indi circa a tre mesi nella notte de i diciassette di Dicembre, entrando per quanto si può ricavare, nel diciottesimo, giorno, in cui si celebra

dalla Chiesa la festa della Espettazione del Parto di Maria Santissima, si diede la Vergine stessa a vedere alla sopraddetta Turria, sei mesi innanzi la celebre manifestazione dell' ineffabile tesoro, che ascoso si stava, e sepolto in quell' Orto nella sua abbandonata Immagine; come sei mesi prima di partorire il suo Divino Figliuolo si portò per le montagne della Giudea in casa di Zaccaria, a santificare il Battista. Stava Geronima a letto, e già preso aveva perfettamente il primo suo sonno; quando risvegliatasi e desta girando gli sguardi, vede una maestosa Signora di raggianti vesti ammantata, che per ogn' intorno rendeva luminosa la stanza. Si raccapricciò tutt' a un tratto la Donna sorpresa, non arrivando a discernere sulle prime, che fosse quella la Vergine Maria venuta a visitarla, ma fattasi cuore, si fissò attentamente per distinguere la visione, più e più volte stropicciandosi gli occhj, per assicurarsi di non travvedere, o sognare; e così più che mai spiando collo sguardo il volto, le fattezze, e il manto di Colei, che le appariva tra nascosta e svelata, cominciò a venir in certezza, d'averla per altra fiata vedu-

ta. Usando perciò d'una celere reminiscenza s'avvisò assai presto, altra non esser senza dubbio quella Signora, che la Sovrana Regina del Cielo, la cui Effigie venerato aveva pochi mesi addietro nell' Orto. Fatta allora giojosa oltremodo, e impaziente si rizzò a sedere sul letto, e non potendosi contenere dal giubilo, chiamato ad alta voce un cetto Lorenzo Montereggio, che in quella casa abitava, lo addimandò, se mai veduto aveva per sorte il ritratto d'una Madonna, che stava nel tal'Orto? e rispondendole quegli, che nò: or ora, soggiunse, è qui comparsa nella tale e tale sembianza, e domattina t'invito a riscontrarne con gli occhj tuoi la verità nel delineato originale, che là si conserva.

Non fu sì presto a spuntare il giorno, che si avviarono entrambi alla divisata finestrella, e appena veduta la santa Immagine: Ecco, disse, rivolta a Lorenzo, l' avventurata Geronima: Ecco quella grande Signora, che si è degnata di visitare questa notte la mia povera stanza, e apparire risplendente a' miei sguardi: *Deh, s' egli è vero*, ripigliò quindi prostrata dinanzi alla gran Vergine: *Deh,*

s'egli è vero, come è verissimo, che vanno mai sempre feconde di grazie le vostre apparizioni, questa con tutto il cuore vi domando, mia amabilissima Signora, che guardiate il mio figliuolo dalle tempeste del mare pericoloso, in cui naviga, e lo salviate dalle mani degl'infedeli Corsari, di cui è ripieno, promettendovi in segno della mia gratitudine, d'industriarmi tanto, che durante mia vita, arda qui innanzi al vostro Ritratto una lampana. Terminata la preghiera, restò così persuasa in suo cuore della grazia richiesta, che come già ottenuta l'avesse, contrattò subito per il lavoro del ferro necessario a sostenere la lampana, e per le imposte da chiudere la finestrella, per conservarvela accesa ne' tempi cattivi, addossando a Lorenzo la cura di portarvi l'olio, e allumarla. Appena ritornò in sua casa, che trovò arrivate lettere da Roma, in cui l'avvisavano, che il suo figliuolo in vece di essere in mare esposto a i pericoli delle tempeste, e de' Turchi, trovavasi in quella Città caduto in maggiore ed estremo pericolo della vita, già spedito da' Medici per un fiero male di punta, che non dava speranza di guarigione. Rivolò a

tale novella nell'Orto di Maria l'afflittissima Donna, e inconsolabile nel suo materno affanno, diluviando dagli occhj un torrente di lagrime, si prostrò innanzi della sacra Immagine, e tra i sospiri, e i singhiozzi pregò lungamente la sua Avvocata, a non volere permettere, che morisse per allora il suo figliuolo, e morisse in terra straniera lontano dagli occhj suoi: *Mirate*, le diceva affannosa: *Mirate, o pietosa Regina, la mia avanzata età, mirate l'orfana famiglia, e vi prenda compassione e pietà dell'angoscioso miserevole stato, in cui siamo noi tutti per rimanere*. Ed o benignità ineffabile di Maria! Sentì a un istante la dogliosa Donna riempiersi di così poderoso conforto l'oppresso cuore, che tutta si serenò; onde rimasta cheta, e ricolma di soda fiducia nel Patrocinio della Vergine, si restituì in sua casa, dove la stava aspettando un' uomo straniero, nè più conosciuto, che le recava da Roma il lieto avviso, non solamente del risanato suo pegno, ma ancora del di lui presto ritorno alla Patria, come seguì (*a*). Riconoscendone

(a) *Ritornò sano, e salvo nel termine di dieci giorni Patron Bartolommeo Turrio, che così si chiamava*; l'Anonim. pag. 9. e 10.

perciò la guarigione dalla sola intercessione di Maria dell'Orto, subito che fu arrivato il figliuolo, ne venne seco lui a discorso, e riscontrando, che il giorno e l'ora, in cui premutagli dal Chirurgo una costa con suo grandissimo dolore, aveva sputato via la scoppiata postema, e guarito con ogni prestezza con istupore di tutti, era quella per appunto, in cui, dolente e affannosa, aveva supplicato la Vergine, si diede frettolosa a condurlo nel di lei Orto, e additandogli la benefica Immagine: *Ecco*, gli disse, *mio amato figliuolo, a chi devi l'ottenuto risanamento: nelle mani di Maria è divenuta preziosa la tua vita: a lei dunque ne rendi le più tenere grazie, e al di lei amore conservati grato.*

Da quel punto in appresso pigliò Geronima a frequentare più che mai quell'adorata Immagine fatta per essa sorgente di grazie, non lasciando passare giorno, che non si portasse a visitarla più volte, e non si fermasse lungo tempo ad onorarla con divote orazioni, e contemplare a guisa di estatica quel verginale sembiante, che con forza, e dolcemente la consolava, e rapiva, per modo, che non

fe ne farebbe partita giammai, fe la neceffità del fuo povero ftato, che la chiamava al lavoro, non ve l'aveffe coftretta. Quefta frequenza di vifite, che la Turria faceva nell' Orto, febbene per parte di lei non erano, che effetti della fua divozione, e di quel fervido amore, che non lafciavale provare maggiore confolazione, che in vifta della fanta Immagine, erano dalla parte del Cielo come gli ultimi tratti all' intera manifeftazione dell' univerfale Signora, che palefarfi voleva in quell'Orto e benefica verfo dell'eletto fuo Chiaveri, e liberale di grazie con chiunque fatto avrebbe in appreffo fiduciale ricorfo alla fua interceffione, venerandola in quella fua Immagine. Come ciò chiaramente avveniffe, fi vedrà nel feguente Capitolo.

CAPITOLO VI.

Maniera, con cui furono manifestate apertamente le maraviglie della Madonna dell' Orto.

LA Divina fapienza, che nel condurre al loro termine le naturali, e le foprannaturali avventure, non ha in coftume di ufare dell' onnipotenza di fua virtù, ma ve le avvolge, e riduce con forza infieme e foavità (a), non usò diverfamente nel guidare all' ideato fuo fine il celebre difcuoprimento della miracolofa Effigie di Maria dell' Orto. Se ciò refta chiaro abbaftanza dal narrato fin quì, fi farà ancora più manifefto da quello, che andiam'ora a vedere. L'abbandono della cafa, e del lavoro, che giornalmente faceva la Turria per effere alle divote fue vifite, levò nell' innata curiofità di fapere, ove n'andaffe ella in quel tempo, parecchie Donne del vicinato, che filofofan-

(a) Sap c. 8. v. 2. *Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, & di- fponit omnia fuaviter*

do al loro solito sugli altrui andamenti, non capivano, perchè mai nell'ore più proprie del lavorare si appartasse dalla casa, mentre per la sua povertà abbisognava d'un continuo lavoro. E però ricercatala apertamente, per qual motivo intralasciasse ella così frequentemente il lavoro; e dove mai ne gisse in quel tempo? con semplicità, rispose loro, che se n'andava alla Madonna. Non cessò per questa risposta, ma crebbe la donnesca curiosità, per non sapere a quale delle tante circonvicine Madonne si portasse ella mai. Il perchè risoluta un giorno di chiarirsi del fatto una certa Marietta Fontanarossa (a) prendendola per la mano, le disse, che voleva farle compagnia. Non ricusò la Turria, e avviatasi all'Orto la condusse innanzi alla sconosciuta Immagine, e messe entrambe le ginocchia a terra, divotamente l'adorarono. Sembrava alla Turria, che l'Immagine andasse gonfia di lagrime, e tinta nelle guancie d'un insolito rossore, ma alla Marietta riuscì di sì grave bellissimo aspetto, che non potè contenersi, dal non esclamare: *Ella è pur bella,*

(a) *Altri dicono che fosse Mina Casareta, moglie di Patron Giulio Casareto, e Madre di Francesco,*

ella è pur bella. Quindi fatta emulatrice, anche dell' esterno ossequio, con cui la onorava Geronima, dove questa provvedeva d'olio la lampana per ardere nella notte del sabbato, vegnente la Domenica, ella volle somministrarlo per la notte del venerdì, entrando il sabbato.

Nè restò lungo tempo senza premio l'ossequio della nuova adoratrice, poscia che avendole dessa caldamente raccomandato un suo figliuolo, che rimasto in fanciulezza offeso dal vajolo nell'occhio sinistro (a), rendeva deformità al vederlo, e uscendogli tratto tratto del sangue, non poteva usare dell' intera sua vista, cominciò da quel punto a dileguarsi poco a poco l'umore maligno, e schiaritasi in progresso perfettamente l'offesa pupilla, risanò di maniera, come se mai non vi avesse patito difetto veruno. Ed ecco la dolce, e forte guisa, con cui andava la divina sapienza disponendo i cuori degli uomini, a ricevere l'imminente favore del sovrano discuoprimento, che di se stessa era per fare in quella Effigie Maria

(a) *L'Anonimo dice, che era una maglia, cioè quella macchia ritonda agguiso di maglia, generata nella luce dell'occhio, che nel volgare idiotismo si chiama perla.*

Santiffima. Imperocchè confidando le favorite donne tali avvenimenti alle loro amiche, si aumentò il numero delle adoratrici, e la frequenza delle visite. Stavane di mal'animo, e crucciofo l'Ortolano, che dal novello concorfo temeva l'inevitabile danneggiamento dell'Orto, e più volte fgridandole, tentò per fino di cacciarnele a forza. Ma le infervorate divote nulla curando l'incivile rozzezza dell'uomo interessato, profeguivano più che mai le visite dell'orto, attrattevi non folamente dall' interna divozione dello fpirito, ma ancora dall'estrinfeca foavissima fragranza, che a parecchie di loro faceva fenfibilmente provare la Vergine, in fegno per avventura del gradimento, con cui accettava in odore di foavità le loro orazioni.

E quì è facile il comprenderfi da chicchessia, come le narrate cofe, una volta, che fossero ftate palefi, erano, ed effere dovevano di testimonio, e di argomento incontrastabile per inferire, che la Regina del Cielo avesse fcelto quella fuaImmagine a più celebre oftensione delle materne fue benificenze, e a maggiore vantaggio di Chiavari, e de' i con-

correnti in quell'Orto. Ma perchè di lor condizione hanno per lo più le Donne cattiva causa nelle loro testimonianze, e massime nelle cose del Cielo, come quelle, che per la mobilità del sesso, per l'instabilità della fantasia, per la forza della immaginazione, e per tante altre ragioni, vanno sottoposte alle illusioni, e agl' inganni, si compiacque Ella poi di darsi a vedere manifestamente a un uomo, che quanto più semplice, e tenuto da bene, riuscì altrettanto più adatto, a palesarne la verità, e testimoniarne il sovrano favore.

Fu questi un certo Sebastiano Descalzo, figlio di Francesco, giovine di circa vent' anni, che dalla sua fanciullezza aveva imparato a temere il Signore, e astenersi da qualunque peccato, abitante egli pure nel Borgo di Rupinaro, e della stessa estrazione della Turria. Fra l'altre industrie, che il Cristiano uomo costumava di praticare per mantenersi, era la principale quella, di scorrere le ville di Chiavari, e dove formaggi, dove ova, e dove somiglianti generi comprando, portarli poi a Genova, rivendendoveli con onesto vantaggio. Partivasi a

tale effetto di casa in tempo di notte, per essere quindi di ritorno in ora di godere del consueto imbarco per la Città, e tutte le volte, che si portava alla sua compra nelle Ville verso Levante, soleva per lo più tenere la strada mezzana degli Orti. Or nella notte del primo di Luglio dell'anno1610., che era la notte del giovedì entrante nel venerdì,* giorno, in cui ricorreva la festa della Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta, uscito di casa sulle sette ore, si avviò verso Levante dalla parte del mare, recitando orazioni giusta il suo solito, e raccomandandosi a Dio, e alla Santissima Vergine, di cui era parziale divoto. Appena fu giunto al Baluardo detto di S. Antonio, gli parve di vedere, come in fatti vedeva, spuntare dall'angolo dell'altro Baluardo verso Capoborgo una donna in veste di colore cilestrino, che sollevata pochi cubiti in aria, e accompagnata da due lumi, che la fiancheggiavano, senza discernere chi li portasse, se ne veniva alla volta di lui. Scorrendogli a un tratto per le vene un gelido raccapriccio s'intimorì Sebastiano, per essere anch'egli persuaso della mala

* Dal processo consta, che fu la stessa mattina del Giovedì.

fima del fito vicino, e così alla confufa, ideando, che quella comparfa foffe un'infaufta vifione di certa donna, ivi poco difcofto abitante, e morta ne'giorni addietro: *O Dio!* diffe fra fe fteffo, *fi dice che i morti non vanno, e io veggo pure la moglie di Patron Cicollo che cammina.* Oltre il luogo lo confermò nella conceputa immaginazione la conformità delle vefti, che fimiliffime era folita portare la defunta. Perlochè slargatofi dalla ftrada, fi riduffe più vicino al mare replicando orazioni, e recitando il Salmo cinquantefimo terzo, che teneva a mente: *Dio, nel tuo nome rendimi falvo, e nella tua virtù vieni a liberarmi &c.* Ma poi fpinto da una interna curiofità, che era mozione fovrana, di offervare dove e in qual parte fi andaffe quella donna riducendo, furtivamente guatolla, e vide, che falendo, e fcendendo in quell'Orto, veniva a fermarfi in dirittura del piccolo finestrello, dov'era dipinta l'Immagine della Madonna dell'Orto, che da varj giorni foleva portarfi a venerare, rapitovi dal coofufo rumore delle vociferate meraviglie. Su quefta rimembranza prefe egli non poco coraggio, e avvicinatofi al mu-

ro dell'orto, compì in primo luogo alla consueta orazione, e inerpicandosi dappoi sulla muraglia, guardò con attenzione entro l'orto, e vidde nuovamente quella Donna maestosa, che girando allo intorno, veniva a fermarsi nell'angolo, dove stava l'Effigie. Non dubitò Sebastiano, che non fosse quella la Sovrana Imperatrice del Cielo discesa in quell'orto, a privilegiarlo con distinti favori, e consecrarlo in avvenire alla corrente festività della sua Visitazione. Onde novello Gedeone (a) tutto umiltà, e tutto fede nel potere della Vergine, a vieppiù certificarsi di non andare illuso nella ricevuta visione, prostraro a terra la pregò, che s'era dessa quella, che gli compariva, facessegli la grazia di guadagnar qualche cosa in quel giorno per sostentamento della sua povera casa, come in fatti seguì. Confortato a un tratto da un soavissimo odore, che lo beò anche nell'anima, uscì banditore festoso della celeste apparizione di Maria dell'Orto, e della visita amorosa, che chiaramente aveva fatto a Chiaveri la sovrana Signora. Diede il Cielo alla voce di Sebastiano una

(a) Judic. cap. 6. v. 17. *Si inveni gratiam coram te, da mihi signum quod tu sis.*

voce di virtù, per cui non solamente si accesero oltremodo nella divozione quelle poche persone, che già ne frequentavano l'orto, ma inoltre si ravvivò la fede, e la credenza in quegli altri, che nulla ne prestavano ai particolari avvenimenti, che di quella Immagine confusamente eransi divolgati. Alla repentina novella di tali grazie, apparizioni, e favori concessi da Maria dell'Orto, si commossero a fervore gli animi del Popolo dedito alla di lei divozione, che senza frammettere indugio alcuno, si recò fervoroso nell'orto, parte per vedere la nascosta, e non più ravvisata Immagine, e parte insperanzito, di conseguire esso pure un qualche favore.

CAPITOLO VII.

Dell' univerſale divozione moſtrata in quell' Orto, e della varietà dell' umano filoſofare ſulla pubblicata apparizione.

QUANTUNQUE il volgo di ſua natura ignaro, e precipitoſo nel dare prooto credenza a ciò, che ſente di novità, attrarre ſi laſci dalle altrui dicerie, e ſenza uſar punto nulla della dovuta diſamina, vada colà, dove vanoo gli altri, e creda quelle coſe, che ſi credon dagli altri, avvenendo bene ſpeſſo, che veda, e che aſcolti ciò, che di vedere, e aſcoltare s' immagina; non è però, che da tale ſorgente derivaſſe l'improvviſa numeroſa frequenza, con cui radunato ſi vide il popolo di Chiavari dinanzi la Inmagine della Madoona dell'Orto. Chiaro teſtimonio rendevane la criſtiana divozione, il fervore, e la compoſtezza di tutti, che colle ginocchia a terra, colle mani giunte, e con divoto portamento vi ſi fermavano in atto di ſupplichevoli. Chi rammentava i grandi

fuochi, che veduto vi aveva più volte, e chi i lumi copiosi, che vi giravano intorno. Gli uni ne ricordavano le replicate processioni, e gli altri la soave fragranza degli sperimentativi odori. Questo ridiceva la primiera apparizione fatta alla Turria, e quello celebrava la seconda, rinnovata al Descalzo; e nell'alternativo racconto delle amorose finezze di Maria dell' Orto, si discioglievano comunemente in tenerissime lagrime, e in voci affettuose di ringraziamenti, e di lodi. Sparsasi tantosto per le vicine Terre la fama delle recenti maraviglie, fu indicibile il concorso delle genti straniere, che in ogni ora pervenivano in Chiaveri, per vedere coo gli occhj loro la realtà di quelle cose, che si andavano dappertutto spargendo; sorprese rimanendo a prima giunta dalla folla del popolo adoratore, che spirava un'aria di celestiale moriggeratezza, e osservando in appresso, che cessati i consueti trastulli, i giuochi licenziosi, e i solazzevoli divertimenti, e sottentrata in vece la pietà, la compunzione, e il fervore, erasi lo antico Chiaveri convertito in una ragunanza di divoti fedeli, e di veri peniteoti, tali e tanti erano i

singhiozzi, i clamori, le lagrime, e le preghiere, che dall' accorso popolo successivamente facevansi, compresero ad evidenza, che quella novità non poteva non essere, che opera veramente del Cielo.

Era perciò troppo tenera cosa il vedere quel grandissimo numero di persone e nazionali e forastiere, unite e intente a venerare la Maestà della sovrana Signora, discesa a bella posta dal Cielo a santificare quel terreno per mezzo di quella sua Effigie, senza che mai menoma indecenza si vedesse, o disordine alcuno: non curavano i nobili la precedenza da' plebei, non la pretendevano i forastieri da i domestici: tutti erano contenti di potere stare innanzi alla benefica Immagine di Maria Santissima. Fu cosa osservata da tutti, e con particolarità registrata dai Scrittori, che in quella prima confusione di concorso, e fra tanta mescolanza di gente, non si discoprisse mai da chicchessia atto alcuno, parola, o cenno men che proprio, e onesto, siccome sempre si ammirò nel progresso degl' innumerevoli concorrenti; che anzi gli uni provocando con fervorosa emulazione gli altri, accresciuta ve-

devasi la pietà, e la modestia. Quì si disfacevano alcuni in divotissimo pianto, e là si sfogavano gli altri in supplichevoli grida, e taluni, che a colpi di fiere batiture infuriavano contro le loro carni, movevano tutti a divozione e fervore. In una parte si cantavano loda, in un'altra risuonavano salmi, recitavansi letanie, eccheggiando per ogni dove una melodia celeste, che non cessava nè giorno, nè notte. Non mancò chi le accendesse candele, chi si cavasse l'anello, chi si togliesse i pendenti, e chi si spogliasse per fino de' proprj panni per farne a Maria in quella sua Immagine ossequioso presente, e obbligarsene la protezione. I zoppi, gli storpj, gli assiderati, i sordi, i ciechi, e gli offessi concorsi alla novella probatica aggiungevano con le loro suppliche ed urli un grandissimo, comechè pietoso, orrore alla divota ragunanza.

Ma poichè tanti essere sogliono i pareri degli uomini quante sono le teste, non avvenne, che all'universalità delle adorazioni corrispondesse l'universalità della credenza; mentre non pochi di coloro ancora, che ne veneravano l'Effi-

gie, non si univano agli altri nel formato giudizio, e discordavano dal prestarvi un sì precipitevole credito. Confessavano, che non era impossibile alla Vergine qualunque sia cosa, e pretistevano nondimeno, che il dare fede nelle sovrane visioni alle dicerie di semplici donnicciuole, e agli attestati di uomini idioti, che danno per verissimo ciò, che non sarà io fatti che una sognata chimera, era un procedere con una leggierezza di mente del tutto condannabile. Somiglievole filosofare sulle narrate maraviglie, siccome tendeva alla semplice scoperta della verità, e non veniva altrimenti animato dal superbo prurito di criticare gli avvenimenti, riuscì per avventura gradevole alla Vergine stessa, che voleva in quella guisa confermare l' amorevolezza dimostrata a Chiavari, nel comparirgli in persona; onde fu, che indi a sei giorni guari (*a*) da una pericolosa enfiagione, cagionatagli da certe vene crepate, lo stesso Sebastiano Descalzo, il quale provandone del gran dolore, e dell' impedimento al faticare, ne l'aveva pregata caldamente a liberarlo.

(*a*) Molti Scrittori dicono, che fosse una vera rottura, ma falsamente, come consta da' processi &c.

CAPITOLO VIII.

Di altre meraviglie occorse in questi principj, e delle disposizioni prese per il provvedimento, e sollievo de' forastieri concorrenti nell' Orto.

LE cose, che vengono immediatamente dal Cielo non possono non essere, che perfette, perchè derivano dal fonte stesso della perfezione, che è Dio. Quindi sebbene anche negli straordinarj prodigj costuma di disporre le cose per gradi, non si ristà però mai dall' incominciato disegno, finattantochè per vie a lui ben note non le conduca al voluto compimento. Era già risuonata per le Terre, e Paesi vicini la fama della nuovamente scoperta Immagine di Maria dell' Orto, e più lontano distendevasi ad ogn' ora il suono de i novelli prodigiosi racconti, avvalorato dal testimonio di coloro, che visitata l'avevano; e contuttociò non mancavano degli scrupolo-

si, de' critici, e persino de' miscredenti, che facevansi studio di arrestarne il rapidissimo volo; ma poichè non vagliono contro il Cielo gli umani consigli, ecco nuovi prodigj a sgombrarne i sollevati vapori, e confermare più che mai la scelta fatta dalla Vergine di quella sua Immagine per teatro luminosissimo delle sue materne beneficenze.

E' noto a tutti come il più grande miracolo della Divina Onnipotenza è quello certamente di trionfare del cuore degli uomini, e unire in perfetta calma e concordia gli animi loro disordinati, volgendoli, non ostante la protervia del loro libero arbitrio, verso più dove gli è grado. Or questo prodigio deve ammirarsi per uno de' principali, operati in Chiavari da Maria dell' Orto. Allignavano da gran tempo in quell' amena Città, e nelle più cospicue Famiglie gli odj, le risse, l'emulazioni, e i vicendevoli esterminj, effetti per avventura lagrimevolissimi delle civili fazzioni, che per tanto tempo desolarono la Città di Genova (a), e così profonde vi avevano gettate le radici, che nè

(a) Jacob Bonfadius lib. 2. Ann. Genuens. ann. 1534.

per confiscazione di beni, oè per successo di strani avvenimenti, nè per suppliche de' Maggiori, nè per zelo di ministri Evangelici si erano potute estirpare. Ma appena comparve luminosa in quell'Orto la cara Madre del bell'Amore, che spargendo in ogni cuore i focosi semi della cristiana carità, dissipati e consunti si videro i rei germogli delle civili nimistà; e mercè della nuova Immagine ricomparì tutta bella nel Cielo di Chiavari a signoreggiare quella pace, che n'era stata quasi totalmente sbandita.

Un così prodigioso cambiamento, operato invisibilmente in quei spiriti torbidi e disuniti, volle forse autenticarlo visibilmente la sovrana Mediatrice con un'altro miracolo, reso manifesto agli occhj di tutti. Non solamente coloro, che ne i primi giorni erano concorsi nell'Orto di Maria, ma parecchj altri ancora, che per l'addietro avevano casualmente avuto l'incontro di osservare la veneranda Immagine, si erano avveduti d'una fenditura larga un dito mignolo, che dal capo, passando a traverso della faccia, andava a terminare

nel petto a sinistra. O fosse stata desta cagionata dall' antichità e inclemenza de' tempi, o dalla debolezza de' fondamenti del muro sdrucito, o dal peso sovverchio del tetto d'una casa fabbricatavi alle spalle, il fatto si è, che tanto visibile e patente era la fatta crepatura, che passandovi di mezzo co' suoi raggi il sole, quando volgevasi a ponente, giungeva a rifletterli sul muro opposto, e illuminava quella stanza, che corrispondevagli a tergo. Ed ecco sorprendente prodigio: nel terzo, o al più nel quarto giorno dal sovrano discuoprimento, si riunì, e si ristrinse da se stessa la santa Effigie di modo, che con alto stupore di tutti sembrava, che non avesse sofferto giammai alcuna fenditura, cosicchè duravano fatica a persuadersene quegli stessi, che più volte l'avevano veduta spaccata, non essendovi rimasto altro segnale, che una tenuissima linea, sottile come un filo di seta, che sembrando più che altro, un tratto di pennello, non offende punto il maestoso Aspetto, ma serve di continua autentica dell'operato prodigio.

Riaccesasi per l'evidenza d'un tanto

miracolo negli animi divoti la fede, e la venerazione verso la Vergine, crebbe a dismisura il concorso alla di lei sacra Immagine, per guisa, che il *Cella* medesimo, che vi si portò a bella posta da Genova per adorarla, afferma nella sua Storia, che nella notte del suo arrivo trovò distese in quell'ampia piazza da nove mila persone, che riposavano a Ciel sereno, per ritornare nel vicin giorno all'adorazione della Madonna dell'Orto. Tanta copia di concorrenti stranieri, tanti voti, che alla sacra finestrella appendevansi, e tante grazie, che si pubblicavano conseguite, ricercavano dell'assistenza, del provvedimento, e della fedeltà, perchè non seguissero disordini, non mancassero i viveri, e col suono delle acclamazioni non perisse la memoria de i ricevuti favori. Il perchè raunatisi a consiglio i MM. Anziani, ritennero in se stessi la soprintendenza alle limosine, e ai voti, e deputarono alcune persone primarie, dotate di virtù, di destrezza, e di autorità, parte a invigilare sulla folla della gente, che stava nella gran Piazza innanzi all'Immagine di Maria, e parte al ricevimento,

e sollevò de' forastieri (a): chi aveva la cura di condurgli agli ospizj, e chi di visitare gl' Infermi: gli uni somministravano rinfresco a i rilassati, gli altri assistevano agli offesi, e molti de' Principali concorsero a mantenere allo intorno di quel ricinto numerosissimi lumi, che ardendo tutta la notte, rendevano alle persone giacenti sulla terra, quel sito chiaro, e illuminatissimo; onde non seguisse, come in fatti non s' intese, che fosse mai seguita, cosa disdicevole, riuscendo a chicchesesse più sicura quell' aperta Campagna, protetta da Maria dell' Orto, di qualsivoglia impenetrabile Rocca.

Per non tentare però la Vergine a fare prodigj in quelle cose, al cui riparo giunge da se stessa l'umana saviezza, passarono a un più circospetto provvedimento, destinando i due Oratorj per alloggio de i forastieri, l'uno cioè per ricetto degli uomini, e l'altro al ricovero delle donne. Non può dirsi quanto fosse grande l'assistenza, che facevano agli uomini, massime agl' impo-

(a) *Non trovo, che per ora fosse data ad alcuno l' incomberza di registrare le grazie, forse perche già sapevano, che le notava il Robbio.*

tenti, e agl' infermi i Capi della Città con varj altri Signori, che non lasciavano mancare ad essi cosa veruna, siccome fu grandissima quella, che usarono le principali Signore alle povere donne, che forse fino a quel punto non avevano avuto nelle loro infermità, e miserie maggiore servizio, nè più squisiti regali. Concorsero parimente con la loro sollecitudine al dovuto regolamento de i viveri i Signori del Triumvirato (a), procurando, che vi fiorisse la maggior abbondanza, e impedendo, che il popolo, e i forastieri non venissero soprafatti, e angariati nella spesa dagl' ingordi guadagni delle osterie, e delle botteghe.

Ancora più risaltò l'attenzione usata con quelle cristiane adunanze, che per maggior divozione portavansi da più parti, come vedremo, a visitare processionalmente la Madonna Santissima: appena intendevano i Deputati alla cura dell'Orto, che si avvicinava taluna delle divote Processioni, che subito porta-

(a) *Magistrato così detto, per essere composto di tre Soggetti, cui incombe il sopraintendere alle misure, a i pesi, e a i prezzi del pane, del vino, e d'ogni altra sorte di Vettovaglia.*

vansi, o spedivano de i primarj Soggetti a usar seco loro della maggiore onestà; la prima a comparire fu quella di Nervi, che sì per la numerosità de' Confratelli, come per il fervore di moltissimi penitenti, che si flagellavano di continuo a sangue, ingeriva in ogni cuore divozione, e pietà: all'avviso di sua vicinanza destinarono ad incontrarla alcuni Signori, cui incaricarono di recare a i penitenti pellegrini il più doveroso conforto. Raccolte a questo fine delle persone, che portassero vini, confetti, canditi, e somiglievoli cose, si fecero incontro alla divota Compagnia, che molto sembrò loro affaticata per il lungo divorato cammino, e per lo sparso sangue, bisognevole di ristoro. Consolatili tutti con obbligante maniera nel sofferto penitentissimo incomodo per amor di Maria, che in quell'Orto dispensava ad ognuno le più fine misericordie, si rivolsero immantinente a confortarli nella contratta rilassatezza. Mentre alcuni si diedero a distribuire ad essi della copiosa provvisione, si abbassarono gli altri con tutta amorevolezza a lavare col vino gl' induriti flagelli, e nettarne le

puntate ſtellette, acciocchè non to rmentaſſero più del dovere i fervoroſi penitenti: ſe vi fu alcuno, che per la debolezza ſentivaſi venir meno, ſeparatolo dalla comitiva, il conduſſero alle caſe, dove con vini caldi preparati a tal'effetto, e con roſa ſranta, era ſubitamente medicato; onde fatti lieti tutti, e contenti, non ceſſavano, ritornati a i loro paeſi, dal pubblicare le grandezze del Virgineo Ritratto di Maria dell'Orto, e dal commeodare la generoſa carità del fortuoato gentiliſſimo Chiavari.

CAPITOLO IX.

Del cadere a terra, che facevano quaſi tutti i Supplicanti dinanzi alla Santa Immagine, allorchè ricevevano la grazia richieſta.

TUTTOCHE' i principali ſegni, onde argomentare ſi può d'eſſere noi eſauditi oelle noſtre preghiere, ſieno interni, e oel noſtro ſpirito impreſſi, la mercè d'una certa chiarezza di meote, che fa ripoſare

in Dio il nostro intelletto, e una soave calma della nostra volontà, che nella ricevuta illustrazione si accheta, e conformata si unisce al Divino volere; pure ha costumato tal volta, e costuma l'amorosissimo Signore di renderecene ancora degli esterni, per mezzo di cui o la sua degnazione ci dimostra, o l'umana imperfetta fede confonde, e ravviva. Temeva Mosè di non essere creduto dagli Anziani d'Israelo per lo destinato da Dio a redimere dalla schiavitù dell' Egitto l'angustiato suo popolo, e tanto nello scioglimento della lingua balbettante, quanto nella verga, nella mano, nell'acque, ed altro, ebbe parecchie prove dell'altrui credenza (a). Non sapeva persuadersi Gedeone di avere egli ad essere il liberatore del popolo di Dio dalla tirannia de' Madianiti oppressori, perchè discendendo da una Famiglia, che era l'infima nella Tribù di Manasse, era ancora di più il minimo di tutti nella casa di suo Padre: e nella nota alternativa del rugiadoso, e poi asciutto vello, in mezzo della bagnata, e quindi arsiccia terra

(a) Exod. cap. 4. v. 1. & seq.

ne ricevè l'incontrastabile segno (a). E una tale condotta praticata si vide dalla Madonna dell'Orto, che oltre il parlare, che faceva al cuore de' suoi divoti adoratori, volle inoltre con nuovo avvenimento confermare sugli occhj di tutti la verità dell'elezione fatta di quella sua Immagine in Trono di benedizione, e di grazie.

Era questo segno il vedere la parte maggiore de i supplichevoli, che privati a un tratto dell'uso de' sensi, cadendo a terra dinanzi l'Immagine, sorgevano poi graziati o in tutto, o in parte nella fatta richiesta. Non può descriversi il sorprendimento, che cagionava in chicchessia la novità di queste insolite, nè più intese cadute, e per quanto nei giuridici processi ne fossero fatte le più sottili disamine, altro non si potè conchiudere, che essere desse un indizio sovrano della futura guarigione, come l'additava il fatto medesimo; imperciocchè cominciando quei divoti a sentirsi sorprendere per le vene da un freddo penetrante, che in breve s'impossessava delle loro membra,

(a) Judic. cap. 6. v. 5. & seq.

agghiacciavano per modo, che sospeso nel sangue il moto e il calore, inceppati gli spiriti animali, e fatti inabili alle naturali funzioni, era loro forza di cadere a terra, e molti senza quasi avvedersene, come un tronco dalla comunicazione delle radici reciso, e così tramortiti lungo spazio rimanevan sul suolo; indi a poco a poco, come da profondo sonno riavendosi, trovavansi o migliorati ne i loro malori, o totalmente guariti. Un solo di tali avvenimenti, che non hanno numero, sarà bene descrivere in conferma di quanto narriamo, sì per non accrescere la noja a chi legge, e sì per essere stato più puntualmente avvertito, e con ogni veracità raccontato al Cella dalla Nobile Donna Geronima Torre, Madre della Fanciulla, in cui si vide operato, e poi discusso nel rigoroso processo.

Era questa riguardevole Zitella incomodata da un' interna ulcerosa postema, che ben si faceva conoscere tale al di fuori nei poco grati continui effetti, che produceva. Conciossiacosachè non era capace di aprire la bocca, che subito esalando un estremo fetore, non

fe le poteva avvicinare persona. Per lo che standoće ognuno lontano, era da tutti schivata, e come fatta in obbrobrio. Andavane dogliosa oltre modo la Madre, che ben rifletteva, come la figliuola per quella stucchevole infermità non era per essere atta nè al secolo, nè al chiostro, comechè dotata ella fosse di naturale avvenenza, e fornita di polite maniere. Non tralasciava perciò di tentare tutti que' mezzi, che lusingarla potevano della bramata guarigion della figlia, e bene spesso chiamando i più dotti, e accreditati Professori di Medicina e Chirurgìa, faceva loro considerare la natura del morbo, e consultare sull'applicazione di quei rimedj, che potessero riuscire giovevoli a purgarne l'occulto malore. Ma non arrivando eglino a indovinarne nè la qualità, nè la sorgente, medicavano la parte sana, senza curare la guasta, e coo istudiate bevande divertivano gli umori dallo stomaco, da cui stimavano, che derivasse il nojoso fetore, quando da tutt'altro era cagionato. Fra tanta, e sì pressante angustia si rese più di tutti ingegnosa al suo profitto l'inno-

cente fanciulla, che si avvisò di supplire alla mancanza dell'arte col valore d'una semplice, e fervorosa orazione. Riuscitole pertanto di portarsi più volte all'Orto di Maria, senza che se ne avvedessero i suoi Genitori, cominciò a trattare colla Vergine sul bisogno della sua sanità, e prostrata dinanzi alla di lei Effigie si diede a implorarne con divota e fiduciale semplicità il suo sovrano ajuto, giacchè scorgevasi, che non le giovava l'umano. *Voi*, diceva, *Santissima Madonna, non siete quella, che ricevete sotto il Manto della vostra Protezione tutte le vergini? che date alle piccole saviezza di costumi, impegno ne i lavori, e grazia con gli uomini? e alle grandi mandate i buoni partiti, le buone venture, e le buone risoluzioni? Sventurata me! Io sola non sarò nel numero di tante vostre? Eppure io vi voglio per mia Madre, per mia Signora, e per mia Regina. Segno ne sia il tributo delle mie divozioni, quale mattina e sera vi presento. Deh dunque, amabilissima Signora, se gradite il mio ossequio, levatemi questo male, e non vogliate permettere, che verginella mi trovi innanzi degli uomini per altr-*

modo confusa. Cosa mirabile! Sendo andata più volte per la grazia, più volte nella maniera suddetta sen cadde, ma niuna volta ottenne l' intento. In vista di ciò, i di lei Genitori, che di tali gite, e cadute della figlia erano stati avvertiti, e informati, non permisero, ch'ella vi si recasse in avvenire, sul timore, che fingendo di cadere, non servisse di favola a coloro, che le narrate cadute spacciavano per effetti, o di vana leggerezza, o di volgare fanatismo. Contuttociò sentendosi un giorno la nobile Zitella sospinta da interna fervorosa mozione di portarvisi, faceva forza alla Madre, perchè ve la lasciasse andare, ma indarno, sì per la sovraccennata ragione, e sì per essere l'ora troppo tarda, e non convenevole al suo stato. Ed ecco, che la sconsolata giovine tutt' ad un tratto impallidisce, si scuote, e trema, e quindi con fiero orrore turte violentemente agirando le membra, sviene trammortita fra le braccia della Madre, che ben si può pensare, quanto ne rimanesse afflittissima. Al vedere, che arricciatesele con ispavento le chiome, girava gli occhj, aperti sì, ma smorti co-

me di criſtallo, e in varie guiſe torcendo la bocca, faceva tutti quegli atti tormentoſi, che ſogliono fare nell'ultime convulſioni i moribondi, teneva per fermo, che il caſo pegno, o io uno, o in un'altro momento da morte repentina le foſſe rapito. Ma tutt'altro avvenne da quel, che penſava; imperciocchè io quell'orrido ſconvolgimento ſcoppiandole al di dentro l'ulceroſo tumore, tramandò d'improvviſo per la bocca, e per il naſo gran copia di fetente marciume; per la cui eſpulſione fatta ſana, reſtò così monda, e libera, che nel giorno vicino nulla più offendeva col mal'odore, che era totalmente ceſſato: riconoſcendone con ragione la grazia dalla Madonna dell'Orto, volò a divotamente ringraziarla, vivendone io ogni tempo parzialiſſima, e grandemente divota.

CAPITOLO X.

Come confermasse la Vergine con prodigioso gastigo la verità di tali cadute, e quale vendetta prendesse di coloro, che non avevano rispettato la sua Immagine chiusa nell'Orto.

EGLI è vero, che accadendo pur troppo, che l'ignaro impetuosissimo volgo trasportare si lasci sovente a credere per maraviglie del Cielo quelle cose, che sebbene sorprendono colla loro novità, pure non sono che nude asserzioni di gente fanatica, e tal volta studiate invenzioni di bizzarro impostore, non devono gli uomini assennati, e avvezzi a considerare quel, che segue, essere leggeri, e facili di troppo nel darvi credenza (a); ma bensì usare d'un giusto criterio, per vedere, se nelle narrate cose vi sia, o no, la mano del Signore, cui niente riesce impossibile: ma è vero altresì, che non

(a) *Qui cito credit, levis est corde.*

deve essere sovverchia nelle sue prove l'intrapresa disamina, e molto meno ostinata la mente di chi vuol giudicarne, nella prevenzione contraria come hanno in costume certi spiriti superbi, anzi che critici, i quali per non cadere nella debolezza di credere troppo, si fissano a non credere nulla. Non mancarono in Chiavari persone di virtù e di saviezza dotate, che non aderivano da principio al sentimento del popolo, che teneva quelle non più intese cadute derivassero da Maria Santissima; se non che saggi, e cristiani nella loro contrarietà, si diedero attenti ad osservare quel, che accadesse, senza punto badare a i passati raccoonti, sì per non andare errati nella loro credenza, e sì per non offuscare in verun modo le maraviglie della loro sovrana Regina, qualora fossero in verità soprannaturali. Nè andò guari, che tutti concorsero nello stesso parere, sostenuto costantemente, non che dal popolo di Chiavari, ma ancora dal novero assai rispettabile de' forastieri. Attesochè ben chiaramente compresero, che il pallore del volto, lo scuotimento delle membra, e il gelido rac-

capriccio delle vene, unitamente alla instantanea guarigione da i primieri malori, che ne seguiva, massime in persone e per l'età, e per lo stato, e per la costumatezza del vivere lontanissime dal fingere, non potevano attribuirsi, che alla potente virtù della Vergine.

Vi fu nondimeno tra' suoi stessi divoti il suo incredulo, che con la confusa sua infedeltà contribuì alla conferma dell'universale credenza. Fu questo il Nobile Uomo Orazio Torre, che non già per disistima della potentissima Vergine, cui gran divozione e fiducia portava, ma perchè viveva persuaso, che tali avvenimenti di cadere e ricadere non fossero che effetti di semplice immaginazione, si prendeva la briga di spargere dappertutto, e persistere, che il dare fede alle attestazioni di gente grossolana, e idiota, che dalle infinte cadute pensava di ritrarre quella riputazione, che d'altronde non poteva sperare, era una troppo condannabile leggierezza di spirito, e recavasi inoltre a gloria di opporsi, comechè solo, fisso e costante, alla piena della comune credenza. Svanì nondimeno assai presto il

sollevato vapore della sua alterigia, poichè condottosi egli pure in compagnia d'altri suoi pari nell'Orto di Maria, ne uscì fuori totalmente diverso da quello, che v'era entrato. Non piegò dello così tosto le ginocchia innanzi alla veneranda Immagine, che assalito si sentì da repentino orrore, per cui gelido scorrendogli per le vene il sangue, opprimendosegli il cuore, e perduto ogni esterno moto, e ogni senso, cadde rovesciato a terra. Lasciato però libero nell' interno sentimento, non tardò a conoscere, che nella innaspettata umiliazione veniva dalla pietosa Signora apprestato l'opportuno rimedio alla superbia della sua incredulità, e perciò abbandonando confuso nella evidenza del prodigio l'erroneo concetto, che formato aveva, e sostenuto delle maraviglie della Madonna dell'Orto: *O come*, disse in suo cuore, rivolto alla di lei Effigie, *O come, Sacratissima Regina, conosco al presente in me medesimo la grandezza delle vostre misericordie! Meritava, che voi alle mie tenebre, e alla mia durezza accresceste nuova cecità, e nuova gravezza, ma non già, che con sì grande dolcezza mi ri-*

chiamasse dall' incorsa miscredenza: Mi avveggo pur troppo dell' errore commesso, e prontamente l'abbandono. Deh! come vera Madre, che siete di quel Figlio, che a' ravveduti perdona, gradite, vi prego, il mio ravvedimento, nè sia da voi dispprezzato il mio cuore, veramente contrito: e versando frattanto dagli occhj un fonte di amarissimo pianto, conseguì la primiera libertà. Nè fu pago, che le sole lagrime avessero lavato l'enorme suo fallo; ma volle ancora che, concorresse a scancellarne più che mai la reità lo stesso suo sangue; imperocchè vestito di sacco, cinto di fune, scalzo il piè, e armata la destra con una sferza fornita nell' estremità di acute stellette di argento, girando a penitenza per tutta la Città, si recò finalmente nell' Orto, e chiese di bel nuovo perdono all' offesa Signora; quindi come il fatto cammino fosse stato poco e nulla, ne intraprese un' altro di circa due miglia, salendo così penitente a visitare l'altra sua Immagine, che per essersi in altri tempi dimostrata graziosa, chiamavasi, e tutt' ora si chiama la Madonna delle Grazie. Dopo tali cose riflettendo, che colla miscredenza

era ſtato involatore a Maria della gloria de i ſuoi ſovrani favori, ſi diede indefeſſo a riſarcire lo ſcandalo, fattone in avvenire banditore imperterrito.

Correva pertanto in ogni luogo la fama annunziatrice delle grandezze di Maria dell'Orto, e aſſicurate le genti vicine, e le lontane, che deſſa non negava grazia a chiunque con divoto cuore la ſupplicava, e che molti de' ſupplicanti cadevano a terra, e ne ſorgevano o in parte, o in tutto da' proprj mali liberati, vi concorrevano da tutte le parti in sì gran numero, che al dire degli Iſtorici, ſarebbe ſtato quaſi incredibile, ſe non ſi foſſe veduto. Entrarono in quel ſantificato ricinto molti ancora di coloro, che per l'addietro con gl'infami loro giuochi, colle loro beſtemmie, e oſcenità l'avevano profanato, e non fu tarda la Vergine a prenderne giuſta sì, ma tutt'a un tempo miſericordioſa vendetta: appena ſi proſtrarono deſſi a venerare l'Immagine vilipeſa, che diverſamente dagli altri, aſſaliti da inſolito orrore, tutti caddero a terra, ma così ſpaventati nell'animo, e tormentati nel corpo da un'orribile contorcimen-

ro di tutte le membra, che sembravano furie d'abisso. Non potendo reggere alla fierezza dello spasimo, si divincolavano come serpi sull'arena, e tal' era in uno l'irritamento delle fibre, de' nervi, de' muscoli, tale la snervatezza delle forze, e sì eccessivo il calore, onde ardevano al di dentro, che si credevano di essere stati orrendamente bastonati, e da fuoco infernale sorpresi. Riconoscendo nondimeno in sì penoso gastigo l'indegnità de i loro misfatti, ne domandarono alla presenza di tutti e misericordia, e perdono all'oltraggiata Regina, e promettendo in avvenire l'emenda d'ogni passata scostumatezza, restarono doppiamente sanati.

CAPITOLO XI.

Degli ostacoli suscitati contro il culto della nuova Immagine della Madonna dell'Orto.

FU già un profetico mistero, che disegnava apertamente le rabbiose insidie, che tese avrebbe io ogni tempo il demonio all' onorata grandezza di Maria sulla terra, quel fiero dragone, che in atteggiamento di caoino livore stava rimpetto alla maestosa Donna dell' Apocalisse (*a*), pronto a divorarne appena nato il misterioso suo parto. E pareche sene rinnovasse anche in Chiavari il funesto presagio, posciachè mal soffrendo il principe delle tenebre, che con tanta venerazione della Vergine, e santificazione de' popoli derivassero pacifiche per mezzo della novella Immagine le grazie del Cielo, e risplendessero luminose le misericordie di Maria, si diè quì pure a vomitare dalle immonde fauci un impetuoso torrente, per tutte ravvolgerle in-

(*a*) Apoc. cap. xii. verf. 3. & seq.

un perpetuo oblìo. Agitato pertanto dal nero ſpirito dell'antica inimicizia contro della immaculata Regina, e de' ſuoi divoti (*a*), usò le più fine, e poderoſe ſue arti, per atterrarne il nuovo culto, e ſoffocarne in faſce la recente venerazione. Non veſti egli già, il maligno, l'eſteriori diviſe di ſerpente, per affacciarſi a queſt'Orto di celeſti piantagioni, e avvelenarne, coll'infernale ſua eſalazione perſin le radici; ma da drago aſtuto, ſotto maſchera di dovuta diſciplina, e d'inviolabile zelo, vi s'internò di ſoppiatto, per lavoratvi più irreparabili le ordite ſue trame.

Subito, che pervenne a notizia del Reverendo Sig. D. Giovanni Agoſtino Repetto, Vicario Foraneo in que' tempi dell'Eminentiſſimo Orazio Spinola Arciveſcovo di Genova, l'univerſale ſtrepitoſo rumore delle maraviglie, che ſi vociferavano, operate nella nuova Immagine della Madonna dell'Orto, volò ſollecito da Lavagna, ov'era Arciprete, a Chiavari, e fatto puntuale oſſervatore de i Decreti del ſacroſanto Concilio di Trento (*b*), ſi oppoſe gagliardamente al

(*a*) Geneſ. cap. iii. verſ. 15.
(*b*) *Il detto Concilio nella Seſſione* xxv. de Invocatione *proibiſce, che ſi ammettano nuove Immagini*, e

nuovo culto della Santa Immagine, e da zelante Sacerdote, ch'egli era, si attraversò alla promulgazione de i raccontati prodigj. Non mettono in dubbio gli Scrittori di quel tempo, che non si muovesse il Repeti a ciò fare, spinto dall' innata sua pastorale vigilanza, acciocchè sotto l'apparenza di grazie celesti non germogliasse nella Vigna di Christo l'infame zizania delle diaboliche frodi a sbandirne la vera pietà. E però non contento di prenderne le più accurate informazioni, e cominciarne le più sottili disamine, s'avvanzò inoltre a pubblicare, e decidere tutte le cose accadute in que' giorni per mere e vane illusioni del comune nimico, il quale per inganno de' semplici, trasformato si era in Angelo di luce, e col mezzo di vili donnicciuole sovvertite da forme favolose, pretendeva d'indurre nell'errore il leggerissimo volgo. Fatto punto in tale opinione, non ebbero forza di rimuovernelo alcun poco le fondate ragioni di saggie persone, che mature per età, autorevoli per dottrina, e nelle cose del mondo sperimentate, e sgom-

nuovi miracoli senza la previa approvazione, e dichiarazione del Vescovo Diocesano.

bre da' pregiudicj, facevansi a persuaderlo in contrario. Che anzi tutto zelo nella presa risoluzione, intimò loro di rendersi caute oel parlarne, perchè altrimenti, senza fare processi, e senza accettare difese, avrebbe mandato i primi, che ne parlassero, ben legati a Geoova da Monsignore Reverendissimo, per esserne a terrore degli altri gastigati, e derisi.

Ma come gli accesi carboni non si estinguono, che anzi vieppiù s'infiammano allo stridere furioso di quel vento, rincontro del quale si smorzano le leggieri facelle, così maggiormente si rinforzarono a tali minacce gli animi loro, e rinvigoriti da novella sovrana lena, s'impegnarono più che mai a sostenerne a qualunque costo la sperimentatane verità. Crescendo in tale guisa da eotrambe le Parti il forte impegno, pensò il Vicario Foraneo di unire al suo lo zelo degli altri Ecclesiastici, e collegandosi con il Clero non men secolare, che regolare, presso cui era egli in grandissima stima, si diedero tutti a proseguire con vigore l'intrapreso contrasto: tenendo per fermo di prestare

in quella forma ossequio alla sovrana Regina.

E' difficile a credersi da chi non sa fin dove arrivi uno zelo precipitoso e infuocato, la terribile persecuzione, che da tante rispettabili baode si suscitò, per sommergere in un'oceano di acque sterminatrici l'arca novella della salute, comparsa in quell'Orto. Ma tanti flutti orgogliosi non servirono, che a maggiormente levarla sul loro dorso vieppiù sublime, e gloriosa, e rendere al Mondo più chiara del Sole la verità di quell'assistenza, con cui dal Cielo vegliava a proteggerla la Vergine stessa. Cosa degna veramente di tutta l'ammirazione si era il vedere l'ossequioso popolo tanto più impegnato nella continuata venerazione della santa Immagine, qoanto più si tentava di tenernelo lontano. Convenuti pertanto gli Ecclesiastici all'iotero distruggimento dell'insussistente, come dicevano, precipitevole culto della ouova Effigie, si recavao sul Pulpito a biasimarlo i Predicatori, lo condannavano da i Confessionali i sacri Ministri, e oegavano sin' anco la sacramentale assoluzione a chi

nol deteſtava, nè prometteva di laſciarne i diſcorſi, e le viſite; per riſico evidente di grave colpa lo proponevano a i ſcrupoloſi, e per meta di eterni gaſtighi lo declamavano a' ſemplici: e perchè ogni ſtrada rimaneſſe interchiuſa al popolareſco fervore, induſſero a frapporvi la ſua autorità l'Illuſtriſſimo Sig. Capitano, e Governatore Scipione Fieſchi. Reſo queſto Cavaliere perſuaſo, non men di eſſi, che quel nuovo culto, come procedente da vana illuſione, e da mero fanatiſmo di divozione, cagionare poteva un'eſtremo pericolo alla ſalvezza dell'anime, e un tumultuario diſordine nel governo politico, ſi diede a ſoffocarlo in tutte le maniere poſſibili. Andando perciò di tutt'accordo col Vicario Foraneo, a qualunque richieſta anche de' primarj Signori, ſi dimoſtrava infleſſibile: ſe udiva commendare la grandezza del celeſtiale favore, che godeva nella nuova Immagine la Città di Chiavari, ne prendeva tantoſto ſcherzevole giuoco: ſe citandogliene i teſtimonj, li facevano venire alla ſua preſenza, o non li voleva aſcoltare, o aſcoltati, non approvava i loro racconti: ſe accadeva

qualche distinta particolarità, vi si oppoeva in un tratto con potenza autorevole: se domandavano i Capi di ragunarsi a formale consiglio, negava loro risoluto e il luogo, e l'intervento di sua persona, senza cui oè si può convocare, nè ha vigore alcuno. Sostenuto così dal poteote braccio di chi faceva le veci del Priocipe il Vicario ecclesiastico, si rinforzava più che mai nell'intrapresa oppofizione. Non voleva perciò, che si facesse parola nè dell'Immagine, nè delle Grazie, spacciando ogni cosa per effetto di falsa immaginazione: aocorchè fosse qualche grazia evidentemente palese, se non poteva occultarla, diceva non essere vera. Minacciava di gravissime pene chiunque ardito avessedi pubblicarne alcuna, e se tal volta era prestato dalle altrui instanze, e specialmente de i Magnifici Signori della Comunità, a ricevere le deposizioni di qualche favore compartito dalla Madonna dell' Orto, e chiarirne giuridicamente la sussistenza, usava di tale destrezza nelle interrogazioni, e tante rilevava sofistiche dubbietà, sicchè riuscendogli di confondere in qualche modo i semplici, ve-

nisse a cadere, se non era ioconcussa, la verità del successo. Corrispondenti a un sì fatto procedere erano pure le lettere, che sopra ciò scriveva cootinuamente al Reverendissimo Vicario Generale (a), affermando apertamente, che non sussistevano nè grazie, nè guarigioni, nè altra sovranaturale cosa, e perciò esser' egli di costante sentimento, che si levasse di mezzo quell' Immagine, o per lo meno si chiudesse la finestrella, con proibire a chicchessia di portarsi a venerarla. Questa relazione, perchè veniva nel medesimo tempo avvalorata dalla conferma di parecchj Ecclesiastici dell' uno, e dell' altro ceto, conseguì da Monsignore Vicario l' intento bramato. Rispose dunque al Vicario Foraneo a tenore dell' esposto, e gli mandò ordine preciso di far chiudere immantinente il sacro finestrello, e impedire assolutamente qualunque culto della nuova Immagine. Riuscì veramente a seconda de' suoi desiderj, e del suo impegno la risposta del Reverendissimo Vicario; ma contuttociò, in vece di tentare l' esecuzione dell' ordine ricevuto, non si arrischiò a nem-

(a) *Monsignore Papiniano Denalia.*

men palesarlo, fondatamente temendo, che sì fatta esecuzione non fosse per suscitare nell'affezionato popolo un qualche scandaloso tumulto, e non piegasse al suo danno il popolaresco sollevamento.

Non può negarsi, che fra tanti, e sì ostinati contrasti non si raffreddasse l'accesa divozione verso la Madonna dell' Orto, e non s' intimorisse al lampo di tante minacce l'animo de' Cittadini; ma non fu cotanto universale lo sbigottimento, e la freddezza, che non si trovassero alcuni armati di virtù, e di coraggio a sostenerla virilmente, instando di continuo presso i Capi del Magnifico Consiglio, acciocchè intraprendessero senza tante paure la protezione, e la difesa della sant'Opera, essendo troppo vergognosa e disdicevole cosa, che trascurassero i domestici, e i favoriti dalla Vergine la stabilità di quel tesoro, che nella di lei Immagine veniva tutto giorno ricercato con singolare fervore dagli stranieri. Andò a meraviglia la persuasione; onde prestamente si vide quanto inutili riescano contro le semplici vie del Signore le forze e le trame dell' umana prudenza, e che i contrasti per-

messi da Dio contro i suoi stessi disegni, non sono che puri esperimenti, fra i quali più sicura addiviene, e risplende più luminosa la verità impugnata.

CAPITOLO XII.

Di quello, che fece la Città di Chiavari in tali contrasti.

FRA lo sconvolgimento di tanti scatenati contrasti era divenuto l'angustiatissimo Chiavari del tutto simile a uno impaurito Nocchiero, che ridotto a cozzare con i venti e con i marosi nel bujo di fosca notte, teme di venire a ogn'istante balzato dalla furibonda tempesta contro de' scogli, e pressochè dispera di afferrare un qualche porto amico; ricorrendo nondimeno all'unico asilo, che gli rimane, della Bussola, si attiene quanto può alla di lei direzione; ed ecco, che riuscendogli di non torcere punto il diritto suo corso, trasportato si vede dalla stessa tempesta a riposare in calma nel porto

vicinò. Tanto provò senza dubbio il Comune di Chiavari, che disperando omai di potere salvare dalle inondanti contrarietà la piccola Navicella di Maria dell'Orto, ricorse affannoso alla principale, ed unica direzione dell' umano operare, per conseguire così e lume, e sostenimento, e guida. Non era concorso nel numero degli avversarj della sant'Opera il degno Pastore delle lor anime D. Giovambatista Baccigaluppo, che in qualità allora di Rettore ne goveronva la Chiesa Parrocchiale, e però unitamente lo pregarono alcuni fervorosi divoti a compiacersi di fare esporre per tre giorni continui alla comune adorazione il Santissimo Sacramento, per implorare dal fonte istesso della luce la sospirata manifestazione della verità. Fu tale l'intervento del popolo fervoroso, che quelli medesimi, che ne furono testimonj di veduta lo affermano indicibile. Al pari, che fervorosa compariva divota la continuata assistenza. Provocavano all'estremo la divozióne de' concorrenti, e traevano dagli occhj di tutti un tenero pianto le copiose lagrime, i forti sospiri, i

dolci affetti, le lodi, i ringraziamenti, e le benedizioni, che davano al Sacramentato Figliuolo di Maria coloro, che in gran numero ne avevan ricevuto le grazie. Mostrava l'uno le membra distese, e prima attratte: additava l'altro la lingua snodata, e prima avvinta: e tutti a vicenda raccontavano con grata emulazione i catarri purgati, gli occhj illuminati, le posteme guarite, e ogni altra sorte di grave pericoloso malore, da cui per l'intercessione della Madonna dell'Orto erano stati fatti liberi, e sani, quando niuno sforzo dell'arte aveva saputo portar loro alcun giovamento. Inteneriti al patente ragguaglio, piangevano di consolazione i beneficati, piangevano i parenti e gli amici, piangevano tutti, e non cessavano dal dare lodi al Figlio e alla Madre, pregandoli instantemente a non volere permettere, che più lungamente restasse occulta la sovrana virtù di quelle sperimentate beneficenze. Concorsero ad aumentare il fervore dell'universale divozione tutte e due le illustri Confraternite de' Ss. Francesco e Antonio, che con esemplare pietà, e penitente osse-

quio intervennero all'adorazione dell'esposto Sacramento per raccomandargli la causa di Maria, loro principale Avvocata: deposte a questo fine da veri zelanti Confratelli, e messe a parte le antiche loro emulazioni, si unirono tutti insieme, e vestiti di sacco, e a piedi scalzi si avviarono processionalmente alla Chiesa, e con calde preghiere implorarono dal Donatore d'ogni bene il lume necessario per discuoprire, se fossero vere; e derivassero dalla Vergine Madre le grazie, che dispensavansi in quell'Orto, e quando così non fosse, di poter penetrare le trame ingannevoli dell'avversario infernale.

Terminato così il divotissimo Triduo, si sentirono tutti quanti accesi per modo nella divozione verso la Madonna dell'Orto, e incoraggiati per guisa dalla grazia divina, che non temevano qualunque fosse ostacolo, che ritirar li volesse dal promoverne il culto. Radunatisi perciò a consiglio i Magnifici Anziani per risolvere dell'affare, convennero unanimi nella determinazione d' intraprendere apertamente la pugna, fatti certi in loro cuore della

vittoria. Quindi, come se ogni cosa fosse spianata, deputarono alle limosine, e a i voti, così offerti, come da offerirsi alla santa Immagine, Paolo Vaccà, Nipote dell'Eccellentissimo Davide, già Doge della Serenissima Repubblica, Francesco Nespolo, e Gian-Agostino Agrofoglio, Massari allora di S. Giambatista. Ordinarono questi alcune cassette, quali distribuite in varj luoghi, riuscivano comodissime a i numerosi divoti, e poi unitamente aprendole ogni sera, ne riportavano il ritrovatovi danajo, o altro, che vi fosse, in un'arca ferrata a due chiavi, che stava presso del più antico, con avere una chiave per uno gli altri due. La cura poscia di raccoglere, e notare fedelmente in un libro a parte le grazie, e i compartiti favori, fu addossata a Pellegro Robbio, che già ne aveva principiato un distinto giornale.

Questo provvedimento, che rallegrò assaissimo il popolo fervoroso, non fu di piacimento del Vicario Foraneo, che rimirandolo come un tentativo troppo ardimentoso, lasciò traspirare l'ordine, che teneva dalla Curia di far chiu-

dere incontanente la facra Immagine. Si riaprì alla ficurezza di questo colpo inaspettato nel cuore di tutti la piaga ancora fresca, e forpresi ne furono da dogliosa amarezza; ma non si perdetter contuttociò d'animo i Capi del Consiglio, che vieppiù impegnati sentivansi alla difesa di quell'Opera santa; onde veouti nella deliberazione di spedire a Genova una persona di senno, che procurarne sapesse lo stabilimento, mandarono le loro mire sopra Giambatista Rivarola, soggetto di gran virtù e prudenza, grandemente affezionato a tale impresa, e gliene addossarono colla maggiore premura l'incarico.

Queste zelanti risoluzioni, intraprese dopo il pubblico universale ricorso fatto al divino oracolo, dovevano senza meno far comprendere a ognuno, che i favori di Maria dell'Orto, non erano altramente illusioni di satana, ma bensì, che derivavano dal fonte stesso della verità, che è Dio. Eppure non servirono, che a maggiormente ionasprire gli animi avversi, cosicchè aguzzate le penne, volarono da più parti al Reverendissimo Monsignor Vicario lettere

tutte piene di sinistre, comechè false, informazioni. E quì forse rimarrà sopraffatto il divoto Lettore al vedere tanto impegno contro il celeste favor di Maria, in un nazionale, dotato di sapere e di bontà, qual'era il Vicario Foraneo, e in tanti altri professori di pietà e di spirito, quali erano gli Ecclesiastici, uniti con esso. Io non posso adottare il sentimento di chi scrive, che il sì ostinato contrasto venisse animato e sostenuto da seconde mire e da bassissimi fini, che anzi, che che ne fosse di ciò, mi sembra di dover più tosto con la dovuta proporzione affermare di tanti seguaci di Cristo, e divoti della sua Madre, quello, che già scrisse Santo Agostino di que' due discepoli viaggiatori alla volta di Emmaus, che non lo riconobbero, tuttochè l'avessero presente, e con esso parlassero (a); cioè, che sì fatta cecità, anzichè delitto di cuore protervo, sia stata un tratto misterioso del Cielo, per farne risaltare più evidente la verità delle impugnate beneficenze, e più luminosa la gloria della Madon-

(a) D. Aug. lib. 2 Quæst. Euangel. *Illa cæcitas in discipulis non fuit delictum, sed mysterium.*

na dell' Orto, come avranno essi pure avuto nella loro intenzione.

CAPITOLO XIII.

Di quello, che operò in Genova Giambatista Rivarola.

PUò bene spacciare la lingua delle grandi espressioni di parzialità, e di affetto verso d'un qualche oggetto, ma non sarà, che alle parole corrisponda il cuore, se avara la mano e neghittosa si giace nelle di lui più pressanti emergenze. La liberalità, e la industria nel promuoverne i vantaggi, e sostenerne il decoro, sono prove indispensabili d'un sincero, e disinteressato amore. Tale fu quello certamente del Rivarola, che ricusando qualunque offerta, volle a sue proprie spese intraprendere il viaggio, e maneggiare con la possibile sollecitudine l'addossatagli incombenza. Si partì dunque agli undici dello stesso mese di Luglio, e giunto in Genova, riconoscendo l'impotenza delle sue forze, ad espu-

gnare l'animo prevenuto in contrario, di Monsignore Reverendissimo, cercò tosto di appoggiarle a quelle di due riguardevoli, e molto stimati Cavalieri, uno de' quali fu il Sig. Manfredo Ravaschieri, che non tanto per la nobiltà, quanto per il sapere e destrezza ne i maneggi, era nella Repubblica in molta estimazione, e l'altro fu il Sig. Stefano Rivarola, fratello dell'Eminentissimo Domenico, Cardinale di santa Chiesa. Si diedero pertanto tutti e tre unitamente a trattar sull'affare col Reverendissimo Vicario Generale, poichè l'Eminentissimo Orazio Spinola, che n'era Arcivescovo, trovavasi Legato in Ferrara, e con tutto il peso della loro autorità, e con tutta la forza del loro sapere, e con quante ragioni sapeva loro suggerire la verità, e l'affetto verso la Patria, gli andarono rappresentando la giustizia della causa, di cui si facevano mediatori. Gli esposero con evidente maniera il pericolo grande, il gravissimo danno, che alla cristiana pietà, e a quel popolo favorito poteva succedere, qualora senza giustificato fondamento si venisse a occultare con violen-

za la sorgente d'una misericordia, liberale di evidentissime grazie, e feconda, come si diceva da i più, di miracolosi successi. Soggiunsero quindi, che il più accertato partito a prendersi in tali circostanze, e da non potersi rifiutare, sembrava loro, che sarebbe il sospendere l'ordine dato di chiudere la santa Immagine, e portarsi egli stesso, oppure mandare persona disappassionata e di senno a chiarirsi giuridicamente della verità, o falsità della cosa, rimanendo sempre tempo per passare all'estreme pericolose risoluzioni. Stava nulla ostante fermo più che mai nella intrapresa risoluzione il Vicario, e quantunque il merito, e le ragioni de i due Cavalieri lo traesse-ro alla concessione della grazia richiesta, il peso nondimeno di varie riflessioni preponderava a tenerlo renitente.

Non lasciava il Deputato della Magnifica Comunità d'incalzare egli pure col suo fervoroso arringare, la giustizia della causa controversa, e maneggiandola con la possibile serietà, si esibì tutto pronto a rimanere prigione per amor di Maria, finattantochè il tutto fosse stato chiarito, sottomettendosi di buon gra-

do a qualunque perdita e gastigo, ogni volta, che non risultassero vere, ma false, le cose, che veniva di rappresentargli. Troppo dolevasi egli, nè poteva sofferire, che la Santissima Vergine fosse trattata con tanta rigidezza nell'evidenza incontrastabile delle sue graziose finezze, e che appresso de' Prelati ottenesse più di credito la lingua ingiusta di alcuni pochi appassionati, di quello non ne conseguiva il chiaro testimonio di tanta università, avvalorato inoltre dalla mediazione di così gravi Personaggi, e confermato col pegno del proprio avere, e della sua medesima vita. Prevalsero finalmente le autorevoli giustissime instanze de i fervorosi oratori, e ottennero da Monsignor Reverendissimo, che non si chiudesse altrimente il Vergineo Ritratto, nè altr'ostacolo si usasse alla novella divozione, finchè non si portasse in persona a Chiavari, per vedere con gli occhj suoi, e toccare colle sue mani la verità de i proclamati avvenimenti. Paghi di tale risoluzione i due Cavalieri, e fattone oltre modo giojoso il Rivarola, s'accommiatarono dal Vicario; e l'ultimo, co-

me Deputato, notificò immantinente a i Magnifici Anziani della Città il convenuto col Reverendissimo; onde faceva d'uopo, che pensassero a prontamente provvederlo di convenevole abitazione, mentre si sarebbe portato colà unitamente a tre Teologi col Cancelliere per instituire un formale processo. Rincuorati e giulivi per la favorevole notizia gli Anziani, pensarono tosto a far preparare l'alloggio, e provvedere il bisognevole; e benchè per opera dell'infernale nimico, insorgessero anche quì de' forti disturbi (a), il tutto nondimeno si compì a perfezione. In questo frattempo ritornò nella Patria il Rivarola, il quale con nuovo contrassegno della sua affettuosa liberalità verso la Vergine, le fece l'offerta di due corone d'argento, per cingerne a lei, e al Figlio l'onnipotente Capo, col divoto pronostico dell'intero trionfo, che conseguito ne avrebbe fra breve l'impugnata sua causa. Intanto, che il Vicario Generale tardò per sovragiuntigli affari

(a) Perchè i Deputati all' Opera dell' Orto non vollero accordare ai MM. Anziani cosa alcuna delle offerte limosine per la manutenzione del Vicario, e della sua comitiva.

a portarsi in Chiavari, pensarono quei Signori di deputare alcune persone di abilità e di riguardo, cui spettasse la cura di radunare qualche numero di coloro, che erano stati graziati dalla Madonna dell'Orto, e preparare chiari e distinti i prodigiosi successi, che deporsi dovevano in giuridico esame. Furono eletti a tal opera, Paolo Emilio Rivarola, Nipote dell'Eminentissimo Cardinale Rivarola, Girolamo Vaccà, Nipote del Serenissimo Davide, già Doge, Girolamo Cella, Pellegro Solari, e Pellegro Robbio, che tenuto ne aveva, e tuttavia ne teneva esattissima nota, i quali tutti, non risparmiando fatica, disposero le cose in maniera, che si potè all'arrivo del Vicario, cominciare incontanente il processo.

CAPITOLO XIV.

La Santissima Vergine delude con nuovi prodigj la secreta risoluzione di Monsignore Vicario, di far chiudere la santa finestra.

Ella è verità confermata dalla stessa esperienza, che difficilmente arrivano gli uomini a spogliarsi da dovero di quelle sinistre impressioni, che nell'animo loro altamente improntarono la prevenzione, e lo impegno. Come i dardi di più fina tempra si spuntano, qualora scoccati veggono contro d'uno scoglio, così snervate rimangono nella loro forza le più sode ragioni, se trovano l'animo prevenuto in contrario. Nè diversamente avvenne delle sovr'accennate persuasioni presso del Vicario Generale; che, sebbene se ne dimostiò in qualche modo convinto, pure continuava nel suo interno sulla presa deliberazione di togliere dal comune culto la novella Immagine della Madonna dell'Orto, poichè non teneva per vere le cose raccontate.

Con tale idea determinò la sua partenza per Chiavari, e destinati per Teologi esaminatori della causa il Reverendo Sig. D. Marco Rivarola, Canonico della Metropolitana e Prevosto della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, il P. Costantino Montobio, Provinciale de' PP. Carmelitani dell'Osservanza, il P. Bartolommeo Gavanto de' Cherici Regolari di S. Paolo, e il M. Sig. Stefano Rivarola Dottore in entrambe le leggi, Soggetti tutti di specchiata dottrina, e fuori d'ogni eccezione, s'imbarcò unitamente a quella volta, e giuntovi nel giorno 24. dello stesso mese di Luglio, piegò, subito sbarcato, i passi alla sinistra, e per la parte di Rupinaro si portò, accompagnato da i MM. Anziani e da un' infinità di Popolo, alla casa del q. Paolo Battista Rivarola, preparata per suo alloggiamento, e di tutta la sua comitiva, fra cui erano ancora il Cancelliere e Sotto-Cancelliere della Curia Arcivescovile. Vi volle poco, perchè ognuno comprendesse chiaramente, com'egli tenuto aveva con tutta prudenza quella strada, per isfuggire l'incontro della santa Immagine, che sarebbe stato indispensa-

bile, quando per la diritta via della Piazza entrato fosse in Città. A motivo del viaggio riuscito poco felice, si sentiva alquanto sbattuto, e però destinando il rimanente della giornata a un ben giusto riposo, altro non fece, che rendere avvisati i Signori del Consiglio ad approntare tutto quanto avevano da addurre io difesa della novità divozione, e ne intimò per il giorno seguente la pubblica Udienza. Ma siccome teneva in suo cuore per inconcussa la insussistenza di quel nuovo culto, rimirava quelle date difese, in tutto simili a quelle, che si danno a i rei già processati e convinti, della cui salvazione totalmente disperasi; e però già pensato aveva, e non seppe contenersi dal non dirlo, di dispensare una parte delle raccolte limosine a i poveri, e riservarne un'altra per le Monache di S. Bernardino, tanto più bisognose allora di sussidio, quanto più abbondanti di numero. Protestavasi inoltre a chiunque facevasi a visitarlo, che più per l'importunità delle iostanze, che per vero bisogno di quell' affare, era venuto in Chiavari, continuando costante nel primiero sentimen-

to o di togliere via del tutto, o di far chiudere almeno e la finestra, e l'Immagine.

Ma non solamente non volle la sovrana Regina, che eseguisse alcuna delle cose ideate, ma neppure permise, che il suo prodigioso Ritratto venisse chiuso, e nascosto per quel breve tempo, che doveva durare il giuridico esame, come peraltro giustamente costumasi in somiglievoli avveimenti. Imperciocchè nel giorno stesso del di lui arrivo, sulle tre ore dell'entrata notte, un nuovo strepitoso miracolo si compiacque di operare istantaneamente nella persona di Lazaro Cravino, per cui risuonandone lieta l'intera Città, e volandone festosa alle di lui orecchie, e della sua comitiva la fama, dovette rimanerne sopraffatto con tutti gli altri, e mutarsi di sentimento nel maneggiare la causa della sua benefica Immagine.

Inteso il Cravino, che io Chiavari erasi novellamente scoperta una certa Madonna, la quale faceva miracoli, si determinò di portarsi a venerarla, avendo in quel punto conceputo in suo cuore una viva fiducia di

essere per mezzo di lei liberato dal natìo impedimento della lingua, per cui, rimasto balbo, durava non poca fatica a proferir le parole. In compagnìa pertanto di altri suoi pari si partì dall'Arpesella, Villa di giurisdizione di S. Stefano, Luogo dell'Eccellentissimo Principe d'Oria, e arrivato a Chiavari verso la sera de' 24., andò incontanente a visitare la non più veduta Immagine. Indi partitosene per brev'ora, e portatosi alla Chiesa di S. Francesco per confessarsi, come fece (a), ritornò all'Orto di Maria per passarvi la notte. Non cessava il semplice Contadino di scongiurare con le più calde preghiere la Vergine a volergli fare la grazia bramata. Le soggiungeva di muoversi a pietà di lui, non tanto per il corporale incomodo, che soffriva, ma molto più per il bene della sua pover' anima, che ne traeva delle gravi ferite, incollorendosi bene spesso, e di sdegno rabbioso accendendosi ne i dileggi e nelle beffe, con cui venivane sovente proverbiato. Passate poche ore nel supplicare ginocchione la Madonna, si levò

(a) *Si confessò dal P. Francesco Repetto, che poi fu uno de' Testimonj esaminati. Proces.*

su de' piedi; ma appena alzatosi, ecco, che dando volta allo indietro, cadde stramazzone a terra, incapace neppure di muoversi. Durando in tale positura per lo spazio d'un'ora in circa, durò parimente nel replicare alla benevola Signora più vivamente le sue preghiere. Se non che il maggiore ostacolo a conseguire dalla Vergine la grazia richiesta, era un cert'odio intestino, che portava di continuo a un suo Compare; per la qual cosa, illuminato primamente nell' anima, lo depose a un tratto con vivissimo sentimento d'interno dolore, e sciolto immediatamante sentendosi dall'antico inceppamento, speditamente parlò, e alzatosi da terra n'andava ebbro di gioja per la doppia ricevuta guarigione di anima, e di corpo.

Sorpreso dal rimbombo di tale novità il Vicario Generale, lo citò nel vegnente giorno all'esame in sua presenza, e de' soprannominati Teologi, aggiuntavi per parte del Serenimmo Principe l'assistenza dell' Illustrissimo Governatore Fieschi, e del suo Vicario, e per parte della Comunità l'intervento del M. Stefano Solari Priore, e del Sig. Stefa-

no Rivarola, oltre il Reverendo Vicario Foraneo. Comparve adunque nella Sala dell'Adunanza il beneficato Cravino, cui l'interna allegrezza, che balenavagli in fronte, rendeva il cuore sì libero, e l'animo tanto franco, quanto franca e libera provava, mercè della Madonna dell'Orto, la lingua disciolta. Senza sbigottirsi nè alla maestà del consesso, nè al lampo de' gastighi, minacciatigli gravissimi, qualora di falsità rimanesse convinto: senza confondersi allo intrigo delle domande: e costante nel rispondere coerentemente alle moltiplicate proposte, tuttochè fosse preso tratto tratto a scherzevole giuoco, e apparente derisione, persistè fedelissimo nel testimoniare la grazia, che ricevuto aveva in quella notte dalla Madonna dell'Orto, quando non l'aveva potuta ottenere nè dal soccorso dell'arte (a), nè dal ricorso fatto ad altre Immagini (b). Alla sparsa novella, che il già balbettante Lazarino sosteneva in giudicio la causa di Maria, accorsero da circa ducento persone di lui conoscenti, e sopraffatte all'udirne

(a) *Bambinello soffrì il taglio del Chirurgo, ma senza prò.*
(b) *Aveva visitato la Madonna di Lucca, quella delle Grazie, il Crocifisso di Pisa, e di Sarzana -- Processi.*

la spedita, e bene articolata favella, non finivano di gridare ad alta voce: *Miracolo, miracolo*. Fra i molti testimonj del nuovo prodigio, volle l'Illustrissimo Signor Fieschi, che fosse citato il Bargello della Corte, nativo dello stesso luogo, di cui era il graziato Cravino, che ben lo conosceva; e prima, che comparisse all'esame, volle interrogarlo egli stesso secretamente, se aveva conoscenza d'un certo Lazaro Cravino, gli rispose, che sì, e aggiunse, che per l'intricata sua lingua era soprannomato il Balbo. Fattoglielo quindi venire innanzi, e parlare, stordì a un istante il Bargello', sorpreso dal di lui sì spedito discorrere, e con un muto, ma nella comunale usanza assai facondo, segno di Croce, che formò per l'eccesso della meraviglia, rese al Sig. Capitano un'efficace testimonianza di quella miracolosa novità, che poscia confermò pienamente nel giuridico esame.

Nel giorno seguente, cioè a' 26. dello stesso mese comparve all'esame una Zitella di Capo-Borgo, per nome Bianchinetta, Figlia di Giambatista (a), e di

(a) *Erano della Villa di Pianezza di Fontana-Bona, venuti da tre anni ad abitare in Chiavari.*

Giulia Arata. Aveva questa, essendo bambina di quattr'anni, fatta una caduta da circa venti piedi di altezza, per cui era rimasta così offesa nel fianco sinistro, che rattrattasele la gamba, restò molto zoppa. In vece di migliorare col crescere negli anni, sempre più peggiorava, a segno che, fatta mancante da circa mezzo palmo la gamba sinistra dalla destra, era tanto disordinata nel movimento del corpo, che quando passeggiava, pareva, che tutte se le scassasero l'ossa, provando più volte non poco dolore nella giuntura del fianco scomposto. Or questa depose con suo giuramento di avere ottenuta la grazia così compitamente, che trovavasi dritta ed eguale nelle gambe, franca e robusta nella persona, sciolta e libera nel passeggiare, mercè della sola intercessione della Madonna dell'Orto, che tante volte, e con calde preghiere aveva fiducialmente pregata. Riuscì veramente cosa dilettevole a tutti vedere la graziosa Donzella movere con gentile leggiadria le membra, come se carolasse, senza dare segno di menoma contrazione, o altro leggierissimo impedi-

mento. Resa animosa al paro, che giuliva nella sua sorte, or andava e ora veniva, or moderava e ora affrettava il passo, e speditamente portandosi su e giù per le scale, confermava agli oculati rigorosi suoi Giudici il ricevuto miracolo. Ne stupì l'Illustrissimo Signor Capitano: ne stupì il Reverendissimo Vicario: ne stupirono tutti, e per viemmaggiormente accertarsi nella possibile maniera, che non vi fosse ombra nè d'inganno, nè d'arte, vennero all' ultimo esperimento, quale fu di chiamare onorate femmine, che con gli occhj proprj, e colle loro mani assicurandosi privatamente della verità, testimoniassero quindi nel formale giudicio, come fecero, non ritrovarsi nella favorita verginella inganno veruno.

Alla luce di fatti così chiari cominciarono a sgombrarsi dall' animo di Monsignor Vicario i vapori di quella incredulità, che suscitato vi avevano le altrui sinistre relazioni, e toccando con mano la sovrana assistenza, che a favore di Chiavari faceva in quella sua Immagine la Santissima Madre di Dio, con più retta intenzione, e con più bene-

volo cuore proseguì a ricevere, e discutere altri prodigiosi successi, come quello della miracolosamente riunita fenditura della santa Effigie, che si è portato di sopra, e varj altri, che si descriveranno in appresso. Fatto pertanto rischiarito e persuaso della verità delle sovrane meravigliose beneficenze della Madonna dell' Orto, rivolse l' animo al risarcimento del contrastato involatole onore, e sebbene per puro zelo del divin culto, e per giustificazione di sua condotta, sfuggito aveva nella sua venuta l' incontro di venerarla, volle palesemente recarvisi più volte con tutta la sua comitiva, e in faccia di tutti piegar le ginocchia ad adorarla, provandone tale interna soavità, e sì dolce tenerezza, che non sapeva staccarsene. Si protestò inoltre, che più non si sarebbe opposto a così evidenti motivi di sovrannaturale beneficenza, e ne avrebbe subitamente avvisato l' Eminentissimo Arcivescovo, che risiedeva in Ferrara, dalla cui pietà e divozione verso la Vergine si comprometteva, che vi avrebbe prestato ogni suo ajuto. Non contento di ciò, volle

perfino nel visitare Maria dell' Orto cantarvi egli stesso con i suoi assistenti le letanie, use a cantarsi nella di lei santa Casa di Loreto (*a*), cosa, che cagionò in tutti quelli, che vi erano presenti una sì grande commozione, e un sì divoto fervore, che non vi fu ciglio, da cui non uscissero copiosissime lagrime. Anche il Gavanto pensò a distinguersi nella conceputa divozione verso la novella Immagine, recitando nel giorno appresso un fruttuoso sermone, in cui spiegando da quello eccellente Oratore ch'egli era, le misteriose significazioni dell'Orto applicato a Maria, e la liberalità della medesima appalesata in quell' Orto per mezzo di tante grazie, conchiuse col dimostrare la stretta obbligazione, che correva di venerarla ossequiosamente al popolo tutto, che n'era stato distinto; onde accese più che mai in ogni cuore le vive fiamme d'un grato amore verso di lei, e animò tutte le lingue a rendergliene tenerissime grazie. Pensando quindi Monsignor Vicario alla sua dipartenza, venne ad abboccarsi con i Magnifici cinque del Con-

(*a*) *Così attesta il Robbio, testimonio di veduta, benchè il Cella scriva, che furono cantate in musica.*

figlio, e passando con esso loro vivissime congratulazioni per la ricevuta distinzione da Maria dell' Orto, gl' incoraggì al proseguimento della di Lei sant' Opera, promettendo a' medesimi, che, per quanto a lui fosse spettato, ne avrebbe in ogni tempo promosso il culto. E perchè nella sua assenza continuare si potessero gl' incominciati giuridici esami, deputò ad assistervi l'Illustrissimo Sig. Capitano, e il M. Priore degli Anziani per una parte, e li RR. Sigg. Vicario Foraneo, Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Giambattista, il Padre Picchetti Cappuccino, e, in sua mancanza, il Padre Guardiano, per l'altra. Dopo queste savie deliberazioni con vicendevole soddisfazione della Città, e di se, nella mattina del giorno seguente, che era Mercoledì, a' 28. dello stesso mese di Luglio, si restituì felicemente alla Città di Genova.

CAPITOLO XV.

La Città di Chiavari fa parte di quanto era seguito al Sereniſſimo Senato.

LA dovuta dipendenza al proprio ſuo Principe, la di cui podeſtà deriva dal Cielo (a), portava, che la Città di Chiavari, dopo la ſincerata maoifeſtazione delle ſovrannaturali coſe, ſeguite ne' ſuoi contorni, prendeſſe a renderne conſapevole il Sereniſſimo Trono, e lo ragguagliaſſe, come non già naſcoſto ne' campi altrui, ma bensì chiaro e paleſe ſi era fatto in uno de' ſuoi Orti dalla Regina del Cielo, il novello teſoro della ſua prodigioſa Immagine. Scelti adunque per tale incombenza quattro degni Soggetti, cioè Gregorio Romezano, Nipote del Sereniſſimo un tempo Doge Vaccari, Lorenzo Cella, Battino Baccigaluppo, e Giambatiſta Rivarola, furono immantinente ſpediti a Genova. Ammeſſi prontamente all'udienza, eſpoſero a Sue Signorie Se-

(a) Rom. cap. 3. v. 1. & ſeq.

reniſſime l' invidiabile ſorte, che toccata era in que' giorni alla loro Patria, di godere una viva ſorgente di ſovrane beneficenze nella ſcoperta di freſco miracoloſa Immagine della Madonna dell'Orto. Soggiunſero di poi, che ſupplicavano il Sereniſſimo Trono a compiacerſi di accettare le ſcuſe della Magnifica Cõmunità, ſe prima d'allora non aveva ſpedito alcuno a ragguagliarlo del novitoſo ſucceſſo, perchè incerta tuttavia della verità del prodigio fortemente contraſtato, ſi era peſuaſa, che ſarebbe riuſcito diſdicevole, e poco accetto alla riſpettabile Maeſtà del Principe il ragguaglio d'un affare, non che controverſo, ſpacciato per falſo, e inſuſſiſtente; onde aveva creduto ſuo dovere preciſo di aſpettare, e ſoſpendere la doveroſa informazione, finchè librato ſulle bilancie del Santuario, non foſſe ſtato formalmente diſcuſſo, e giuridicamente approvato, come era ultimamente ſeguito. Eſponendo quindi il fondato timore (a), che aveva la ſteſſa Comunità, di eſſere prevenuta nella domanda del ſant'Orto da

(a) *Perchè il Vicario Generale prima della ſua per mano aveva ſeco tentato, ma indarno, di darla a i Padri di S. Franceſco.*

qualche Ordine Regolare, o da qualche Prelato; onde potesse o nascondersi, o trasferirsi altrove la benefica Immagine, supplicarono a di lei nome le Sue Signorie Serenissime a volerla concedere immediatamente ad essa, come quella, che n'era stata, per quanto sembrare poteva, distinta dalla stessa gran Vergine. A questa domanda unirono l'altra, di potervi alzare un poco di fabbrica in forma di portico e d'atrio, sì per maggiore venerazione e decoro, come per dare a' Pellegrini e Concorrenti un qualche troppo necessario riparo da i riverberi del Sole, e dall'incomodo delle pioggie (*a*). Ascoltarono il Serenissimo Doge, e gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Senatori con grandissima consolazione il novello racconto, e manifestarono a i medesimi Deputati l'allegrezza del loro spirito egualmente nobile, che religioso, compiacendosi oltremodo, che, siccome il Genovesato si distingueva fra gli altri Popoli nell'antichissima divozione della Vergine, così venisse ogni giorno più

(*a*) *Fu fatta la domanda per essere l'Orto troppo vicino alle mura della Città, e al pubblico Palazzo.*

distinto dalla Vergine con sì pregiati favori. E corrispondendo i graziosi fatti alle loro dolci espressioni, concessero a Chiavari quanto da i suoi Deputati era stato loro richiesto (a).

Alla comparsa di tanta sospirata tranquillità, si avvisarono alcuni, che a maggiormente promovere il culto, e regolare senza disturbi la sant'Opera dell'Orto, sarebbe doveroso di rinnovarne i Governatori; onde dal Magnifico Consiglio furono eletti i Signori, Conte Ravaschieri, Niccolò Solari, Giambatista Cella q. Giuseppe (b), e Giambatista Rivarola, con amplissima facoltà di conservare, alterare, commutare, accrescere, e in qualunque maniera ad essi ben vista riformare le cose appartenenti alla Madonoa dell'Orto (c): riuscì veramente accertata una tale elezione, posciachè non può dirsi la cura, l'impegno, e l'indefessa sollecitudine, con cui assisterono dessi a quell'Opera, e ne promossero altamente i vantaggi. Fra le cose, che in-

(a) *Ne restò confuso il Baccigaluppo, che secretamente aveva fatto pratica appresso di alcuni Senatori, acciò fosse trasportata nella Parrocchia.*
(b) *Il Robbio dice q. Gian-Francesco.*
(c) *Lo stesso aggiunge, che vi era la condizione di mutarne uno ad ogni tre mesi.*

traprefero a onor di Maria, fu la fabbrica della Chiesola, che vi fecero alzare convenientemente capace (a) di ricevere succedevolmente la gente, che vi concorreva in gran folla, e di conservare riparata dalle ingiurie de' tempi, e dalle mani rapaci la santa Immagine, e i voti appesi. Si ammirò, e fu tenuta da tutti per prodigiosa quella fabbrica, mentre con pochissima spesa dell'Opera, e in brevissimo spazio di tempo si construì, e si perfezionò, mercè de i caritatevoli soccorsi, che da tutte le parti abbondarono. Era tale in fatti la loro destrezza e maniera, tale il loro zelo e fervore nell'animare i divoti della Vergine, che non solamente il basso volgo somministrava l'opra sua al novello edificio, ma i Cittadini ancora, e i Nobili, oltre le limosine fatte, di pietre, di calce, di legni, e di denari, vollero sottoporvi gli omeri, e ajutarvi da bassi operaj, recandosi a gloria grande l'essersi impiegati nella fabbrica della Madonna dell'Orto.

(a) *Era in altezza di 20. palmi, larga da dodici, e lunga da 70.*

CAPITOLO XVI.

Delle numerose Compagnie, che si portavano a visitare la Madonna dell'Orto.

LA divozione, che non isdegna, ma si gloria piuttosto di comparire santamente interessata, allora spiega più veloci i suoi voli, e più si rinfiamma ne' suoi fervori, quando di celesti grazie favorita si vede, e protetta con eitriofeche sovrane beneficenze. Quindi è, che se avvieoe, che una nuova vena comparisca a derivarne qualche copia in nuova parte, là tostamente accorre sollecita, e vi dura ossequiosa e ardente, finchè durano a scorrervi gli esperimentati favori. Tanto si vide in Chiavari, dove le persone divote scordatesi, per così dire, di tanti altri rinnomati Santuarj, concorsero a migliaja, attrattevi dalla fama delle prodigiose misericordie, che a larga mano vi diffondeva la novellamente scoperta Immagine della Madonna dell' Orto. Non è certamente, che raccon-

tare si possano i forastieri, che dalle vicine, e dalle lontane Terre portaronsi a visitarla, perchè furono tanti, che coloto medesimi, che ne furono testimonj oculari, sorpresi dall' innumerevole novero, ce ne hanno tramandata la memoria d' indicibile. Si può bensì conghietturare da chicchessia, al solo riflettere alle numerose Compagnie d' ogni sorta di persone, che con pietà di spirito, e con fervore di penitenza si portarono processionalmente a venetarla. La compostezza, che i divoti forastieri scorgevano nel popolo di Chiavari, la innaspettata riforma degli antichi costumi, che si vedeva in tutti, la tranquillità iostantanea, e la pace universale, che regnava per fin tra coloro, che si odiavano prima, e perseguitavansi implacabili, la fervorosa gioviale assistenza de i Deputati alla fant'Opera; e finalmente un certo divoto tibrezzo, che loro scorreva per tutte le membra all' entrare in quel nuovo ricinto, e presentarsi innanzi alla prodigiosa Immagine, gl' intenetiva altamente, e li moveva a più gran divozione, comprendendo, senza provarne alcun dub-

bio, il supremo lavoro di quella mano, che soprastava alla santificazion di quell'Orto. Quindi era, che ritornati alle loro case e paese, fatti promulgatori zelanti del gran bene, che per mezzo della Madonna dell'Orto si godeva, e dispensava in Chiaveri, accendevano gli altri nel vivo desiderio di visitarla, e rendersi partecipi delle di lei materne finezze. Una brama sì ardente, che infiammava il cuore de' Popoli, fu motivo, che pensando eglino a rimanere tutti consolati, deliberassero d'innalberare le loro sacre insegne, e sotto de' proprj stendardi recarvisi processionalmente, e, così uniti, visitarla con maggiore proprietà, e con più obbligante divozione.

Già sin dal principio della manifestata apparizione, e prima che si fosse portato a Chiavari Monsignore Vicario a dare principio alle giuridiche informazioni delle cose seguite nell'Orto, avevano gli Oratorj nazionali di S. Francesco, e di Sant'Antonio visitato successivamente (a) la santa Immagine,

(a) *La sera del Venerdì 9. di Luglio la visitò l'Oratorio di S. FRANCESCO, e la sera del Sabbato 10. dello stesso mese quello di S. ANTONIO.*

e ne avevano parimente seguito in appresso il fervoroso esempio tutte le figlie della Città e de' Borghi (*a*), indi tutti i maschj, e la Compagnia di S. Lucia di Graveglia (*b*), che offerì due torcie, e poscia quella di S. Croce di Centura (*c*), con la medesima offerta (*d*); ma dopo la di lui partenza per Genova, al pubblicato rimbombo della sussistente verità de i celestiali favori di Maria dell'Orto, si aumentarono grandemente le divote processioni. Erano negli ultimi due giorni della di lui dimora in Chiavari (*e*) ritornati a visitare la Madonna, e ringraziarla con altissime lodi, e congratularsi con essolei de i superati contrasti, e della manifestata verità delle sue misericordie, i Disciplinanti di S. Francesco e di S. Antonio. Quindi cominciarono a comparire le processioni straniere, e non vi fu quasi Luogo, o Terra circonvicina, che non innalberasse il suo particola-

(*a*) *A' 14. detto*
(*b*) *A' 16 detto.*
(*c*) *Chiamata volgarmente Centura, ma propriamente Santa Giulia* -- Così il Giustin. lib. I. An. Gen. cart. 17.
(*d*) *A' 18 detto.*
(*e*) *Quelli di S. Francesco a' 26, e quelli di S. Antonio a' 28., nella cui sera partì il Vicario Generale*

re vessillo, e non contestasse colla visita, colle offerte, e con peniteote divozione alla Madonna dell'Orto la sincera venerazione, che per lei, e pel la sua gloria nutriva nel cuore. Furono le prime, e come le antesignane di tutte le altre, le Scuole di S. Giovanni di Cogorno, della Santissima Trinità di Lavagna, di S. Rocco di Borgonuovo, e di S. Maria di Levagio (*a*), le quali furono poi seguite dalle altre Confraternite, di S. Maria di Temossi (*b*), di S. Bernardino di S. Quilico di Sestri (*c*), e della Madonna di Portofino (*d*). Non ristette però io queste sole vicinanze l'acceso fervore, ma dilatando più lungi le sue fiamme, vi attirò assai presto le altre di S. Maria di Nervi, di S. Niccolò di S. Ilario, e di S. Chiara di Bogiasco (*e*). Proseguirono la fervorosa emulazione di sì nobili visite, le Compagnie di S. Caterina di Zoagli (*f*), di S. Teramo di Quinto (*g*), di S. Bernardo di S. Margarita (*h*), e

(*a*) *Al primo di Agosto.* (*b*) *A' 7. detto.*
(*c*) *A' 13. detto*
(*d*) *A' 16. detto, secondo la nota del Robbio.*
(*e*) *A' 21. detto.* (*f*) *A' 22. detto,*
(*g*) *A' 23. detto,* (*h*) *A' 24. detto.*

di S. Rocco di Bargagli, Villa di S. Ambrogio di Traffio (a); rimanendo per allora terminate da quelle di S. Rocco delle Prè (b), di S. Giovanni di Parifcione di Quarto (c), di S. Rocco di Taffo, e di S. Bartolommeo d'Ivvanego, Ville di Bargagli (d).

Non poteva in verità riuscire nè più propria, nè più unanime la divozione, e la compostezza di tali processioni, per guisa che intenerivano ogni cuore, e traevano sugli occhj de' circostanti divotissime lagrime. Avvegnachè fossero tutte numerosissime, non tanto per la copia di coloro, che, vestiti di sacco, scalzi i piedi, e fieramente disciplinandosi, le componevano, quanto per l'accompagnamento delle donne e delle fanciulle, che vi si univano in seguito: non si vide mai, nè s'intese, che fosse accaduto, sì nel lungo viaggio, come nella dimora, disordine alcuno: portati concordemente dal fervido amore di venerare nella nuova Immagine la Madon-

(a) *A' 3. di Settembre.*
(b) *A' 5. detto.* (c) *A' 11. detto.*
(d) *A' 17. detto, in numero di 400 tra uomini e donne, e fra essi 80. Disciplinanti con l'offerta di tre Ceroi,*

na Santissima, convivevano nel cammino, come se di tutti fosse un solo cuore, e uno spirito solo, attenti e solleciti a giovarsi l'un l'altro, e soccorrersi a vicenda con frattellevole carità: avvicinati, che trovavansi a Chiaveri, sentivano rapirsi dalla soave fragranza di quell'Orto beato, e non vedevano il momento di entrarvi: schierati perciò in bella ordinanza, precedeva lo Stendardo, decorato coll'Immagine del loro Santo Protettore, e immediatamente seguivano a due a due le Vergini, secondo il tenore dell'età: dopo ne venivano gli accoppiati Confratelli vestiti di sacco, cui framezzavano di quando in quando o fanali o insegne, per variare quella lunga uniformità, e in fine era terminata la Processione da un gran numero di uomini e di donne, che posto in abbandono e paese, e casa, non sentivano maggiore impulso, che di portarsi a venerare la nuova benefica Immagine della Madonna dell'Orto. Non lasciava la Città di Chiaveri di accrescere a un tempo stesso la divozione, e il giubbilo delle fervorose comitive con l'accompagnamento di estrinseche giojose allegrez-

ze; imperciocchè appena veniva l'avviso della loro vicinanza, che si partiva incontanente con i Signori destinati a riceverle, uno scelto coro di Musici e Suonatori, che con soave armonia accogliendo la divota processione, si fermavano alla testa della medesima, e l'introducevano passo passo all'adorazione della santa Immagine: a quei musicali concenti non rimaneva così assorto il popolo giubilante, che tratto tratto non facesse lor'eco, sciogliendo esso pure le voci in inni, in canti, e in laudi tributate alle grandezze di Maria. Concorrevano al festoso rimbombo da ogni parte i nazionali, e s'affacciavano dalle finestre le genti di casa, non solamente per divota curiosità di vedere le fervorose Compagnie, ma ancora per sentire nel loro spirito quella gran tenerezza di divozione, che v'infondeva l'altrui fervore. In tale guisa recavansi dinanzi alla veneranda Effigie, e prostrandosi a terra, or si dichiaravano indegni di fissarvi lo sguardo, e ora detestavano le loro colpe, pregando la Vergine a farsi loro mediatrice presso il suo Divino Figliuolo. Nè mai si partirono

senza dare segni di cordiale pentimento, e senza lasciarvi la memoria della loro venuta, tanto con i doni, che venivano appesi allo intorno della santa Chiesola, come con l'effusione del proprio sangue, strappatosi dalle vene a forza di asprissimi colpi di battiture, fino a rimanerne intriso quel santificato terreno.

Non è quindi da fare le maraviglie, se l'amorosissima Vergine, che non si è mai lasciata vincere da alcuno in cortesia, gradendo così divote testimonianze di ossequio, ricolmasse il loro spirito di tanta soavità, e consolazione, che per lungo tempo durava sensibile nel loro interno, per cui anelavano di farvi ritorno. E benchè non sia questo il luogo di farmi a raccontare gli estrinsechi prodigj, e le visibili grazie, che erano l'altro segno del Mariano gradimento, voglio nondimeno apportarne due soli, che quanto fra di se opposti nel loro effetto, sono altrettanto unisoni nel manifestare la sollecitudine di Maria nel glorificare la sua Immagine dell'Orto.

Sia il primo l'occorso fra un certo Battino da Marino, e Michele Reg-

gio, entrambi della Villa di Centura, o sia Santa Giulia. Regnava fra questi due da venti e più anni una grandissima inimicizia, per cui varj colpi di pugnale, e varie scariche d'archibuso erano vicendevolmente seguite; onde caduti nelle mani della Giustizia ne portarono la pena, uno dell'esilio, e l'altro della galera: contuttociò sempre più impegnati nel loro mal'animo, passeggiavano tutto giorno armati, spiando l'uno tutti i movimenti dell'altro a vicenda, in procinto di essere a ogni momento alle mani; e per quanti giorni santi fossero comparsi, per quante mediazioni vi si fossero interposte, nè per solennità di Pasqua, nè per preghiere di amici, nè per zelo di Ecclesiastici, di Predicatori, di Missionarj, non era mai stato possibile di pacificarli. Nel mentre adunque, che i divoti Confratelli della Compagnia di Centura, confessati e comunicati si portavano alla visita dell'Orto di Maria, nell'uscire di Lavagna, s'incontrarono viso a viso i due avversarj, che, sebbene ascritti nella stessa Confraternita, non erano però vestiti del sacco come gli

altri, ma bensì armati al loro solito. A un somiglievole improvviso incontro fu grande in tutti il timore di qualche tragico avvenimento; ma, cosa mirabile! come se stati fossero due più svscerati amici della terra, slargando a un tratto tutti e due le braccia, affettuosamente si strinsero, e diluviando dagli occhj grandissime lagrime, durarono buona pezza nel domandarsi perdono. Indi rivolti alla divota processione, e al popolo tutto, che ne stava, come estatico, chiamarono ad alta voce perdono, e dell'offesa, che con sì lunga ostinatezza avevano fatto a Dio, e dello scandalo, che avevano dato a tutti; così deponendo l'antica inimicizia, si portarono unitamente a ringraziate la Madonna Santissima dell'Orto, dalla cui intercessione riconoscevano la loro temporale e spirituale salvezza, conchiudendo una pace sì ferma, che mai non mancò fra di loro. E per avventura volle la stessa gran Vergine confermare la fatta grazia di liberarli dallo invecchiato peccato, che è il peggiore di tutti i demonj (*a*), col liberarne

(a) D. Jo. Chrysostomus homil. in cap. 15. Matt. *Magnus enim dæmon, peccatum.*

visibilmente sugli occhj loro una povera donna, che da molti anni era posseduta dallo spirito maligno, nominata Andreola Frugona, la quale vomirando con istrani contorcimenti varj generi di materie aliene dalla natura del corpo, ne restò del tutto libera (*b*).

Non avvenne però così a un certo Teramo Roncagiolo della Villa di Santa Maria della Novella di Rapallo, che per non so quale sorta di male portatosi a visitare la Madonna dell'Orto, non avendone ricevuto la pretesa guarigione, ritornato a casa, si faceva beffe de i miracoli e delle grazie, che si contavano della nuova Effigie, e portato forse dall'antipatica emulazione tra i due paesi, si avanzò ad affermare, che si spacciavano tali cose da quelli di Chiaveri, per tirarvi della gente, a fine di esitare i loro generi. Gran fatto! colpito in quello istante medesimo da mano invisibile, cadde come morto, e indi a pochi giorni spirando, finì di parlare e di vivere.

Alla luce di così grandi, e sempre

(*b*) *Vomitò delle masse, le quali io proprio diedi in custodia al nostro Rettore, e si liberò ec.* Così il Robbio.

nuovi splendori, che diffondeva Maria da quella sua Immagine, può ben comprendersi quale fosse la gioja di Chiavari, e quanto solleciti, e fervorosi ne andassero tutti i Cittadini nel venerarla. E' certo, che uno de i principali, e forse il più grande miracolo, che operato avesse, e andasse allora tuttavia operando la Madonna dell'Orto, si era il vedere le genti di Chiavari, di loro fare disdegnose e risentite, e fin lì divise in sediziose gare, e inimiche fazioni, fatte miti, e pacifiche, non men di semplici agnellette. La primaria cura di tutti era la visita dell'Orto, e l'accrescimento della divozione a Maria in quella santa Immagine. Là se ne andavano a recitare il divino Ufício i Sacerdoti: ivi si cantavano bene spesso le letanie a pieno coro di musica, o almeno ad alta voce si recitavano: sul volto d'ognuno scoprivasi la sacra fiamma, che ne ardeva il cuore, e ne contestava l' interna unzione il dolce pianto, che di frequente sgorgavagli dalle pupille; onde ben poteva chiamarsi quella terra un'orto di consolazione e piacere, poichè apportate vi aveva nel suo Ri-

tratto la Vergine le delizie del Cielo, e vi dispensava le sue materne beneficenze.

CAPITOLO XVII.

Insorgono nuovi ostacoli, per cui resta scemata tanta frequenza di visite alla Madonna dell'Orto.

PUò ben riceverne delle sconfitte l'infernale nimico, che non depone per questo giammai l'ostinata malignità del suo spirito, attento e sollecito, per comunque risarsene. Ora la fa da lione furioso, che apertamente assalisce, e cerca di distruggere le cose più sante, e ora da drago astuto, che s'appiatta, e attende il tempo di mordere con più sicurezza, e sorprendere senza riparo (*a*). E però non ostante, che veduto avesse atterra-

(*a*) D. Aug tom. 4 in psal. 69 pag. 712. num. 2. *Diabolus biformis est: Leo est in impetu, draco in insidiis. Leo minatur, inimicus est. Draco insidiatur, inimicus est*. & p. 2. tom. 3. tract. 10. in c. 2. Jo pag. 368. n. 1. *Sed quid dicitur Christo? Conculcabis leonem & draconem.*

re le sue macchine, e sfacciati gli aperti maligni suoi sforzi contro l' Orto protetto da Maria, pure non lasciava, di spiare nascosto tutte le strade, e tramare nuove macchine, se mai gli riusciva una volta di mandare in dispersione col culto della santa Immagine, tante bell'opere di pietà, e di santificazione, che tuttodì vi fiorivano, ed ei non poteva soffrire. Non gli mancò l'occasione bramata, e così prontamente se ne servì, che se colei, cui fu dato di calcare con piè trionfante il leone, e il dragone, non vi fosse accorsa col suo patrocinio, ne avrebbe cantata l'intera vittoria. Come ciò avvenisse, andiamo a vederlo nel presente Capitolo.

Fra le altre disposizioni, prese da Monsignore Vicario per maggiore stabilimento e decoro della comprovata divozione alla Madonna dell'Orto, una fu di assicurare i doni, e le offerte, massime di denari, che cotidianamente facevausi a quella santa Immagine; e però prima della sua partenza, impegnò Paolo Vaccà, acciocchè prendersi volesse la briga, e soffrire per amor di

Maria l'incomodo di ritirare e tenere presso di se tutti i donativi, presentati alla Vergine, perchè la divota liberalità degli uni, non venisse a fomentare l'avara rapacità degli altri. L'accettò il Vaccari, e in tutte le sere raccogliendo coo le dovute cautele l'offerto danajo, lo conservava presso di se, racchiuso in una cassa. In questo frattempo successe, come abbiamo veduto, che i Sigg. del M. Consiglio spedirono Soggetti a Genova per dare parte d'ogni cosa al Serenissimo Principe, e fra gli ordini dati dal medesimo a' Deputati, fu questo, che tutti i danari offerti dalla divozione de' Concorrenti fossero conservati in una cassa a parte, chiusa a due chiavi, e che detta cassa dovesse mettersi appresso dell'Illustrissimo Sig. Capitano, tenendo le due diverse chiavi due Deputati diversi. Per no tal'ordine, che con tutta puntualità venne eseguito furono levate al Vaccari e la cassa e le chiavi. Questo ricorso adunque al Serenissimo Trono, e molto più l'assunta conservazione del danajo offerto presa dal medesimo, amareggiò l'animo del Revereodissimo Vicario Geoe-

rale, che mal soffrendo, che il Sacerdote fosse scacciato in certo modo dal Tempio del Signore, comechè avesse fatto a Chiavari tutte le promesse di ajutare e promovere l'Opera della nuova Immagine, vi si attraversò fortemente; onde coglieva tutte le occasioni, che se gli presentassero, per opporsi al nuovo culto. Occorse in fatti, che per eccesso d' impaziente precipitosa divozione fosse fatta stampare l'Immagine della Madonna dell'Orto col titolo di Miracolosa: cosa, che al solo Ministro del Santuario spetta a dichiarare, e concedere, e pubblicamente se ne vendevan le copie. Avutane certezza il Vicario, intimò subito all'Impressore di essa, e a chiunque altro, di venderne (*a*) sotto pena di scomunica, e proibì ancora sotto la stessa pena, a qualunque persona di trattenere presso di se, nè in sua casa alcuna delle dette Immagini, e che nel termine di due giorni dovessero consegnarsi tutte in mano del Vicario Foraneo, o del Cancelliere (*b*), unitamente alle Scritture, e note di mira-

(*a*) *Fu emanato il decreto il giorno 9. Agosto 1610., e pubblicato in Chiavari a' 10. dello stesso.*
(*b*) *Si Chiamava Giacomo Connio.*

coli, e di grazie fatte dalla Santissima Vergine dell'Orto, vietando inoltre nel medesimo modo, e sotto la stessa pena, di poterne scrivere in appresso, e parlarne come di miracoli, finchè dalla Curia non fossero stati pienamente discussi, e approvati; non ostante qual si fosse altr'ordine dato di registrarli.

Questo principio di manifesta turbolenza, che assai chiaramente presagiva vicini gl' inevitabili ostacoli, potè bensì sorprendere, e conturbare gli animi di quei di Chiavari; ma non fu per allora valevole a scotere tampoco, non che sommergere la divozione, e la frequenza de' forastieri, che tutto giorno concorrevano al sant'Orto di Maria, e in sì gran numero, che massime ne i Sabbati, e nelle vigilie dell'altre feste contavansi più migliaja di persone, che vi passavano in continui canti, e altre divozioni il giorno e la notte, oltre le processioni, che giornalmente vi arrivavano. Non vi era quasi notte alcuna, in cui non si ricevesse dalla Vergine, una o più grazie, ricompensando amorosa con sovrani favori la fiducia, e gl' incomodi de' suoi di-

voti. Da qui era, che fatto ognuno bramoso di godere della benefica di lei liberalità, chiedeva un poco d'olio delle lampadi, che ardevano dinanzi alla sua Immagine, e porgeva le proprie corone, perchè toccassero quel santo Ritratto, e ogni cosa riteneva dappoi in conto di preziosa reliquia. Non era poco in verità l'olio, che si dispensava a i divoti postulatori, e in un solo giorno se ne distribuì circa a tre quarti: contuttochè una tale distribuzione si facesse senz'alcuna mercede, e a solo titolo di carità, per eccitare maggiormente la fede, e la pietà de i concorrenti, vi furono nondimeno delle persone, di cui si servì l'inimico, per apprestare l'ultimo crollo all'ideato sterminio di quella sant'Opera. Riferirono queste a Monsignore Vicario, come l'olio distribuito sotto pretesto di divozione, era in effetto un sordido traffico, che a' Deputati recava dell'utile, poichè vendendolo a i semplici divoti, facevano comparire, che il dispensassero per carità; nè si facevano scrupolo di aggiungervi dell'altre calunniose falsità, per cui riuscì loro

assai facile di fare la ideata per avventura impressione nell'animo del Vicario, che peraltro nulla più desiderava, che depurare la verità del miracoloso Ritratto; onde fu, che prese incontanente a emanare un'altro rigorosissimo editto (a), che se non giunse a distruggere, portò senza meno una grandissima rovina al culto della Madonna dell'Orto. Proibiva in esso sotto pena di scomunica a qualunque fedele cristiano, d'intervenire processionalmente alla visita della nuova Effigie di Maria dell'Orto, il toccare, o far toccare le corone alla medesima Immagine, dispensare l'olio delle lampadi, che vi ardevano, recitare dinanzi ad essa i divini Ufici, le Litanie, e simili divozioni, come pure il dormirvi le donne, passata che fosse la prima ora della notte. Non contento, che fosse pubblicato un tale editto, ne ingiunse l'esecuzione alla vigilanza del Vicario Foraneo, e del Rettore di S. Giambatista, sotto pena di scudi ducento per ognuno, qualora non lo facessero puntualmente osservare, dando loro inoltre piena fa-

(a) In data de' 18. Agosto 1610.

coltà di far chiudere la santa Finestrella, e di prevalersi del braccio secolare, sottoponendo alla stessa fulminata censura ogni e qualunque persona, che avesse osato di opporvisi.

Rimase l'afflittissimo Chiavari colpito nel più intimo del cuore al fosco balenare improvviso d'un tale fulmine, prima scoccato, che preveduto, comprendendo evidentemente come rovesciato n'andrebbe e disperso lo spirituale edificio della sant'Opera, che principalmente fondavasi nelle descritte divozioni, sì tosto che l'editto fosse legalmente pubblicato; e però adunatisi a consiglio i MM. Anziani, sconjurarono il Rettore a sospenderne fino a nuov'ordine la pubblicazione, mentre spedivano a Monsignore Vicario due soggetti a procurare in ogni maniera, che fosse rivocato, o almeno sospeso, e furono il Sig. Stefano Campodonico, Dottore in Legge, e il Sig. Gregorio Romezano, amendue molto saggi, e destri nel maneggio degli affari. Non vi furono ragioni e suppliche, che non usassero all'urgenza della causa vacillante di Maria questi due Agenti della an-

gustiatissima Città: lo pregarono instantemente a non volere permettere, che il suo proprio, comechè giusto, dispiacimento per le seguite innavvertenze, venisse a recare una manifesta violenza all'equità, e alla giustizia. Che se ancora bastantemente soddisfatto non era del passato esame sulle grazie e miracoli operati dalla Madonna dell'Orto, ne ordinasse un nuovo e più rigoroso scrutinio, purchè non andassero sovverchiate dalle private pretensioni e sommerse nell'obblivione le beneficenze del Cielo: stava inflessibile nondimeno il Vicario, quando per le instanze del Gavanto, cui erano ricorsi i Deputati, accordò la sospensione dell'editto fino a tutto il ventotto del mese (a), colla condizione però, che alla cassetta delle limosine per le messe sopraiotendesse il Rettore della Chiesa, o altro Ecclesiastico da esso deputato. Si mitigò in parte, ma per maggiormente innasprirsi con questa lusinga la piaga di Chiavari, mentre riuscendo vane le iodustrie, i mezzi, e le instanze, che in quel frattempo misero in opera i Deputati, nella sera del giorno

(a) Cominciò la sospensione al vent'uno del mese.

ventinove fu costretto il Rettore a farne la pubblica giuridica intimazione.

Profittando gli avversarj dell'Orto di questa considerabile vittoria, non vi furono arti, dicerie, falsità, che non impiegassero a totalmente smentirne l'universale credenza. Si avanzarono pertanto a spargere e vociferare, che non erano vere altrimenti le grazie e i miracoli decantati della Madonna dell'Orto; che anzi risultavano tutte falsità, inventate da una sordida avarizia, per trarne un indegno emolumento. Ne adducevano in conferma le pubblicate scomuniche, le sospese divozioni, e le processioni proibite. E' vero, che non tutti prestavano credito a sì strepitose improvvise declamazioni, ma la venefica mescolanza del falso col vero, l'estremo rigore del Giudice ecclesiastico, la proibizione di visitare colla primiera formalità di stendardi e di Croci, d'insegne e di processione la santa Immagine, scemò di molto, sebbene non estinse affatto, la comune divozione, e concorso. Perocchè la fama, che amica era volata a portare lontano il grido delle nuove meraviglie, de i stupendi prodigj, e delle

numerose processioni, che visitavano la benefica Immagine di Maria dell' Orto, fatta nimica, spiegòancor più veloce i suoi voli ad offuscarne la proclamata verità, fu cagione, che varie comitive già pronte per recarvisi fino dalla Toscana e da' luoghi vicini alla santa Casa di Loreto, ed essere partecipi io quest' Orto straniero di quelle grazie, di cui per altro abbondava il Suolo Domestico, sospendessero il mettersi in viaggio, e riserbassero a più sicura novella la loro venuta, benchè non ritrovo, che più vi sieno comparse.

Può bene immaginarsi il divoto lettore l' amarezza e il cordoglio, fra cui inondava l' animo appassionatissimo delle persone tutte di Chiavari; e quantunque vi fossero Religiosi per bontà e per dottrina autorevoli, che chiesero in dono qualche copia del Verginale Ritratto, con la nota delle grazie ricevute, compromettendosi, che in vigore di Bolle Pontificie si sarebbero dichiarate miracolose e l' Immagine, e le grazie, pure abbastanza instrutti quei Signori del passato e recente trascorso, giudicarono di non fare altri tentativi,

che quelli della umiliazione e della preghiera ai loro Prelati, che se ne chiamavano offesi, e guadagnarsene in tale guisa l'animo loro, e con il loro animo la causa di Maria: vennero pertanto i Capi nuovamente alla risoluzione di spedire a Genova il Romezano, e il Campodonico, perchè riassumessero il sospeso maneggio, e tentassero ad ogni costo la necessaria riconciliazione col Superiore Ecclesiastico: il primo loro passo fu di ottenere, che si rivedesse il giuridico fatto processo, e si richiamassero al più critico esame i decantati favori della Vergine, come se ancora non fossero stati discussi, sperando in tale guisa, che comparendone sempre più luminosa la verità, si sarebbe di leggieri tolto di mezzo ogni ostacolo; ma svanì prestamente la concepita speranza, mentre sebbene il Gavanto(a), che da Monsignor Vicario fu mandato a Chiavari coll'incombenza di formare nuovo processo, ritornò a Genova con sempre maggiori ratificazioni della sovraonaturale assistenza, manifestata in quell'Orto da

(a) Seguì la deputazione agli 11. di Settembre, cominciò il Processo a' 15., e fu terminato a' 17. del medesimo mese.

tanti sovrumani prodigj della Vergine Madre, pure non potè il Romezano, che ve l'accompagnò ottenere cosa veruna, non parendo a Monsignore Reverendissimo, convenevole cosa il dare soddisfazione di sorte alcuna al Comune di Chiaveri, quando tuttora non rimaneva soddisfatta la Curia in un'affare, che tanto pregiudicava le ragioni del Governo Ecclesiastico. Solamente accordò, dopo gran ripugnanza, al P. Bartolommeo Gavanto, che gliene faceva premurosissime instanze, che vi si potessero cantare ne i giorni di Sabbato, e nelle vigilie, e feste di precetto le Letanie Loretane.

CAPITOLO XVIII.

Si compongono le differenze tra il Foro Ecclesiastico e Secolare, e si celebra la prima Messa nella santa Chiesuola.

UNA delle maggiori riprove della verità di qualunque sovrannaturale disposizione, ella è senza dubbio la cristiana animosità, con cui sostengonsi le insorte traversie, e la ferma fiducia di vederle un giorno recate al dovuto loro termine: come il fuoco nell'aggirare intorno a una massa d'oro le sue acuminate particelle, altro non fa, che purgarlo dalla contratta scoria, e renderne sperimentata e più bella la natìa finezza, così l'avversità, e l'angustia, da qualunque banda ne venga, prova la verità delle cose, e nel lume della mostrata verità produce nell'animo de i divoti partecipi una sì forte speranza, che mai non soggiace a confusione perpetua. Avesse non pertanto Monsignore Vicario serrata ogni strada alle continue di-

ligenze di Chiaveri, e intercluso ogni passo a tutti i tentativi, che faceva, per vedere una volta glorificata interamente la Madonna dell'Orto, che contuttociò mai non perdè la conceputa speranza, nè mai venne meno il coraggio de' suoi Capi, per sollecitarne l'ultima risoluzione. Vedendo, che dalla parte del suo Prelato non trapelava benchè menomo raggio di luce, a schiarire la fosca nube, attraversatasi alle splendide beneficenze di Maria, ricorse industriosa alla mediazione degl'Illustrissimi Sigg. Giambattista d'Oria, e Manfredo Ravaschieri, lusingandosi, che per essere il d'Oria Cugnato dell'Eminentissimo Arcivescovo, e il Ravaschieri assai versato nelle leggi, avrebbe col loro mezzo conseguito quel propizio accomodamento con amendue i Fori, senza cui non era sperabile in alcun modo di giungerne all'intento. S'affaticarono grandemente nell'abbracciata impresa i due fervorosissimi Cavalieri, ma per quanto usassero di ragioni, e d'impegni, non riuscì loro giammai di poter espugnare l'animo del Vicario, fatto muro di difesa a i diritti della casa di

Dio. Non meno di esso stava costante nelle sue pretensioni il Serenissimo Senato, nè vi era chi assumere volesse il maneggio d'un affare, che a parere de i Dottori civili veniva ad offendere le giuste ragioni della Serenissima Repubblica. Ed ecco un'Opera di tanta grandezza, e di sì comune santificazione, che già rovesciata sul suolo dalla sola disunione de' Capi, Ecclesiastico e Secolare, stava sull'ultimo periodo di precipitare senza riparo in seno alla più nera ingratissima dimenticanza. Non poteva darvisi pace il Manfredo, che per la fiamma del suo svisceraro amore sentivasi divorare dal giusto zelo di quella sant'Opera; onde più che mai indefesso ritornato sulla pratica col Reverendissimo Vicario, vedendo di nulla avanzare con esso, si portò dal Serenissimo Doge, e conferì seco-lui la idea, che aveva di presentare a tal'effetto una Supplica in Tronn, come fece: è vero, che non ne riscosse altra risposta, che non voleva il Senato Serenissimo risolvere cos'alcuna sul controverso affare, finchè da Monsignore Vicario non fosse sentenziata la causa per soprannaturale,

e miracolosa, e però non intendeva, che prima di tale pronunziazione avesse la Curia diritto veruno, tanto oelle limosine, quanto nell'Opera; ma egli s'industriò con sì fina e zelante maniera presso del Serenissimo Doge, che staccò finalmente da lui Regia parola e Pubblica in nome di tutto il Senato, che qualora il Vicario Generale avesse in questo affare proceduto alla piana, non avrebbe oeppur esso mostrato difficoltà, ad accordargli quanto fosse stato di convenevolezza, e di ragione. Non perdè tempo il Manfredo a renderne avvisato Monsignore, e fece tanto, che abboccatosi in persona col Serenissimo, ne intese da lui medesimo la conferma. Mostrandone il Vicario tutta la soddisfazione, promise a Sua Serenità di agevolare a tutta sua possa la causa, e ridurla prestamente al termine. Ordinò io fatti al suo Cancelliere di dare copia del Processo al suddetto Manfredo, e cavarne appresso dell'altre da consegnarsi ai dodici Teologi, e Consultori deputati alla revisione per ultimarla. Ed o vicende dell'umano pensare! Tanta prontezza, e fervore indi a poco

maneò per guisa, che ritirata destramente la copia già consegnata al Deputato, proibì al Cancelliere di estrarne alcun'altra, fattone di bel nuovo totalmente alieno.

Confusi e smatriti più che mai a sì repentina novità gli Agenti dell'Orto, non sapevano oramai verso più dove voltarsi. Continuando nondimeno nelle replicate instanze presso il Vicario, intesero finalmente, che non era più in sua mano la causa, e nemmeno il Processo, ma bensì in quelle dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, cui spedito l'aveva a Ferrara, e che detto Monsignore, non fidandosi di tante parole, non voleva, che si procedesse alla decision della Causa, se prima non si decideva l'articolo della pretesa giurisdizione. Per tale risposta deliberò la M. Comunità di Chiavari di scrivere ella stessa a Sua Eminenza, supplicandola vivamente della spedizione della causa della Madonna dell'Orto. Ne ricevè un'amorevolissima risposta, in cui avvisandola per una parte, di non avere ricevuto altrimente il Processo, l'assicurava dall'altra, che avutolo, l'avreb-

be ſpedito con la poſſibile preſtezza, ſenza che ſi prendeſſe altro faſtidio nè ſpeſa di mandare colà alcuno a ſollecitarla. Ma ancora a queſta conſolazione andò unita la ſua amarezza, poichè ſotto la ſteſſa lettera ſeguivano alcune poche righe di ſuo proprio pugno, in cui l'avviſava, che eſſendo quello un'affare di ſeria conſiderazione, egli darebbe ogni ſoddisfazione, ſempre che veniſſe oſſervato ciò, che era convenevole; dando chiaramente a comprendere di volerne prima deciſo l'articolo della controverſa giuriſdizione: il perchè deputati due nuovi Soggetti, cioè il Conte Ravaſchieri, e Gian-Agoſtino Foreſio Dottore in legge, gli ſpedì in ſuo nome a Genova per la concluſion dell'affare.

Portatiſi ſubito da Monſignore Vicario, gli fecero preſente, come l'Eminentiſſimo Cardinale Arciveſcovo non aveva ricevuto il Proceſſo, e lo ſtimolavano di continuo a ſpedirglielo. Lo conſegnò egli finalmente all'Illuſtriſſimo Signore Giambatiſta d'Oria Bruges, cognato di Sua Eminenza, con patto di non acconſentirlo a chi che foſſe altro;

e il d'Oria lo mandò prontamente a Ferrara con lettere di parzialissima raccomandazione: a una tale notizia giubilò la Comunità di Chiavari, e a di lei instanza fu tosto ordinata una generale Processione di tutto il Clero secolare e regolare, e delle Confraternite con l'esposizione del Santissimo Sacramento, per impetrare dal sommo Motore il felice esito di quella causa, ch'era causa sua, perchè da lui operata a gloria della cara sua Madre, e a santificazione dell'Anime (*a*). Dopo la Processione tornò con sua lettera a rinnovare le sue premute a Sua Eminenza, e per quanto le fosse resa grata risposta, concludeva nondimeno, che non pensasse a ottenere il richiesto, se prima non si componeva il preteso diritto. Aveva nello stesso tempo rispedito a Genova il Ravaschieri, che unitamente al Manfredo tentarono di ridurre l'animo del Vicario colla mediazione del Predicatore del Duomo, che era Cappuccino, uomo molto valente, e accetto al Reverendissimo Monsignore, e questi ottenne una lettera di lui commendatizia dell'

(*a*) *Seguì la Processione nel mese di Gennaro* 1612

affare a Sua Eminenza, e che intanto si potessero cantare nella santa Chiesuola le Letanie per tutta l'ottava di Pasqua, scusandosi oel resto, per non essere più quell'affare in sua mano.

Andava in tale guisa guadagnando lentamente, e come passo a passo terreno negli occhj degli uomioi la causa di Maria dell'Orto, ma innanzi a quelli del Cielo correva velocemente al suo termine. Fino dallo scorso mese di Ottobre cantavansi pure le Letanie in ogni Mercoledì nanti la sacra Immagine, perchè Monsignore Francesco Rivarola già Nunzio Apostolico in Francia, aveva intercesso dal Vicario Generale, passando per Geoova nel suo ritoroo a Roma, che vi si potessero cantare tutto l'anno in quel giorno, ch'ei fusse arrivato in Chiavari, che fu per appunto ai sei d'Ottobre, giorno di Mercoledì; onde tra le une, e l'altre concessioni, si manteneva alla meglio l'intiepidita divozione, che era rimasta senza pascolo; ma non si vedeva, che lontanissimo il sospirato intero buon esito di quella causa, precipitata dalle insidie del comune nimico. Quando però sembrava lonta-

no, comparve vicinissimo, mentre venuto il tempo solito a farsi l'Estrazione de' cinque nuovi Senatori, volle la Santissima Vergine, che ne cadesse fra gli altri la sorte ne i spesso nominati Cavalieri Giambatista d'Oria, e Manfredo Ravaschieri, tanto benemeriti della di lei Sant'Opera. Tripudiò a tale novella la Città tutta di Chiaveri, e montò in grande speranza di vederne ormai col mezzo loro spianata ogni differenza, e ultimata ogni controversia; e si accese ancora più nella conceputa speranza all' intendere, che non senza particolare disposizione della stessa gran Vergine, erano stati per appunto tutti e due eletti ad abitare in Palazzo; come quelli, cui si sogliono appoggiare dal Serenissimo Senato quegli affari, che esiggono o provvedimento, o relazióne più depurata, e distinta.

Era venuto alla perfine il tempo destinato a i luminosi trionfi della Madonna dell'Orto, e però altra maravigliosa novità successe in un punto; mentre trattandosi nel Serenissimo Senato la causa controversa di Maria in Chiavari, ne fu concordemente appoggiato

il totale governo e provvedimento a i due nominati di Palazzo, cosa che in tante altre volte, che se n'era trattato, non era più venuta in pensiero ad alcuno. Vi diedero incontanente tutta la mano i due Eccellentissimi Signori, e ben consapevoli dello zelo Cristianissimo della Repubblica Serenissima di sostenere appuntino, e non mai usurpare una menoma parte de i diritti della Chiesa, fecero che consultassero i due Savj della medesima sull'articolo controverso, cioè = Se trovandosi l'Immagine della Madonna novellamente comparsa in Chiavari, e dispensatrice di nuove grazie, negli Orti del Serenissimo Principe, congiunti col pubblico Palazzo, si dovesse ammettere l'Ecclesiastico per ragione di Giustizia al governo delle sante offerte, che tutto giorno vi si facevano? = Non fu difficile agli eruditi Consultori il decidere, che l'Ecclesiastico Pastore aver doveva giurisdizione e parte in quelle cose, che di loro natura sono totalmente riservate alla Cura della Chiesa; e però, siccome per l'altra parte, il celeste tesoro si era manifestato negli Orti del Principe,

ov'era sempre stato, tuttochè nascosto, sembrava ad essi ben convenevole, che l'uno e l'altro braccio, sia Secolare, come Ecclesiastico adoprarsi dovesse con Cristiana unione, e proporzionata equità allo stabilimento, ed esaltazione d'un' Opera così prodigiosa. Di tale risposta rimasero molto paghi i due Eccellentissimi, e siccome più di tutti s'erano affaticati per la promozione di quella causa, più di tutti ancora ne provarono consolazione. Seguirono perciò varie conferenze col Vicario Generale, che godendo assaissimo di sì convenevole unione in un punto di tanta controversia, ne informò prontamente Sua Emineoza, la quale con tutta liberalità concesse con suo decreto quanto s richiedeva circa la custodia delle limosine (*a*), e in oltre, che si potesse ce-

(*a*) *Mandamus, quod predicta omnes eleemosinæ, exceptis offerendis pro celebratione Missarum deponantur, & de cætero deponi debeant in una pluribusve exigente necessitate, capsulis, seris duabus, totidemque clavibus firmissime quaque munita, & quarum clavium cujusque capsula, alteram tradi mandamus deputando, seu deputandis ab Illustrissimo, & Reverendissimo D. Archiepiscopo, vel pro tempore futuris successoribus, seu ab eorum respective Vicariis Generalibus, alteram vero deputando, seu deputandis a Serenissimo Senatu præsentis Civitatis.* Appresso il Cella cap. 20. carr. 98.

lebrare nella Chiesuola di Maria dell' Orto la Santa Messa.

Ridondanti di giubilo gli Agenti per sì belli progressi, s'avanzarono a supplicare i due Eccellentissimi d'Oria, e Ravaschieri a volere onorare colla loro presenza le primizie de i celestiali Sacrificj, e che fosse celebrata la prima Messa nella nascente Chiesa da Monsignore Reverendissimo Vicario. Ma caduto poco dopo infermo uno de i due Eccellentissimi, e impegnato il Vicario nel corteggio di Sua Eminenza il Sig. Cardinale Caraffa giunto in quel frattempo a Genova, e alloggiato nel Palazzo Arcivescovile, restò sospesa la comune allegrezza, ma per rifiorire più solenne e giojosa fra poco, che spianata ogni difficoltà, vi sarebbero tutti e tre intervenuti con maggiore piacere di tutti. In vista pertanto delle narrate contingenze, e avvicinandosi il giorno prefisso alla celebrazione della Messa (a), pregarono gli Agenti Monsignore Vicario a deputare un'altro in sua vece, e fu il Reverendissimo Sig. Bartolommeo Chiappe, Canonico della Cattedrale, e nativo di

(a) *Era il 25. di Marzo 1612.*

Chiaveri. Accolto con grande onoranza, come Delegato del proprio Pastore, il Chiappe, al di lui ingresso nella santa Chiesuola si diedero dalle disposte Milizie varj segni di festosa allegrezza, e furono continuati dalle replicate salve di numerosi mortaletti. Uscito di essa fu accompagnato da i Magnifici Sigg. del Consiglio, e da gran numero di Cittadini, e da folla di popolo alla casa di Battino Baccigaluppo, dove preparato vi avevano un onorevole alloggiamento. Si rinnovarono con più strepito le allegrezze nel giorno seguente dedicato alla Vergine Annunziata dall'Angelo fatta Madre di Dio, in cui si portò desso a celebrare la prima Messa sul nuovo Altare eretto innanzi la prodigiosa Immagine, e fu cantata solennemente in musica: celebrò la seconda il Sig. D. Gian-Agostino Repetto Vicario Foraneo, e la terza il Sig. D. Giambatista Podestà, venuto da Genova in compagnia del Chiappe. Restò questa volta ancora spruzzata di amarezza la gioja della Cittadinanza, e del popolo, all'intendere, che la concessione della Messa, era stato privilegio di quel so-

lo giorno, e non si sarebbe più concesso, finchè non venissero totalmente concordate alcune differenze, che tuttavia rimanevano indecise tra il Serenissimo Senato, e l'Eminentissimo Cardinale. Fu facile però ad ognuno l'accomodarsi con rassegnazione allo inaspettato accidente, prendendo tutti di quà un forte stimolo a ricorrere con maggiore fiducia alla Protezione della Vergine, acciocchè si compiacesse di fare, che la bell'aurora di quel giorno, che era stato il giorno delle sue più elevate grandezze, fosse annunziatrice del pieno sospirato meriggio per la sua gloria in Chiaveri: come in fatti seguì.

CAPITOLO XIX.

Gli Eccellentissimi Sigg. Giambatista d'Oria, e Manfredo Ravaschieri col Reverendissimo Monsignore Vicario Generale si portano a Chiaveri, e compongono le cose concernenti l'Opera della Madonna dell'Orto.

QUALORA i contrasti, che si fanno nella discussione delle sovrannaturali avventure ooo derivano da malignità di cuore avverso, ma solamente provengono da retto zelo di comprenderne la verità, e da sincera volontà di sostenere il proprio diritto a tenore dell'equità, e della giustizia, sogliono dappoi convertirsi in più forte impegno di promoverne i conosciuti sovrani voleri al disegnato loro termine. Anche gli Angeli destinati alla custodia del popolo di Dio hanno avuto fra di loro del forte contrasto, fino a resistere per lunghi giorni, e impedire l'uno all'altro l'esecuzione del

proprio incarico (*a*), ma poichè fu loro manifestata chiaramente la volontà del Signore (*b*), si sono acchetati prontamente acciò fosse eseguita, e per essere un tale contrasto, semplice contrasto d' intelletto non ancora illuminato, e non di volontà contraria e ritrosa, si chiama con ragione contrasto angelico, che anzichè opporsi, tende a conoscere e fare il volere sovrano. Di tale natura convien dunque dire, che fossero stati i contrasti descritti fra le due Giurisdizioni Ecclesiastica e Secolare, se poi con sì bella unione, e cristiano zelo facevano a vicenda nello spianare ogni intoppo, e promovere a gran passi il novello culto della Madonna dell'Orto. E da qui fu, che gli Agenti della Comunità, i quali non istavansi oziosi, pensarono di profitrare, il più che fosse loro possibile, della buona fortuna di sì belle vicendevoli disposizioni, e ven-

(a) Daniel. cap. 10 v. 13. *Princeps Regni Persarum restitit mihi viginti, & una diebus* D. Thom. Aqu. hic, & alii apud Calmet. intelligunt de Angelo bono.

(b) D. Thom. ibid. *Unde Angeli, qui &c. in hoc conveniunt, quod studeant divinæ voluntati placere in omnibus, sed quia de illa dubitant in aliquibus casibus, contingit aliquando, quod contraria prætendant &c.* Vide fusius loco citato.

ne loro fatto l'intento con ogni facilità.

Già fino dal giorno diciotto dello scorso Aprile, aveva Monsignore Vicario concessa d'ordine di Sua Eminenza, libera facoltà di potersi cotidianamente, e senza eccezione celebrare le Messe, e ministrarsi i Sacramenti nella nuova Chiesetta di Maria dell'Orto, e recatasi la grata novella alla Città di Chiavari nel ventuno dello stesso mese dal Reverendo Sig. D. Giambatista Podestà, speditovi a tal'effetto dal Vicario Generale, non può dirsi il numeroso concorso del popolo, che nel giorno appresso, in cui per appunto cadde in quell'anno la solennità della Pasqua, continuatamente vi si portò: furono di molti i Sacerdoti, che v'intervennero a celebrarvi la Messa, e quasi senza numero le persone d'ogni qualità, che vi ricevettero la Santissima Comunione, confondendosi colle allegrezze della gloria del Figlio risorto dal Sepolcro le allegrezze della gloria della Madre, che in quella sua Immagine vedevasi come risuscitata da quel sepolcro di perpetua oblivione, ove sembrava, che l'avessero sepellita i succedevoli contrasti; onde

fatti vieppiù coraggiosi gli Agenti, avanzarono le loro suppliche, acciocchè i due Eccellentissimi Protettori di quella sant'Opera si portassero con Monsignore Vicario a Chiavari, e ne ultimassero colà di unanime consenso l'intero sospirato stabilimento.

D'ordine pertanto del Serenissimo Trono salirono il d'Oria, e il Ravaschieri, unitamente a Monsignore Vicario sopra d'una Galera, portando seco alcuni Architetti; e sciogliendo alla volta di Chiavari le vele, vi approdarono felicemente (*a*), e furono distinti con tutti que' segni di onoranza, che richiedeva il dovere. All'approssimarsi della Galera alla spiaggia, rimbombò d'ogn'intorno l'eco festosa dello sbarò continuato della grossa Artiglieria. Portatisi al loro bordo i Magnifici Anziani, li complimentarono, e cotteggiarono fino a terra, dove appena giunti, risuonò tutta l'aria dalle acclamazioni, da i ringraziamenti, e da i viva del numerosissimo popolo, che ne ricuopriva la spiaggia. Avviatisi in-

(*a*) Seguì questa partenza nella mattina de' 28. Aprile e arrivarono al dopo pranzo.

contanente alla Chiesuola della Vergine, furono con replicate salve salutati da mille moschettieri, che ivi stavano schierati, e dallo sbaro di varie partite di mortaletti: entrati là entro prostraronsi dinanzi alla miracolosa Effigie, e senza potersi contenere dall'esalare infuocati sospiri, e spargere tenerissime lagrime di divozione, adorarono ossequiosi la sovrana Regina, per la cui esaltazioone in quel trascelto suo Orto, avevano tanto operato. Si portarono quindi alla casa di Paolo Vaccari, destinata per loro alloggiamento, e di bel nuovo dalle ragunate milizie, e dalle voci del Popolo festoso vennero con varj segni onorati. E in questa occasione si tenne compitamente avverata una manifesta Profezia, che si era per tradizione ricevuta, fatta da una vecchiarella nominata *Brandolla*, la quale molto tempo prima, che si manifestasse la Vergine così graziosa in quell'Orto, soleva domandare a varie persone, che *cosa avrebbero detto, quando fosse dato loro di vedere colà Principi prostrati ad onorare la Santa Immagine della Madonna*; conciossiachè ben po-

tevano dirsi Principi gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori, che rappresentavano il Serenissimo Principe, e il Reverendissimo Vicario, che faceva le veci dell'Eminentissimo Cardinale, Principe di Santa Chiesa.

Quindi acciocchè l'aggiustamento delle controverse differenze riuscisse a maggiore esaltamento della Sovrana Regina in quella sua Immagine, ritornarono nella seguente mattina della Domenica, correndo il giorno ventesimonono dello stesso mese, nella santa Chiesuola, per implorare dal Donatore de' lumi la necessaria assistenza. Vi celebrò a tal fine la Messa Monsignore Vicario, dalle cui mani ricevettero gli Eccellentissimi Senatori la Santissima Comunione; indi per maggiormente accertare quelle risoluzioni, che cedessero nel vero culto di Maria, ordinossi una generale Processione. Fu grande il concorso del Popolo, sì domestico, come straniero: fu grande e fervorosa la pietà, con cui si fece la supplichevole Processione, e più divota ancora, e magnifica risaltò per la pomposa compostezza, con cui v'interven-

nero que' Padri Augusti, vestendo il Vicario Generale nella forma medesima colla quale comparir suole nelle maggiori solennità in Genova, e spiegando i due Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori l'intero Abito Senatorio, uso a portarsi nella sola Città Metropoli. Li rimirava il Popolo, quali due colonne della Chiesa nascente di Maria dell'Orto, e fra le circostanze di tanta loro pietà, comunioni, e preghiere ben comprendeva ognuno, che gl'incomodi da essi sofferti per promoverne il culto, d'altronde non erano provenuti, che dal loro infiammato fervore verso l'adorata Signora. Volle pur Chiaveri distinguersi in così bella occasione, e per rendere al pubblico un attestato di quella fiamma, che nutriva per la sua Sovrana Benefattrice, le portò in dono una Lampada di Argento del valore di circa mille ducati, che reggendo in ognuno de' suoi triangoli tre piccole Lampadi, veniva a figurare i nove cori degli Angeli, su cui regna intronizzata la Vergine, e in ogni lume esprimeva l'affetto, che per essa nutriva nel cuore. Tutto ciò

terminato nella mattina della Domenica, si radunarono nel dopo pranzo i tre Personaggi, per disporre le cose della sant'Opera: visitati perciò tutti i donativi fatti alla sacra Immagine, deputarono quindi chi avesse cura della Santa Chiesuola (*a*), chi assistesse alle offerte, e chi ne conservasse i denari. Dopo ciò passarono al disegno della nuova Chiesa, e fu stabilito, che dovesse formarsi a tre Navi, in lunghezza di palmi ducenquarantacinque, larga palmi centododici, incluse le Capelle, in numero tra tutte di dieci, e che in somma regolarsi dovesse il novello edificio sulla nobile e maestosa architettura della Chiesa di San Siro di Genova (*b*). Ordinate per ultimo alcune altre cose, molto convenevoli al buon governo di quell'Opera, fecero tutti nel giorno seguente, che fu il Lunedì, sulla stessa Galera ritorno alla Città, per ragguagliare ciascuno i rispettivi loro Capi di quanto era rimasto con-

M 2

(*a*) *Fu eletto Cappellano della Santa Chiesetta il M.R. Signore D. Agostino Repetto Vicario Foraneo, e suo Coadjutore D. Pietro Maria suo Fratello.*

(*b*) *Non fu poi eseguito il disegno, senza sapersene il motivo.*

certato. Furono corteggiati fino alla spiaggia da tutto il Popolo, dalle cui dimostrazioni di allegrezza, di gratitudine, e di altissimi ringraziamenti restando presi, si partirono impegnatissimi a promovere sempre più il culto della Madonna dell' Orto presso chiunque, e dove che fosse comparsa l' occasione di farlo.

CAPITOLO XX.

Monsignore Vicario si porta nuovamente a Chiavari per mettere la prima pietra della nuova Chiesa dell' Orto.

SICCOME il fuoco, dopo di avere scacciato dall' amico pascolo ogni particella dell' umore contrario, non ha più bisogno di estrinseco ajuto, per ardervi intorno liberamente, ed esercitarvi il peso della sua innata attività, così non abbisognarono più i sollicitatori presso Monsignore Vicario, e gli Illustrissimi ed

Eccellentissimi Protettori per l'esecuzione del promosso stabilimento della Madonna dell'Orto, dopo che superati ne furono, e totalmente sbanditi gli attraversati ostacoli. Il perchè arrivati in Genova ragguagliarono tosto i due Illustrissimi ed Eccellentissimi Deputati il Serenissimo Trono di quanto operato avevano di concerto in Chiaveri, e non tardò il Vicarin Generale a renderne informato l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo. Frattantochè da questi stavane attendendo gli ordini più precisi, intraprese a ventilare nuovamente, e discutere col parere de i migliori Teologi il già formato processo delle grazie e miracoli operati per intercessione di Maria nel santo suo Orto. Non istava ozioso tampoco il fortunatissimo Chiavari, che agitato più che mai dalle accese fiamme di vedere una volta fabbricata alla sua amorevole Signora il nuovo Tempio, procurava indefesso di radunare materia per il disegnato maestoso edificio. Nè fu certamente difficile raccoglierne una buona provvista, perocchè non solamente il fervoroso popolo, ma i forastieri an-

cora recavansi a gloria di potervi concorrere. Riaccesasi pertanto ne i loro petti l'antica fiamma di divozione, mostrata già verso la Madonna dell'Orto, tornarono in gran numero a visitarla con divotissime processiooi (a), e onorarla con generose offerte. Crescendo perciò l'universale divota impazienza di vedere comiociata la Fabbrica, spedì la Magnifica Comunità i Sigg. Cesare della Torre, e Paolo Vaccari a Genova, perchè ultimassero alcuni affari, necessarj all' intento (b). Fra le altre cose ottennero dalla Signora Porzia Vaccà, figlia del già Serenissimo Davide, in libera donazione un suo Orto, iocluso nel disegno del nuovo Tempio,

(a) *A' 12. Giugno dello stess'anna 16 2. comparve la Compagnia di Lavagna, a' 13. quella di Zoagli, a' 14. quella di Tregoze.*
A' 24. Marzo dell'anno 1613. quella del Corpo di Cristo di Castiglione, a' 25. quella di San Giacoma di Borzonasca.
A' 28. Aprile avendo i PP. Agostiniani fatta in Chiavari per la prima volta la loro Congrega, si portarono tutti processionalmente, e con musica a visitare la Madonna Santissima.
Al primo di Maggio comparve quella di Santa Croce della Villa di Centura, e a' 2. Giugno quella di San Rocco di Garibaldo: tutte furono incontrate e ricevute con Cora di musica, come prima.
(b) *Partirono a' 18. Giugno.*

godendo ella assaissimo di concorrere ad Opera sì santa, purchè fra certo determinato tempo si riducesse alla dovuta forma di Chiesa la fabbrica. Non le fu inferiore nella divota liberalità verso di Maria il Sig. Ambrogio Rivarola, che ne cedè un'altro, non meno di quello necessario alla costruzione del Tempio. Tutti lieti per sì felici successi, e molto più per la permissione avutane, sì dal Serenissimo Trono, come dall' Eminentissimo Arcivescovo, si avanzarono a pregare Monsignor Vicario di portarsi in persona a benedire la prima pietra del nuovo edificio. Concordato il giorno della partenza (a), ne avanzarono l'avviso alla Magnifica Comunità, acciocchè pensasse all'alloggio per Monsignore Reverendissimo, e le inviarono frattanto un grosso pezzo di pulitissimo marmo, quale servisse per pietra fondamentale della Chiesa novella. Destinata perciò la casa di Gian-Agostino Agrofoglio per abitazione di Monsignore, fecero quindi scolpire nel menovato sasso alcune lettere majuscole in memoria del fatto

(a) Seguì a' 29. di Giugno.

(a) e incaſtrarvi una medaglia d'argento rappreſentante la Madonna dell'Orto.

All'approdare, che fece alla ſpiaggia di Chiaveri Monſignore Vicario, non ſolamente vi fu ricevuto da i Deputati del Magnifico Conſiglio, ma ancora acclamato da quaſi tutto il popolo, il quale accorſo per incontrarlo, venerando in eſſo lui il principale Paſtore, non ſapeva contenerſi da' continuati ſegni di allegrezza, nel vederlo pervenuto a quel lido per l'onore e culto della ſovrana Signora. Nel giorno ſeguente fu eſpoſta alla viſta di tutti la gran pietra, che doveva benedirſi, e dopo un erudito Sermone, recitato dal P. Saoli Cappuccino, che infervorò tutti gli Aſtanti, fu dal Maſtro di Cerimonie innalberata nel deſtinato luogo la Croce. Non può ridirſi la frequenza del Popolo, che vi concorreva ad ognora, e molto meno può narrarſi il fervore, la divozione, e gli ecceſſi di giubbilo, che da tutti dimoſtravanſi nel rimirare quella pietra. Erano con-

(a) *Le parole ſcolpite furono le ſeguenti.*
MDCXIII. DIE PRIMA JULII.
AD HONOREM BEATISSIMÆ VIRGINIS
NUNCUPATÆ DELL' ORTO.

tinui i bacj, che ſe le davano, e non avevano limite le divote lagrime, che vi ſi ſpargevano ſopra, ravviſandola ognuno come baſe di quel ſacro Tempio, dove poi copioſe grazie, e larghiſſime miſericordie avrebbe diſpenſato la benefica Maria. Nella mattina del Lunedì, che per appunto era il primo di Luglio, non ſenza ſovrana provvidenza traſcelto alla ſolenne funzione, ſi portò Monſignore Reverendiſſimo, preceduto da una generale proceſſione al luogo deſtinato, ſeguendolo l'Illuſtriſſimo Sig. Capitano (a) con i Magnifici Signori Anziani, e accompagnandolo un'immenſo popolo, sì domeſtico, come foraſtiere (b), e benedetta ſolennemente la pietra, e baciatala, come pure fece il Sig. Capitano, fu eſſa collocata ſul canto ſuperiore verſo il mezzo giorno, e ricoperta con groſſa lavagna per conſervazione della ſcrittura, e medaglia. Si vide allora quanto foſſe grande il fervore di Chiavari, mentre sì toſto, che fu meſſa la pietra nella

(a) *Era l'Illuſtriſſimo Signore Mario Pallavicini.*
(b) *Fu tale il novero delle perſone concorſe, che furono da ſettemila quelle, che vi ricevettero la Santiſſima Comunione.*

fcavata foffa, affaticandofi ciafcuno nel portare materiali per la fabbrica, venne in quello fteffo giorno alzato così alto il lavoro, che con la più follecita diligenza non fi farebbe fatto per giorni interi. Si terminò la giojofa funzione con la Meffa in mufica, celebrata dallo fteffo Monfignore, che oltremodo contento del feguito, partì per Genova, fperando di fentirne in appreffo i più profperi avanzamenti, tanto nel materiale, quanto nello fpirituale cominciato edificio. E ben è da credere, che prefagire ne voleffe la Vergine ogni felicità, e ogni bene, che copiofo farebbe per le fue mani derivato in quell'Orto di grazie, con quel globo di fuoco, che fece comparire nella feguente mattina ful dorfo del mare, il quale vibrando una chiariffima luce, fpingevane gli accefi raggi a diritta linea verfo la fuddetta pietra fondamentale. (*a*)

(*a*) Il primo a vederlo fu il Reverendo Prete Riffo, Sacerdote di rara bontà, il quale chiamò a vederlo diverfe perfone, fra cui Domenico Ferrarino, e Stefano Rivarola.

CAPITOLO XXI.

Si proſegue l'incominciato lavoro, e per mancanza di danajo reſta ſoſpeſo.

SE non vi è coſa, che più affligga un'animo, che ama, come il vederſi differito il conſeguimento di quello, che ſpera ardentemente (*a*), e vorrebbe con preſtezza ottenere; neppure vi è coſa, che più vivamente lo diletti, che il ritrovarſi al poſſeſſo di ciò, che lungamente dovette ſoſpirare, e ſoffrire non poco per conſeguirlo. Chiavari aduuque, che nell'infiammato deſiderio, di vedere una volta onorata la per eſſo parzialiſſima Regina del Cielo io quella ſua prodigioſa Immagine, eraſi coſtantemente affaticato, e per lunga pezza di tempo aveva ſolcato un mare di difficoltà, di traverſie, e di oſtacoli, vivendo come oppreſſo da un divoto languore di vedere mai ſempre protratta io lungo la pubblicazione delle

(*a*) Proverb. Cap. 13. v. 12;

ricevute sovrane beneficenze, scappò fuori, e proruppe in eccessi di giubilo, al rimirare finalmente disegnato il Tempio, posta la prima pietra, e principiati i fondamenti di quella casa, che casa essere doveva di abitazione, e luogo di gloria per la Madonna dell'Orto. Senza distinzione pertanto di grado, di età, e di sesso vedevansi concorrere all'ajuto della nuova fabbrica e Nobili, e Plebei, e Cittadini, e Terrazzani, e Signore, e Fantesche, e Secolari, ed Ecclesiastici; e per fino gli stessi Cavalieri, e le Dame di Genova, che colà ritrovaronsi, altra gloria maggiore non apprezzavano, che di potere con la persona, e con le sostanze contribuire l'opra loro ad onor della Vergine: chi portava l'arena, chi si caricava di pietre, chi ammontava calcina, chi serviva da lavorante, cosicchè di tutti era unico pensiero, e singolare sollecitudine l'erezione del Tempio di Maria dell'Orto. A i nazionali unironsi nel fervoroso esercizio i popoli del contado, che a proporzione del loro maggiore, o minore numero destinarono più, o meno di Operaj;

che a proprie loro spese dovessero giornalmente faticare nel santo lavoro. Non essendo valevoli somiglianti fatiche ad appagare la fiamma della comune divozione, vedevansi nella sera accorrere più fervorose che mai le già stanche persone, e in buon numero affaccendarsi nel preparare nuovi materiali per il lavoro del giorno seguente, contandosene beoe spesso fino a trecento, che con lieta gravità, e instaocabile ardore divoravano così composte quella fatica, che anzichè folla di gente impiegata all'erezione d'una fabbrica, sembravano una divota assemblea di religiosa processione. In così accesi fervori si coosumarono assai presto le offerte limosioe, e tutto il ritratto da i voti, e donativi fatti da principio alla Santa Immagine. Quindi acciocchè per la mancanza del danajo, non avesse a mancare, e venir meno l'accesa loro fiamma, si uoirono i Capi della Città a consiglio, e pensarono di ripararvi col soccorso d'una particolare tassa, e rispettiva imposiziooe, che volevaoo distribuire fra tutti. Consultando però sul fatto, amarono meglio di lasciare libera, e

senz'ombra di violenza la pietà de' fervorosi Cittadini; onde risolvettero di deputare diverse persone a fare nella Città, e ne' Borghi una volontaria colletta a teoore della particolare divozione di ognuno. Riuscì in fatti così accertato il disegno, che superò le loro espettazioni la fatta raccolta; mentre in pochi giorni ragunarono da tre mila scudi; somma in vero, che difficilmente sarebbesi forse trovata nelle più grandi, e doviziose Città.

Con sì abbondevole soccorso, che testimoniò da una parte la suprema vigilanza, che in quell'Orto esercitava la Vergine, e cootestò dall'altra la generosa gratitudine del popolo di Chiavari verso la loro Benefattrice, si proseguì con tale prestezza la fabbrica, che in breve alzate comparvero ad ingombrare buono spazio di terra le gran mura del corpo della Chiesa. Non cessavano intanto nella Santa Chiesuola le divozioni, e le preci. Vi si celebravano in ogni giorno moltissimi sacrificj, vi concorrevano da più parti le Processioni, e vi si vedeva una non mai interrotta frequenza di supplicanti,

e di Grazie. Ma i voti, e le offerte non bastavano a supplire neppure in qualche convenevole porzione al forte dispendio del grandioso edificio, e la fatta raccolta, e le sopravvenute limosine erano già totalmente consumate; perlochè fu necessario sospendere il lavoro, e aspettare, che in qualche maniera si facesse a soccorrervi col suo patrocinio la Vergine Madre.

Occorse frattanto, che per l'antichità (a) di sua fondazione venisse a minacciare un'imminente rovina la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista; e perciò nella indispensabile necessità di apportarvi il dovuto riparo, si trovò Chiavari oppresso dalle maggiori angustie, per non avere, nè sapere come eseguirlo. Vi si aggiunse di più, che la nuova fabbrica dell'Orto, come quella, ch'era stata alzata di tutta fretta, e quasi di volo, acconsentendo ne' fondamenti mancanti della necessaria fermezza, venne a cedere più d'un palmo. Per la qual cosa conquassata ne' suoi angoli, e sommessi gli archi, poco mancò, che non rovi-

(a) *Era stata fabbricata fino dall'anno* 1184.

naſſe del tutto. Fra tali anguſtie, che dall'uno, e dall'altro lato ſtringevano gli animi affannoſi, che avrebbero voluto, e non avevano come rimediarvi, ſi chiuſe alla meglio con tavole la nuova fabbrica mezzo ſdrucita, dalla parte ſuperiore, dove era diſegnato il Coro, e ſe ne tralaſciò totalmente il lavoro, ſenza però, che veniſſe nemmeno riparato per allora ai biſogni della Chieſa Parrocchiale. Vero è, che non avevano per queſto i Deputati dell'Orto abbandonata la ſperanza di vedere terminato quel magnifico Tempio, ma perchè la loro ſperanza ſi levava ſopra le vie ordinarie della Provvidenza, e fondavaſi, per così dire, nella ſola eſpettativa d'un miracoloſo ſovvenimento, quindi era, che molti, i quali non ſollevavano così alte le loro mire, aſſerivano francamente, che la Chieſa dell'Orto, non ſi finirebbe mai più, nè poſſibile coſa ſi era il terminarla; onde meglio ſembrava abbandonare la idea d'un'impreſa moralmente impoſſibile, e rivolgerſi in vece alla indiſpenſabile riſtorazione della Chieſa Matrice; non mancavano contuttociò degli ani-

mosi, che pieni di fiducia nel potere della Vergine impegnata a glorificare quella sua Immagine, insistevano, che si dovesse ad ogni costo, e contro d'ogni umana impossibilità, continuare nell'intrapreso disegno di ultimarla. In fatti non l'abbandonarono i Fabbricieri, che, agguerriti di speranza contra la medesima speranza, si avanzarono a fare nuovi acquisti, per ridurre al suo termine il Tempio di Maria, comprando delle sopravvenute offerte un pezzo d'orto (*a*), che abbisognava per l'innalzamento del Coro Avevano altresì due anni prima (*b*) fatta un'altra spesa necessaria al proseguimento della fabbrica, mentre per poterne continuare il perfetto disegno, fu duopo gettare a terra buona parte della muraglia contigua (*c*) al luogo, dove stava dipinta la santa Immagine. Perchè questa non venisse a soffrire qualche danneggiamento dal rimanere priva dell'opportuno appoggio, e fors'anco rovinare del

N

(*a*) *Come consta dalla Scrittura di compera fatta l'anno 1620. a' 21. Gennajo.*
(*b*) *Seguì l'anno 1618 a' 14 Aprile.*
(*c*) *Altri dicono, e più probabilmente, che fosse la stessa, su cui era dipinta l'Immagine.*

tutto, furono consultati i Periti, se si poteva tagliare quella, senza offesa della pittura. Gli assicurò dell'esito felice il Capo-Mastro Cesario Leoni del Marro, abitante in San Pier-d'Arena; e però, giacchè un giorno dovevasi trasportare la santa Effigie da quella Chiesuola all'Altare maggiore, pensarono, che si eseguisse il lavoro per modo, che poscia con tutta facilità si potesse trasferire, qualunque volta se ne fosse presentata l'occasione. Tagliato pertanto il muro, restò divisa da esso la santa Immagine, e poichè per alcuni giorni dovè restare senza difesa, fu fatta guardare giorno e notte da gente armata, acciocchè non fosse loro involato quel pregiato tesoro. Indi ristretta in una cassa di forti lavagne, fortificate di più e cinte da chiavi di ferro, venne a restare racchiusa dentro il ricinto della gran Chiesa. Per tutte queste cose non vi erano più denari; onde fu necessario sospendere ogni proseguimento, e far'uso delle preghiere, e delle suppliche alla sovrana Regina, acciò si degnasse promovere dal Cielo quella sua Opera, che sulla terra rimaneva imperfetta per mancanza di necessario soccorso,

CAPITOLO XXII.

Maria Santissima promove la sua fabbrica dell'Orto, e vi provvede per vie non più pensate.

IL Sapientissimo Iddio, che, a risvegliare nella dovuta confidenza in lui i cuori degli uomini, e far loro comprendere, ch'egli solo è l'onnipotente Dispositore delle cose tutte, costumò in ogni tempo, opportuno di cavare dalle tenebre più folte la luce più bella (a), e dagli abbassamenti più disperati la più gloriosa esaltazione, si compiacque di rinnovarne in Chiaveri la portentosa condotta per la voluta glorificazione della gran Vergine Madre; e però nel mentre stesso, che dagli animi ancora più interessati nel sospirato avanzamento del nuovo Tempio, al di lei culto incominciato, era quasi smarrita del tutto la speranza di vederlo perfezionato, allora fu, che per mezzo della benefica Regina, balenando lontano un potente raggio di luce, tras-

(a) II. Cor. cap. 4. v. 6.

fe da rimoti paefi fpiriti generofi a intraprenderne il compimento. Erano già paffati dieci anni, che l' imperfetta, e mezzo fdrucita fabbrica ftava abbandonata, ed efpofta fenza tetto, e fenz'altro riparo alle inclemenze de' tempi avverfi; ma non era, per così dire, paffato giorno, che nella frequentata Chiefuola non difpenfaffe l' amorevole Signora nuovi favori e nuove grazie. Divulgandofene fempre più ftrepitofa la fama, pervenuto n'era il lieto fuono fino a Roma, e più di tutti ne avevano piena contezza i Signori Coftaguti, come quelli, che o per primaria origine, o per efferviſi trasferiti da Genova, erano difcendenti da Chiavari. Non può dirfi quale confolazione, e quanta compiacenza fi rifvegliaffe per opera della fantiffima Vergine nel cuore di codefti Signori, non folamente per la nobiltà del lignaggio, ma molto più per la pietà del criftiano lor'animo degni di eterna memoria. Lungi dal riftringerfi la loro pia e divota compiacenza, come fuole accadere, fra i limiti d'una fterile e vana acclamazione, penfarono da faggi ad obbligarfene con ifpecialità la

materna protezione, coll'eternarvi la ricordanza del loro culto, e impiegarvi a di lei onore con santa usura una buona porzione delle loro ricchezze. Il perchè spioti dall'ardente conceputo fervore verso la Madonna dell'Orto, scrissero alla Magnifica Comunità di Chiavari, facendole instanza di acconsentire alla loro Famiglia la Cappella Maggiore del nuovo Tempio di Maria, esibendosi di farla fabbricare a loro spese, unitamente con il Coro, purchè ad essi, e a i loro discendenti ne fosse conceduto perpetuameote l'Iuspatronato.

Riuscì oltre modo gradita al ragunato Consiglio l'innaspettata richiesta de' i nobili fratelli, e mostrandone a' medesimi tutta la gratitudine, concorsero co'loro voti i Congregati a pieoamente compiacerli; e perciò chiamati i Fabbricieri della sant'Opera, ordinarono loro, che con pubblico instrumento si facesse a quei generosi Signori la ricercata donazione, e vi si aggiungesse inoltre la libera Cessione dell'Orto, che a tale fine, come si è detto, era già stato comprato (a);

(a) *L'instrumento fu rogato in Atti del Notajo Marco Antonio Repetti, sotto l'anno 1622 alli 11. Ottobre.*

indi perchè alcuni avvedutamente rilevarono, che trattandosi di Iuspatronato in una Chiesa di mista giurisdizione, fabbricata in luogo di spettanza del Pubblico, non fosse bastevole la facoltà del Consiglio, stimarono proprio di avanzare presso l'uno e l'altro Foro le instanze, per averne la necessaria comprovazione. Vi condiscese non meno Monsignore Arcivescovo Domenico de' Marini, che il Serenissimo Senato (a), onde ne rimasero in pacifico possesso i Costaguti; i quali diedero subito gli ordini necessarj, perchè si mettesse prontamente mano all'Opera, e con tutta sollecitudine si perfezionasse la loro porzione di fabbrica. Si diede principio al lavoro nell'anno 1623., e riuscì con tanta accurata prestezza, che nel solo spazio di nove mesi restò finito il Coro e la Cappella maggiore con la risto-

(a) Già era stata accordata una Cappella al M. Prospero Costaguti dall'Eminentissimo Orazio Spinola nell'anno 1612. e poi dal maggiore Consiglio della Città di Chiaveri in vigore delle lettere del Senato, fu concesso a' MM Ascanio, e Prospero Costaguti di potère fabbricare la Cappella maggiore con iuspatronato nell'anno 1622. a' 10. Settembre, confermato dal Serenissimo Trono a' 13. detto, e da Monsignore Arcivescovo l'anno 1623. a' 15. Luglio.

fazione dell'arco e del muro sdrucito. Ordinarono dappoi, e s'intraprese nel 1624. l'erezione dell'Altare, che nella maestà del disegno, nella varietà de'marmi, e nella pulizia del lavoro (a), ostenta a chiunque la vede e considera, la magnanimità e la splendidezza del loro animo generoso per il culto della Vergine.

Nel mentre però, che i Costaguti non risparmiavano a spesa veruna, acciocchè venisse perfezionata e compiuta la Cappella maggiore e il Coro, che fornirsi dovevano di pavimento di marmo, e alzarsi nelle parti collaterali della Cappella, Urne e busti marmorei in forma di mausolei, e chiudersi con balaustrata di marmo (b), non si pensava a proseguire la fabbrica del corpo della Chiesa, nè a ripararne i danni, nè tampoco ad alzarvi la cupola. Non è già, che ciò avvenisse per mancanza o raffreddamento di affetto, ma bensì per mera impossibilità, resa maggiore in effetto dall'urgenza di riedificare la

(a) *Lo Scultore e Architetto fu Giuseppe Ferrandino, assai rienomato in que' tempi.*

(b) *Oltre lo spazio di tempo, che si richiedeva a tanto lavoro, andò ancora più lentamente per il motivo, che si dirà nel Capitolo 24.*

Chiesa Plebana di S. Giambatista, che in quell'anno era stata totalmente spianata, a riserva del Campanile, che solo reggevasi ne' suoi fondamenti. Atterriti i Cittadini da tali rovine, e oppressi da tante spese rimanevano sconsolatissimi per non trovare denari, con cui riparare a sì gravoso dispendio; onde su, che ripresero il trattato, già da qualcuno suggerito, di chiamare all'assistenza dell'Orto di Maria una qualche Religione, cui donando il possesso della Chiesa nascente, le fosse a cuore di promoverne il culto, e sollecitarne il sospirato compimento.

CAPITOLO XXIII.

Viene donata la Chiesa della Madonna dell'Orto alla Religione de' Padri Carmelitani Scalzi.

SEBBENE riuscì comunemente gradito il pensiero di consegnare il nuovo Tempio di Maria a valenti Sacerdoti, che come già gli assegnati dal gran Macabeo al Tempio

di Gerusalemme (a), con il loro immaculato costume, con il loro zelo infuocato per la gloria di Dio, e della sua Madre, ne aumentassero la divozione ne' popoli, e ne promovessero l' incominciato Santuario; furono nondimeno diversi i sentimenti, e varj i pareri nella scelta della Religione, convenendo tutti, che non dovesse essere di quelle che già in Chiavari facevan soggiorno. Si accrebbe la discrepanza de' voleri dalla varietà de' forti impegni, che da più parti, e per mezzo di parecchie Religiosi venivano: comparvero a domandarla con premura i PP. Domenicani; si proposero da alcuni i PP. Teatini, e inclinavano molti ne i PP. Gesuiti. Il più forte impegno però era dalla banda de' PP. Barnabiti, che per mezzo del sopra mentovato Gavanto, che sino dal principio ne aveva fatte le pratiche opportune, se ne tenevano sicuri; correndo fama certa, che già ne avesse egli avuto non meno da Monsignore Vicario, che da sua Eminenza espressa parola: ma perchè il Gavanto dimostrato si era inchinevole allo tra-

(a) I. Machab. cap. 4.

ſporto nella Chieſa Parrocchiale della ſanta Effigie, contavano i Barnabiti poco numero di aderenti, avendo, come ſi è detto di ſopra, ottenuto la Magnifica Comunità un Decreto dal Sereniſſimo Senato, in cui aſſicurata veniva del pieno poſſeſſo della grazioſa Immagine; ond'era, che la parte maggiore piegava nell'opinione, che vi foſſe chiamata una Religione delle Mendicanti, e a queſta foſſe conceſſo il nuovo Santuario della Madonna dell'Orto.

Erano molto accetti alla Città i M. RR. PP. Carmelitani dell'Oſſervanza, e perciò furono ſpediti a Genova Antonio Ravaſchieri e Mario Foreſio, acciocchè conſultaſſero ſull'affare con i Signori Manfredo Ravaſchieri e Steffano Rivarola, Agenti per la Magnifica Comunità: commendò il Manfredo una tale riſoluzione, e ſi dichiarò per la parte, che inclinava a' PP. Carmelitani; ma il Rivarola, già prevenuto dal ſentimento di coloro, che non vi volevano Religione alcuna, li conſigliò a laſciarvi deſtinare da Monſignor Arciveſcovo due Preti, che con l'onorario

di lire trecento all'anno, da ricavarsi dalle limosine dell'Opera, avessero l'obbligo di assistervi, e tenere pubblica scuola per i fanciulli, con varie altre circostanze, che cagionarono ne i Deputati dell'ammirazione e del forte sospetto nella di lui innaspettata condotta. Si portarono perciò con tutta sollecitudine dal P. Costantino Montoggio Provinciale de' PP. Carmelitani, e con esso verbalmente convennero negli amichevoli patti. Restituitisi quindi a Chiaveri ne fecero consapevoli i Magnifici Anziani, che sapendo buon grado del concertato, ragunarono il maggiore Consiglio con gli Aggiunti, secondo le leggi, e fu con pieni voti deliberato, che si appoggiasse la sant'Opera dell'Orto alla suddetta Religione de' PP. Carmelitani, o a qualche altra, cui fosse piaciuto al Serenissimo Senato, dando inoltre ampia facoltà a i Magnifici cinque della Comunità, unitamente a i quattro Deputati dell'Orto di stringere e ultimare il trattato, meglio che fosse ad essi piaciuto, purchè di ndve v'intervenissero sei voti favorevoli.

Rimandati pertanto a Genova il

Ravaſchieri e il Foreſio, ſtipularono col nominato Padre Provinciale il trattato, con che penſaſſe egli ad averne i dovuti conſenſi, ſia per parte de i ſuoi Superiori Generali, come per quella dell' Eminentiſſimo Arciveſcovo. Ne ſcriſſe adunque ſubitamente al Reverendiſſimo Padre Generale il Montoggio, da cui approvato pienamente quanto ſi era da eſſo concordato, ſi diede a tentare col mezzo di poderoſi impegni, di averne la conceſſione da ſua Eminenza il Signore Cardinale Spinola, Arciveſcovo di Genova, allora dimorante in Roma; ma la riſpoſta fu ſempre coſtante, di non potere in verun modo compiacere la detta Religione nell'appoggio di eſſa opera, per eſſerne già in eſpreſſa parola con un'altra; e ſi tenne per indubitato, che foſſe quella de' PP. Barnabiti.

Nel mentre, che le coſe paſſavano in tale guiſa, ed era neceſſario, che la Comunità di Chiavari volgeſſe altrove le ſue mire, avvenne, che paſsò all'altra vita il Criſtiano al pari che nobile Uomo, Gregorio Coſtaguti, laſciando in molto travaglio, e in non poco im-

barazzo de' temporali interessi di sua casa la sua degnissima Consorte, Camilla Correzza. Avevano, come si è detto nel secondo Capitolo di questa Istoria, questi pii e nobilissimi Genitori dato alla Religione di Teresa, ben quattro degl'Illustri loro Germi, e solo il P. Pietro di S. Bernardo, che n'era il Maggiore, possedeva compiuta notizia de i domestici affari; onde solo poteva sollevare, e assistere nelle presenti urgenze la vedova Genitrice. A ciò riflettendo il Reverendissimo Padre Paolo Simone di Gesù Maria, come si è detto, di Casa Rivarola, e nativo di Chiavari, attualmente Generale dell'Ordine, lo richiamò da Vienna, ove trovavasi in que' tempi, e gli ordinò di accudire, e ajutare nelle di lei premurose occorrenze l'afflitta sua Madre: per tale effetto convenne al Padre Pietro di portarsi a Chiavari, e vi pervenne nel mese di Agosto dell'anno 1626. Mentre attendeva a liquidare certi conti di casa, gli occorse di abboccarsi col Signore Gian-Bernardo Rivarola, persona per ogni riguardo delle principali della Città, da cui, dopo varj discorsi, fu consigliato a procura-

re per la sua Religione sì dalla Comunità, che dal Sereniſſimo Senato la Chieſa dell' Orto. Sembrò a prima giunta al P. Pietro innacceſſibile quella impreſa, sì per l'infelice riuſcita, che fatto vi avevano tante altre Religioni, che per l'impegno, in cui era venuta la parte maggiore de' Cittadini, che non ſi concedeſſe, che a Preti, ſperando di avanzarvi i loro Figliuoli, per eſſerſi ſparſa voce, che i Signori Coſtaguti Padroni della Cappella Maggiore voleſſero inſtituirvi onorevoli penſioni, per molti Sacerdoti, che vi doveſſero uſficiare giornalmente. Ma il Rivarola, che rifletteva da una parte i molti pegni, che le primarie famiglie di Chiavari tenevano nella Religione de' Scalzi, e penſava dall'altra, che coll'autorità de' Signori Coſtaguti, grandemente benemeriti della Città, e ſtimati e amati da' Cittadini, ſi ſarebbe ſenza fallo ottenuto l'univerſale conſenſo, glie'l affermava fattibile, qualora detti Signori vi aveſſero inclinato; e però ſi fece a vieppiù ſollecitarlo al pio tentativo, e fortemente animarvelo. Il perchè determinò il Padre Pietro di ritornare a Genova, e ren-

derne consapevoli i suoi Superiori, per potere quindi, secondo la loro risoluzione, o intraprendere, o abbandonare quell'impresa.

Trovavasi allora in Genova il Padre Paolo Simone Generale, in compagnia de' RR. PP. Domenico e Tommaso Deffinitori Generali; onde unitamente al Reverendo Padre Agatangelo Spinola Provinciale, ventilato il progetto, incaricarono il P. Pietro di farne le più vive pratiche presso i Signori di Chiaveri, e determinarono di procurarne anche in Genova il conseguimento. Volle portarsi a Chiavari col P. Pietro lo stesso Provinciale, sì per visitare in persona il sito dell'Orto, come per esplorare l'animo dei Signori Costaguti, dal cui consenso principalmente dipendeva il colpire nel segno. Invitati pertanto da' suddetti Signori alla loro villeggiatura, ebbero tutto il campo di trattare l'affare, e trovatili del tutto inclinati a promoverlo con l'opra loro, fecero prestamente ritorno in Città. Rimandato indi a poco a Chiaveri il P. Pietro col Padre Bernardo suo Fratello ad agire presso la Magnifica Comunità, e al-

tri Signori, per ottenere la nuova Chiesa di Maria: s'intraprese nel tempo stesso a trattarne il conseguimento in Genova, e fra gli altri cooperava molto presso il Serenissimo Trono, e altri Cavalieri il R. P. Gian-Agostino Grimaldi Priore di S. Anna, e riuscirono dappertutto sì felicemente i maneggi, che in capo a due mesi si teneva sicuro il Padre Pietro del consenso del maggiore Consiglio, che stava di giorno in giorno per radunarsi, e non si dubitava in Genova della graziosa condiscendenza del Serenissimo Senato. Quando per alcune lettere cieche (*a*) pervenute in Trono, piene per altro di falsità, fu intimato all'Illustrissimo Signore Baldassarre Giustiniani Capitano di Chiavari, che non lasciasse innovare cos'alcuna sopra questo negozio. Avranno per avventura creduto gli autori delle lettere di avere con tale sospensione ottenuto il pretesto loro fine, ma ritornò ben presto sul loro capo l'ordita macchinazione, mentre conosciuta pienamente dal Serenissimo Senato l'insussistenza delle accuse, non volle, che fosse più maneggiata dal

(*a*) *Una in data de' 16 l'altra de' 18. Novembre 1626.*

solo maggiore Consiglio la deliberazion dell'affare, ma bensì dall'universale e generale Parlamento, che ordinò all'Illustrissimo Signore Capitano (*a*) di far convocare, e ad esso esporsi dovesse il desiderio de' PP. Scalzi di conseguire detta Chiesa. Accadde la Congrega a sei di Dicembre in numero di cento novantasei votanti, e con centocinquantadue voti favorevoli, e quarantaquattro contrarj, restò deliberata a i postulanti la nuova Chiesa. Si compiacque di confermarla ai nove dello stesso mese il Serenissimo Senato, aggiungendovi inoltre la permissione di fondarvi Convento, con questo però, che prima ne presentassero a sue Signorie Serenissime il disegno, come fu fatto; e ordinò quindi con sue Lettere (*b*) all'Illustrissimo Signor Capitano, non solamente di permettere ai Scalzi di prendere il possesso della Chiesa suddetta, ma ancora di farlo eseguire.

Era già stata accettata, non che dalla Provincia, ma ancora da' Superiori Generali a nome di tutta la Religione

O

(*a*) *Con Lettera in data dei 2. di Dicembre 1626.*
(*b*) *Prima Lettera in data de' 9. Dicembre 1626. La Seconda in data de' 4. Agosto 1627.*

la nuova Chiesa (*a*) della Madonna dell'Orto, donata (*b*) con tanta universalità di genio dalla Magnifica Comunità di Chiaveri all'Ordine de' PP. Scalzi, e confermata a' medesimi dall'autorità suprema dell'uno, e dell'altro Foro; e mentre si disponevano da essi le cose per portarsi a prenderne il giuridico formale possesso, accadde, che disgustatosi a tutt'altro motivo con i Scalzi il Serenissimo Senato, ordinò con lettera secreta all'Illustrissimo Signor Capitano Cesare Durazzo, che venendo i detti Padri per prendere, in vigore de' publici Decreti, il noto possesso, nol permettesse, anzi che lo impedisse. Durò in tale sospensione la causa da circa cinque mesi, quando arrivato in Genova dal suo ritorno di Polonia il Reverendissimo Padre Mattia di S. Francesco, Generale della Riforma, si compose colla sua presenza le controversie, e il Serenissimo Trono con altra sua (*c*), in segno di com-

(*a*) *Come consta in Atti di Orazio Camere, in data de' 21. di Giugno 1627*

(*b*) *Come dagli Atti di Paolo Batista Ginocchio, sotto l'anno 1627, senz'altr' onere che di permettere a' Sacerdoti Secolari il compiere le loro Cappellanie fondate, e da fondarsi in detta Chiesa*

(*c*) *In data de' 23. Dicembre dell'istesso anno 1627.*

piuta soddisfazione, rinnovò all' Illustrissimo Capitano l'ordine preciso di ammettere i Scalzi all' intero possesso della Chiesa dell'Orto. In vigore di ciò risolvette il Padre Provinciale di trasferirsi a Chiavari, e partito col Padre Pietro a' cinque di Gennajo del 1628., gli fu dato a' 10. dello stesso dall'Illustrissimo Signore Cesare Durazzo per parte del Principe il possesso della Chiesa; ma per proteste fatte dal Reverendo Signore Pietro Maria Repetto, Cappellano, deputatone alla Cura, desiste incontanente dal medesimo, quale ripigliò poi con tutte le formalità a' 20. dello stesso mese, munito di nuovo Decreto, emanato a tal effetto dal Reverendissimo Monsignore Cristofaro Mercadante Vicario Generale (*a*), e gli fu dato dal Vicario Foraneo Gian-Agostino Repetto (*b*). Indi a qualche giorni gli furono consegnati tutti gli utensili, mobili, voti, limosine, e qualunque cosa spettante all'Immagine, e Chiesa

O 2

(*a*) *In data de' 18 di Gennajo, come in Atti di Silvestro Merello, in virtù della Concessione fatta a' Scalzi da Monsignore Arcivescovo Domenico de' Marini, Governatore di Roma, in data de' 19 di Dicembre 1626*,

(*b*) In Atti di Domenico Fozzati a 20 Gennajo colla sola Consegna delle Chiavi delle Cassette.

della Madonna dell'Orto (*a*). Avendo il Padre Provinciale rimosso dalla Cura suddetta il Prete Repetto, vi deputò il Reverendo Signore D. Franco Rivarola (*b*), che avendo dopo varj mesi rinunciato, gli fu sostituito il Reverendo Signore D. Giambatista Baccigaluppo (*c*). Ebbe fine in tale guisa il grande affare della nuova Chiesa, vedendosene una volta in pacifico possesso gli Scalzi (*d*); sebbene non terminarono i contrasti scatenatisi contro i medesimi per impedir loro la fondazione d'una nuova Casa in Chiavari, e si conta per una delle più contrastate di tutta la Religione, e io ne ommetto il racconto, per non concernere direttamente all'Istoria della Madonna Santissima dell'Orto, e della sua Chiesa.

(*a*) A' 3. di Febbrajo dell' istess' anno.
(*b*) In Atti di Orazio Camere a' 28. Gennajo.
(*c*) In Atti di Antonio Maria Via a' 2. Ottobre.
(*d*) *In veram, realem, & corporalem possessionem dictæ Ecclesiæ, & omnium bonorum eidem Ecclesiæ quomodolibet attinentium &c.* ut constat ex præfato Instrumento recepto manu Dominici Fossari Not. &c. Ita ex actib. Pauli Zenobii Notar. ann. 1628. die 5. Novembris.

CAPITOLO XXIV.

Si portano i PP. Scalzi ad assistere alla Chiesa della Madonna dell'Orto, e per mezzo loro se ne perfeziona in pochi anni la fabbrica.

E*Ntra come puoi*: diceva un giorno il Signore a Santa Teresa, vedendola in qualche angustia per una fondazione: *Non sai, che io sono Onnipotente?* Onde fu, che sulla stessa esperienza soleva poi dire, che non andava ella mai più sicura di fare la volontà di Dio, e trattare la sua gloria, d' allora quando nelle fondazioni incontrava maggiori contrasti. E tanto certamente avvenne a i suoi Figliuoli nella fondazione di Chiaveri, dove soffrirono indicibili contrarietà. Vi si trasportarono da principio come romiti e pellegrini, accolti in sua Casa dalla Signora Camilla Costaguti, finattantochè si provvedessero d'un qualche alloggio; indi presa da' Signo-

ri Varesi una Casa per loro abitazione, vi trasferirono le loro povere masserizie. Intenti frattanto alla Cura del sant'Orto, faticavano continuamente a promovere il culto di Maria, e della Chiesuola. V'introdussero la possibile pulizia, ne ornarono l'Altare, assistevano alle Confessioni, ministravano i Sacramenti, ed è indicibile, allo scrivere degl'Istorici, il concorso, che vi si vedeva d'ogni persona. Per rimanere al coperto in que' giorni, che o per i tempi cattivi, o per altre urgenze non potevano ritornare all'ospizio, accomodarono alla meglio due piccole Case, donate alla Chiesa, e destinate per la Sacristia, e coll'aggiunta d'una stanziola, mutando la Sacristia, composero un tal quale tugurio, dove finalmente si trasferirono ad abitare. Quindi a' cinque di Novembre dell' anno stesso 1628. alzarono nel sito loro assegnato la Croce, e gettarono la prima pietra fondamentale del Monastero, che sebben piccolo, è nondimeno uno dei più deliziosi della Provincia. Ottennero dal Sereoissimo Senato di potere trasferire dalla parte della Città, superiore alla Chiesa, la stra-

da chiamata il *Corso* (*a*), mentre, stando al di sotto verso il Mare, veniva a impedir loro la fabbrica, e unione del Monastero, e ottennero parimente la facoltà di potere arborare la pubblica Piazza (*b*).

Per quanto però pensassero essi allo stabilimento della propria abitazione, il principale loro pensiero era certamente di sollecitare l'ultimazione della maggiore Cappella, e l'avanzamento della Chiesa, che sempre rimaneva imperfetta. Si diportavano con manifesta lentezza nell'Opera ordinata i Signori Costaguti, e argomentando da qualche congiettura i Scalzi, che ciò provenisse da qualche dubbietà, sopravvenuta a'medesimi Signori, riguardo a' Padri, circa l'ottenuto iuspatronato della Cappella maggiore e del Coro, per togliere di mezzo ogni, comechè apparente, ostacolo, e viemmaggiormente impegnarli nella presa divozione verso la Madonna dell'Orto, fecero, che dal Governo supremo della loro Religione venissero

(*a*) *Il Decreto è in data de' 3 Aprile 1631.*
(*b*) *Sotto l'anno 1633. come dalla Lapide, che ne conserva l'Inscrizione in marmo esposta sulla medesima Piazza vicino la Cittadella*

in ogni miglior modo assicurati del pacifico perpetuo possesso della stessa giurisdizione (a). Con questa nuova cautela si avanzò con tutta prestezza il lavoro del magnifico Altare, e rimase in breve perfezionata la maestosa Cappella; ma il corpo della Chiesa, e l'erezione della cupola durava nel pristino abbandono, e neppure si pensava a porvi mano, essendo tutto questo di spettanza della Magnifica Comunità, che sebbene avrebbe voluto, non aveva, per i sopraddetti motivi, come compirlo. Si adoperarono perciò i Padri presso i Sigg. Costaguti, e vi riuscirono così felicemente, che a spese loro fecero ristorare, e perfezionare la Chiesa, rimanendo solamente ad ergersi la cupola. Di ciò se ne presero l'assunto i medesimi Padri; ma quando furono a farne principiare il lavoro, trovarono, che per la debolezza de' Pilastri, mancanti de' necessarj foodamenti, non era possibile alzarla nella dovuta architettura e vaghezza. Da quì ne fu, che lo stesso Padre Pietro Costaguti, che se n'era incaricato, ideasse di fabbricarvi

(a) *Ex Actib Defin Generalis sub die 27. Aprilis 1630*

i soli primi cornicioni, con aprirvi otto mezzane finestre, e formarla tutta ottangola a canniccio, sostenuta al di dentro con forte legname, ben ristretto da ferri, senza cupolino, come in fatti fu ridotto a esecuzione e compimento da due Fratelli Laici, ben periti in tal'arte. Ultimarono con l'innata loro generosità i Sigg. Costaguti la grandiosa fabbrica, e la perfezionarono con arricchire di stucchi il gran giro del cornicione, con farla tutta sbiancare, e ricoprire di lavagne il pavimento. Ordinarono ancora, che fossero collocate alle numerose finestre le corrispondenti vetriate, e tutte le porte; onde nel breve spazio di appena compiuti cinque anni fu terminata la Chiesa, e ridotta in buono stato la fabbrica del Monastero. Perlochè stimando convenevole il P. Provinciale, che vi si cominciassero a celebrare i divini Ufici, mandò da Genova il P. Gian-Agostino Grimaldi, primo Definitore, a benedirla: seguì la solenne benedizione del nuovo Tempio di Maria dell'Orto a' 23. di Novembre dell'anno 1633., e in quella stessa mattina fu celebrata la prima Messa in can-

to all'Altare del Santissimo Crocifisso in suffragio dell'anima della fu Sig. Lucrezia Costaguti, passata di recente all'eternità. In tale guisa, e con sì bella felicità di progresso, non solamente si vidde risorta, ma del tutto compiuta la speranza, quasi estinta presso tutti, di mirare ultimata la fabbrica della Madonna dell'Orto.

Io però non trovo il motivo, per cui non è stata dessa costrutta secondo il modello di quella di S. Siro di Genova, come era stato stabilito da i due Illustrissimi ed Eccellentissimi Deputati, in compagnia di Monsignore Reverendissimo; e per questo mi veggo in obbligo di rendere a' Leggitori un saggio del nuovo disegno, per soddisfazione, di chi non l'ha per anco veduta. Alto e maestoso certamente si è il gran Tempio, che sebbene va capace di tre navi, corrispondenti alle tre porte della facciata, riesce per avventura più mirabile, per essere formato a una sola navata: dall'una e dall'altra parte vi sono tre grandi Cappelle sfondate, oltre la quarta collaterale grandissima, e a proporzione del vasto corpo, vi dovreb-

be essere la quinta, di cui già erano principiate le fondamenta, ma perchè veniva a ingombrare la vista alla Cittadella, o sia pubblico Palazzo, fu inibito l'alzarla. Degna di tutta l'ammirazione è poi la maggiore Cappella con il Coro, che girando a rotondo, reca uno stupendo risalto alla maestosa mole dell'Altare, ricco di statue, di colonne, e di bassi rilievi, tutti di finissimo marmo, a nulla dire per ora, della sua maggiore ricchezza, che è la miracolosa Immagine di Maria. Il Tempio conta più di sessanta passi in lunghezza, e da trentasei in larghezza: non essendo ingombrato da fabbrica alcuna vicina, leva chiara e maestosa la fronte in mezzo alla vasta estensione degli orti, che oltre la continuata fertilità delle loro produzioni, accrescono vaghezza. Innanzi alle sue porte distendesi una singolarissima Piazza (*a*), che dalla porta meridionale arriva fino al mare, in lunghez-

(a) *Secondo il Buschi nel primo canto della seconda parte a carte 3. 4. i PP. Scalzi ottennero dal Serenissimo Senato di poter fare la suddetta Piazza; onde fecero spianare la maraglia della Chiesuola, tirando il nuovo muro a diritta linea del pubblico archivio, a varj altri muri con grande spesa.*

za di mille e più piedi, e da cenfeffanta di larghezza: alla dritta verfo la Città, è terminato dalla ftrada chiamata il *Corfo*, che divide una porzione di orti, e alla finiftra verfo l'oriente congiungefi col Monaftero de' Scalzi, che con la fua nobile claufura abbellifce la medefima Piazza.

CAPITOLO XXV.

Si fa la folenne Traslazione della fanta Immagine.

GRANDE in vero fu l'allegrezza di tutto il popolo d'Ifraele, allorchè vide finalmente dedicato al Signore il maeftofo Tempio di Gerufalemme, ideato da Davide, e ridotto all'efecuzione da Salomone di lui figliuolo, in cui collocarfi doveva l'Arca del Teftamento di Dio, e difcendere vifibile la fovrana Maeftà di lui, che fermarvi compiacquefi il Trono della fua mifericordia, per afcoltarvi più benigno che altrove le loro fuppliche, e accorrere prontamente a i lo-

ro bisogni (a); e grande parimente fu il giubbilo di Chiavari, nel rimirare contra l'umana speranza ultimato il Tempio di Maria dell'Orto, che non meno di Arca di riconciliazione e di grazie, doveva in quella sua Effigie venirvi solennemente intronizzata. Ripreso pertanto l'antico pensiero di trasferire la miracolosa Immagine nella maggiore Cappella, secondo l'obbligazione contrattane con i Signori Costaguti, ne fece avvisare la Magnifica Comunità gli Scalzi, che applaudendo festosi alla doverosa risoluzione, non tralasciarono dal canto loro diligenza veruna, perchè riuscisse la traslazione colla più magnifica pompa. Si diedern perciò gli ordini necessarj, e mentre col più divoto calore si andava lavorando, arrivò da Ferrara il Sig. Abbate Costaguti, in qualità, come si crede dal Buschi, di Legato, il quale portatosi alla Chiesa dell'Orto, fu l'ultimo, che nella santa Cappella celebrasse il divin Sacrificio, dopo cui fatto levare ogni arredo, venne ancora disfatto e atterrato l'Altare. Quindi visitata la santa Immagine già racchiusa

(a) IV. Reg. cap. 8. & 9.

in cassa, la fece ricingere di forti tavole, e trasportare nella vicina Cappella di Sant'Erasmo, e poscia per maggiore comodità de' Concorrenti collocare nel mezzo della nuova Chiesa sotto la cupola. Non furono tardi nell'adornarla i Religiosi, che giubbilavano di vedere vicino quel giorno tanto sospirato da tutti: vi alzarono da i quattro lati, quattro colonnette vagamente dipinte, che unendosi in alto a reggere un gentile cupolino, formato di tela d'argento contornata di oro finissimo, veniva a maestosamente coprire l'Immagine. Pendevano da tutte le parti collane d'oro, e scintillavano dappertutto le gioje, e altre preziose cose, contribuite dall'universale pietà, ad arricchire la cassa, e tutto all' intorno ardevano numerose fiaccole, che con i loro lumi, più divota e veneranda rendevano la comparsa di quella santa Effigie.

Fissato il giorno ottavo del mese di Settembre per la solenne Traslazione, fu supplicato il Serenissimo Trono a voler deputare due Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori per assistere colla loro presenza alla solenne funzione, e pari-

mente ne venne pregato l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo Domenico de' Marini. Si mandò inoltre a pubblicare la fissata celebrità nell'una, e nell'altra Riviera della Repubblica Serenissima, nella Città Metropoli, e fuora stato, con l'Indulgenza Plenaria per quattro giorni seguiti. Non potendo intervenirvi Monsignore Arcivescovo, ne fu incaricato il suo Vicario Foraneo, e dal Serenissimo Trono vennero deputati gl' Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Niccolò d'Oria, e Urbano Seonarega. Si proseguiva frattanto con tutta diligenza ad adobbare la Chiesa, a ornare la santa Immagine, e a mettere in sacra gala la Cappella maggiore, e l'Altare, ove doveva poi essere collocato il sì prezioso tesoro. Direttore dell'opera era il Padre Andrea di S. Gregorio terzo Fratello Costaguti, il quale con nobile disegno di apparato, con vagh'intrecci di fogliami e fiori di argento, con cartelami, e inscrizioni, e con copiosi voti distribuiti, e quinci e quiodi appesi, adornò la Cappella maggiore e di candelieri di argento, di Reliquiarj, di fiori, e d'un gran nu-

mero di candele, e di fiaccole arricchì l'Altare con ammirazione, e gradimento di ognuno.

Comparve finalmente la vigilia della sospirata gran festa, e fu indicibile il concorso de' Forastieri, che in ognora scendevano dalla montagna, e approdavano alla spiaggia. Fra gli altri sbarcò sul lido di buon mattino il M. R. Padre Pietro Francesco di Santa Maria dell'Illustrissima Casa de' Baliani, Provinciale de' Scalzi, con quaranta de' suoi Religiosi (a). Verso le ore diciotto furono aperte le porte della nuova Chiesa, e tanta fu in un subito la moltitudine delle persone d'ogni età, e d'ogni sesso, che vi si affollarono per confessarsi, che ben si conobbe, quanto opportuna fosse stata la loro venuta, e quanto necessario il loro numero, per soddisfare alla divozione di sì gran Popolo. Alle ore ventidue s'intuonarono i primi Vespri solenni, che furono cantati in musica, e verso le ventiquattro uscirono nella maggiore Cappella tutti i Religiosi a cantare dinanzi la Santa Immagine di Ma-

(a) *Religioso di tanta virtù, e santità, che gode il titolo di Venerabile.*

ria la *Salve Regina* con tale compostezza e divozione, che ne restò commosso e infervorato il Popolo, che non si saziava di rendere continue Lodi, e Benedizioni alla Madonna Santissima. Si terminò la vigilia di sì gran Festa con una salve generale di tutta l'Artiglieria, e d'una infinità di mortaletti, e al suono festivo di tutte le Campane. Accesi a un'istante comparvero in ogni parte grandissimi falò, e nella gran Piazza della Madonna, ove alzata vedevasi una vaga macchina di fuochi artifiziati con sua Rota, ne avevano i Padri fatti ammontare quattro assai copiosi. Da ogni parte della Chiesa, e per sino sul tetto della medesima risplendevano accesi innumerevoli lumi, cui corrispondeva con i proprj splendori la facciata della Cittadella e della Torre, essa pure illuminata e arricchita di fuochi lavorati. Sulla piazza di S. Giovanni Batista, in capo alle strade, e dappertutto ardevano lumi, e scoppiavano artifizj. Fra tutti però distinguevasi con istupore il Palazzo de' Signori Costaguti, che, oltre l'immensa copia de' lumi, ingegnosamente disposti, era accompagnato da una gran

macchina di fuochi, che recò altissimo piacere a i spettatori per la numerosità delle rocchette, de i serpenti, delle stelle, delle ghirlande, delle lettere, che la componevano. Persin gli Ortolani, volendo esser grati a Colei, che in un' Orto era comparsa graziosa, pensarono di fare le loro illuminazioni, fermando lumiccini in capo a tutti quanti i Mazzacavalli (*a*), con cui attingono l'acqua da' pozzi per lo innaffio degli orti; e poichè in quella spaziosa estensione sono vicini, e numerosissimi i pozzi, e duplicati per ogni pozzo i sopradetti instrumenti, recava piacevol diletto il vedere nell'aria una nuova idea, come di Cielo stellato. In somma non vi era, per così dire, tetto, almeno nobile e signorile, che coperto oon fosse di lumi, schierati in bell'ordinanza, e non v'erano finestre, che non fossero illuminate d'accese candele; onde sembrava, che ardesse Chiavari, e una nuova luce sopra di esso fosse discesa: anche le Ville del contorno, e i Paesi circonvicini, come Lavagna, Sestri, Portofino, e Santa Margarita concorsero con molti

(*a*) *Nel volgare idiotismo chiamate Cicogne.*

fuochi a rendere vaga, e orrevole la festosa comparsa. Durò l'illuminazione e lo scoppio delle girandole, de i razzi, delle granate, e delle succedevoli macchine fino alle tre ore di quella sera, dopo cui ognuno si ritirò a riposo. Nella stessa notte approdarono alla spiaggia i due Illustrissimi ed Eccellentissimi Deputati, venuti sopra una Galera, in compagnia di molte Dame e Cavalieri, oltre gli altri d'ogni condizione e d'ogni sesso, che vi si recarono sopra feluche, e battelli.

Spuntò assai presto il nuovo giorno; e più bello, e più risplendente dell'usato comparendo a Chiavari il Sole, videsi tosto ingombrata la gran Piazza, e riempiuta la Chiesa di gente, che ad altro non attendeva, che ad esercitarsi in divozioni, e in lodi della Vergine Madre. Non furono numerabili le confessioni e le Comunioni, con cui la maggior parte di tanto popolo, non che nella Chiesa della Madonna, ma in tutte l'altre ancora si dispose ad ottenere la Protezione di Maria Santissima in quella sua Effigie comparsa novellamente miracolosa. Era ordinata per le quin-

dici ore della mattina la solenne generale Processione, e il tutto già stava preparato, e disposto; quando rannuvolatosi d'improvviso il Cielo, e oscurata l'aria, cominciò verso le tredici ore a cadere dirottissima pioggia, che fe' temere universalmente, che non rimanesse intorbidata, e sospesa la proclamata funzione. Non permise però l'amorosissima Vergine, che durasse lungo tempo sconsolato l'accorso divotissimo Popolo; poiche in brev'ora cessata la pioggia, rasserenossi il Cielo, e ritornò a sfolgorare più luminoso di prima il Sole. Convenne bensì differirla al dopo pranzo, sì perchè asciugassero le strade, come per dare tempo a ricomporre gli apparati prestamente ritirati, e confusi. Venuta intanto l'ora della Messa solenne, fu dessa cantata in Musica, e celebrò il Padre Provinciale. Vi assisterono con l'intero Ammanto Senatorio alla parte destra i due Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori, con l'Illustrissimo Signore Capitano Giambatista Sauli, i cinque Magnifici Anziani, e il Signore Abbate Costaguti, e alla parte sinistra trovavasi buona parte della Nobiltà, venuta in

loro compagnia da Genova a venerare la Vergine. Piena zeppa di gente era tutta la Chiesa, che per quanto grande e vasta, nondimeno non fu capace di accogliere che una porzione del popolo concorso. Dopo l'Evangelio fu recitato da un Religioso Scalzo un ben composto fervoroso Sermone, che, comechè breve, giusta la circostanza dell'Uditorio e della solenne funzione, riuscito però totalmente adattato al mistero, cagionò sempre più grande divozione verso Maria negli animi di coloro, che giunsero a udirlo.

Venuto il dopo pranzo si cantarooo con eguale solennità i secondi Vespri, e comparendo in quel frattempo tutto il Clero Secolare e Regolare, si cominciò sul punto di ventun'ora la solenne Processione. Precedendo la Croce Parrocchiale, veniva in appresso quella de' Scalzi, in numero di trenta Religiosi, seguiti da' PP. Carmelitani di Lavagna; indi i PP. Cappuccini in oumero di ventotto, appresso i PP. Agostiniani in numero di diciassette, e poscia i PP. Minori Osservanti in numero di trentasette. Successero dopo questi le Croci di Ru-

pinaro, di Lavagna, e di S. Giambatista con i rispettivi loro Preti, Cherici, e altri aggregati, terminandoli alla dritta del Reverendo Signore D. Ambrogio Baccigaluppo Rettore, il Reverendo Signor Frugoni, Vicario Foraneo, e tutti quanti con grossa fiaccola alla mano, in peso di tre libbre, contribuita a loro spese da i piissimi Signori Costaguti. Seguitava il Capitano de' Corsi con la sua Compagnia, e il Capitano della Galera co' suoi Gentiluomini, quindi gli Illustrissimi ed Eccellentissimi Senatori accompagnati dal Magnifico Minore Consiglio: dietro ad essi veniva l'intero coro de' Musici, e degl'istrumenti, che accrescevano la comune allegrezza; e finalmente seguivano dodici PP. Carmelitani Scalzi con Rocchetto, e Stola, e grossa torcia alla mano, e il P. Provinciale co' sacri Ministri apparati di ricchissimo Terno, il tutto a spese de' Signori Costaguti, quali precedevano immediatamente la Cassa, su cui era collocata la Santa Immagine, che vollero portare senz' altra ricompensa gli Ortolani a vicenda.

Occorsero in quest' occasione varj articoli circa la precedenza, ma ogni

difficoltà fu composta con tutta pruden-za e destrezza, cosicchè la Processione andò con ordine pacifico, e con l'immaginabil decoro. Non vi fu strada, per cui non passasse, e non vi fu casa e muraglia da cui non pendessero i più decorosi arredi, nobilissimi quadri, e ricche tapezzerie, oltre le deliziose prospettive, che rendevano le porte della Città, gli Archi trionfali, i magnifici Altarini, e le deliziose fontane, che tratto tratto incontravansi. Per l'altezza di dieci braccia, in cui veniva ad essere la Cassa sollevata da terra, non potè introdursi in alcuna Chiesa, e solamente fu fermata in faccia alla porta delle Monache, che fu i limiti raccolte della clausura, poterono vagheggiare il Virgineo miracoloso Ritratto. E' superfluo raccontare lo sbaro continuato de' mortaletti, della moschettaria, e del cannone, che rimbombava per ogni dove, accresciuto dal suono festoso di tutte le Campane. Compiuto il lungo giro e rigiro, si restituì la Processione alla Chiesa dell'Orto, dopo quasi quattr'ore, che n'era uscita. Riposta nuovamente sotto la Cupola la Cassa, fu fatta dalla Magnifica Comu-

nità alla presenza de' due Illustrissimi ed Eccellentissimi Deputati, del Signor Capitano, e del Padre Provinciale un' autentica scrittura in Atti del Notajo Marc'Antonio Repetti, in cui cedeva a' Nobilissimi Signori Costaguti la Santa Immagine, per essere collocata nel destinato luogo dell' Altare in Cappella maggiore, essendosi da' medesimi compite le fatte promesse. Licenziatisi perciò, e seco-loro partito ogni altro di Chiesa, rinnovate si videro le allegrèzze della sera precedente.

Oltrechè tutto ciò si vedeva, che veduto si era nel giorno innanzi, fu dato principio a più strepitosi fuochi artifiziati, che in distinte macchine stavano preparati e nella piazza di Nostra Signora dell'Orto, e rimpetto la casa de' Sigg. Costaguti, e in varie altre parti, collo sbaro continuato de' mortaletti. Una vaga macchina di particolare piacevole invenzione si vide nella piazza faccia-fronte alla Cittadella, che riuscì di grandissimo applauso, e diletto de i spettatori. Rappresentava dessa in ristretto tutta la pianta del pubblico Palazzo, con la sua Torre, e mu-

ra: il tutto era coperto al di fuori di fronda e di mortella, ma al di dentro fornito, e tipieno di fuochi lavorati, e ingegnofamente difpofti. Stavale innanzi una groffa beo'armata Galeta in atto di darle l'affalto. Cominciò la Galera il vivo fuo fuoco, e or da una, or dall'altra parte rinnovando le copiofe dilettevoli batterie, andò a terminare il fuo artifizio, nell'appiccare il fuoco alle Trincèe, che difendevano la Cittadella e la Torre, e così continuando fempre diverfo il vivo fuoco, continuò a' rifguardanti l'ameno fpettacolo, che finì in una belliffima Ruota, che ne adornava la cima. Con tale e affai più grande folennità, che non fa defcrivere la penna, terminò la fefta di quel giorno, giorno in vero memorabile, e da regiftrarfi ne' giorni più facri e feftofi del fortunatiffimo Chiaveri: fu così grande la celebrità di quefto giorno, e fu sì accefa nel petto di tutti la divozione, che da coloro, che lo videro, paffatane a i proprj figliuoli, e a i tardi nipoti di generazione in generazione la ricordanza, e il racconto, ne dura anche al prefente ne' popoli più lontani

me le Quarant'ore. Vi si recarono prima di partire per Genova i due Illustrissimi ed Eccellentissimi Deputati a farvi la loro orazione, dopo cui recatisi alla Galera, e da questa con lo sbaro del cannone, e col suono delle Trombe, e degli altri instrumenti di tutta la sua banda salutata la Vergine, con felice viaggio pervennero in Porto. Non saziavasi il popolo di benedire la sovrana Regina, che tante misericordie aveva loro usato, e però fu continua, e divotissima la frequenza della gente, che in tutte le ore concorreva a venerare nel nuovo Tempio della Madre il Sacramentato Figliuolo. Terminati que' giorni dell'esposizione, e dell'Indulgenza, si attese ne i due seguenti a preparare, e disporre quanto era convenevole per il trasporto della santa Immagine. Nella mattina del settimo giorno chiuse le porte della Chiesa, e spogliata la cassa d'ogni ornamento, fu trasferita nel Coro la venerabile Effigie, per collocarla nella preparata sua Nicchia; levata in alto a forza di argani, fu con tutta destrezza fatta entrare, e chiusa nella finestrella, dove tuttavia si conser-

va, e si vede. Assisterono a questa funzione i nobilissimi fratelli Costaguti, l'Abbate Francesco Maria, e il Signor Achille, il P. Provinciale con i suoi Religiosi, il Reverendo Sig. D. Agostino Buschi, e varj altri Signori. Ritornarono, subito pranzati, ad accomodare la santa finestra, ornandola con la maggior proprietà e decenza, e apparando solennemente l'Altare: avvicinandosi l'ora del Vespro, si aprì la Chiesa, che tosto si riempì di popolo: vennero ad assistervi l'Illustrissimo Signor Capitano, e i Sigg. Costaguti, e fu cantato in musica, dopo cui uscirono in Cappella i Religiosi Scalzi, e intuonato il *Te Deum, &c.* si cantò alternativamente dal popolo, e dai musici con grandissima divozione e tenerezza; indi furono cantate parimente le Letanie della Vergine, e si ultimò quella funzione coll'orazione in rendimento di grazie per i tanti favori ricevuti per mezzo di quella santissima Immagine. Seguì nel tempo stesso una gran salve di mortaletti, e poi si cominciarono le allegrezze de i giorni passati colla rinnovazione di moltissimi fuochi artifi-

ziati: comparsa la mattina dell'Ottava, fu numeroso il concorso alla Chiesa della Madonna, e numerose furono le persone, che si confessarono, e comunicarono, per più degnamente adorare su quel nuovo Trono la miracolosa Effigie di Maria dell'Orto. Si cantò la Messa in musica, e al dopo pranzo i Vespri con le Letanie, e in tale guisa ebbe termine in Chiesa la solenne Ottava; ma di fuori continuarono a renderla festosa per qualche ora di più i lumi, i falò, i fuochi lavorati, testimonj della gratitudine e del giubbilo della Città di Chiavari in quelle sue pregiate fortune. Agli otto pertanto di Settembre del 1634. seguì la Processione, e a i quattordici dello stesso, che era Giovedì, fu collocata nella nuova finestrella la santa Immagine. Per essere questa assai più ristretta, e bassa della finestrella, non rendeva corrispondente prospettiva; e però convenne pensare a un decente aggiustamento; ma poichè non ne andava capace il contorno esteriore, che era di marmo, pensò il Padre Priore, che era per appunto il Padre Pietro Costaguti, di accomodarla

nell' interiore, e vano della Nicchia, e fattone delineare il disegno in tavola, agguisa di cornicione, lo recò seco a Roma, e conferito l'accidente, e il disegno con i Signori Costaguti suoi stretti parenti, fu fatto da' medesimi ridurre in argento, ornandone il piano con riporti di rame dorato. Su d'una piastra di rame fu fatta per anco dipingere un'Immagine della Vergine, in atto di tenere gli occhj rivolti al Cielo, e le mani giunte, quale fu situata dentro la stessa finestrella, e serve come d' interiore immediata cortina al Virgineo miracoloso Ritratto, coprendola al di fuori un'altra cortina di seta, o di altro pregevole drappo. L'una dopo l'altra si cala, ogni qual volta occorre di scoprire la santa Immagine; e veramente non può negarsi, che la troppa altezza, dove dessa è situata non privi i divoti adoratori del piacere di distintamente godere quell'amabilissimo Sembiante; sebbene lascio altrui il decidere, se ciò serva ad accrescere o no, la divozione verso di Maria dell' Orto, mentre nell'adorarla più vi ha di parte l'ossequio che i sensi, il cuore che gli occhj.

A mantenere vivo un tale ossequio, sono stati mai sempre, e sono tuttavia zelanti, e indefessi gli Scalzi, che, senza risparmiare incomodi, assistono di continuo a' Confessionali, e non lasciano d'inculcare, e promovere la divozione verso la Madonna a i popoli, che vi concorrono in sì gran numero, che si contano migliaja di persone forastiere, che vi si recano, massime nelle feste dedicate alla Vergine, in cui è duopo principiare le Confessioni fino da i primi Vespri, e ripigliarle alla punta del giorno fino a mezzo dì: Instituirono di più, di portarsi nella Cappella maggiore, non solamente ne i Sabbati, e nelle vigilie della Madonna, a cantare innanzi la sua Immagine la *Salve &c.*, come si costuma da tutto l'Ordine, ma ancora in tutte le feste di precetto, a cantarvi le Letanie, scoprendone il santo Ritratto.

Il Serenissimo Senato, che sempre si era mostrato propenso alla glorificazione di Maria in cotesta sua Immagine, e a i vantaggi di Chiavari, che n'era stato il favorito, consentì con suo speciale decreto dieci giorni di Fiera privilegiata, da cominciare a' quattro di Set-

tembre, e così terminandone i quattordici, veniva ad abbracciare l'intera funzione del rinnomato trasporto della Madonna dell'Orto. Di tale Fiera non mi consta nè il tempo, in cui si cominciò, nè la frequenza del concorso, nè la durazione del proseguimento: so bene, che al presente non sussiste più, quando non sia quella stessa, che oggigiorno si fa di formaggi e bestiami, da i quattordici fino a ventuno del medesimo mese.

Fra sì bella emulazione di pietà, e di ossequio verso la Madonna dell'Orto, proseguirono a distinguersi fra tutti nella grandezza della loro divozione i nobilissimi Signori Costaguti, che non ancora paghi del molto, che in onore di lei avevano fatto, si accinsero ad eternarne la memoria colla generosità di nuovi assegnamenti al di lei culto: fondarono una Messa quotidiana, da celebrarsi al di lei Altare, dotarono la Cappella, e instituirono, che in ogni anno si distribuisse certa dote per do-dici Zitelle (a). In questo tempo risolvè di vestire l'Abito di Scalzo il Signor Gian-Stefano Costaguti, quarto e ultimo Fi-

(a) Benche al presente nulla si riscuota per tale effetto.

gliuolo de' Signori Gregorio, e Camilla Costaguti; egli, ch' era solo, e senza Padre fece la solita rinuncia con lasciare alla Madre l' uso frutto d'ogni cosa, e la facoltà di nominare l'erede proprietario dopo sua morte, con alcune altre specificazioni e in voce e in iscritto, di sua volontà (*a*): venuta dessa a morte, chiamò erede l'Eminentissimo Cardinale Vincenzo Costaguti (*b*), il quale rinunciandolo il tutto, oe dichiarò eredi i Religiosi Scalzi del Convento di Chiaveri, con varie condizioni, e obbligazioni (*c*), che dovevano riuscire di comodo, e di abbellimento per la Chiesa di Nostra Signora, se i detti PP. avessero potuto entrarne al possesso; avendone accettata l'instituzione, dichiarazione, e obblighi contenuti nella rinuncia di sua Eminenza (*d*), che protestava, tale essere stata l'intenzione del P. Gian Maria di S. Giuseppe, che così chiamavasi nella Reli-

Q

(*a*) *In Atti di Orazio Camera Notaja in Genova, sotto li 3. Marzo 1635.*

(*b*) *In Atti di Marc'Antonia Repetta Notajo in Chiovari, sotto i 24. Aprile 1644.*

(*c*) *In Atti di Agostino Zaulo Notajo in Roma della Cancell. della Camera Apost. sotto i 3 Agosto 1647*

(*d*) *In Atti di Gion-Andrea de' Ferrari Notajo in Chiovari, sotto i 5. Settembre 1647.*

gione quest' ultimo germoglio de' Signori Gregorio, e Camilla. Altre spese si fecero dal Signore Achille nella Cappella maggiore, come della balaustra di marmo, dell' Urne e Busti pure di marmo alla parte sinistra, ma perchè tutto questo col rimanente, si è segnato unitamente di sopra, lo tralascio, benchè seguito dopo la traslazione, con tutte l'altre beneficenze usate dalla loro munificentissima pietà alle Chiese di Chiavari.

Uscita in questi tempi la celebre Bolla del sommo Pontefice Urbano Ottavo, in cui annullando egli molte Feste, concedeva a tutte le rispettive Comunità di trascegliere a genio della comune divozione un qualche Santo in loro Protettore Principale, la cui festa, dopo l'approvazione dell' Ordinario, e della sacra Congregazione de' Riti, osservare si dovesse di precetto, si radunò il Magnifico Minore Consiglio, per deliberare sull' intento. Fu proposta a Congregati e la Festa de i due di Luglio, giorno dedicato alla Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta, e consecrato per Chiaveri dalla visita amorosa di Maria dell' Orto, e la Festa de' i quattro

Ottobre al glorioso Patriarca San Francesco, e con la pluralità de' voti restò deliberato, che festar si dovesse la Visitazione di Maria (*a*). Non si ristette quì la pietà di molte altre persone, che desiderose di godere con qualche specialità dell'ombra favorevole della Madonna dell'Orto, cercarono di vivere aggregate al di lei Tempio. Vi s'instituì pertanto il Concerto Spirituale de' Fratelli e Sorelle della Madonna del Carmine. La Compagnia de' Falegnami sotto l'invocazione del gran Patriarca S. Giuseppe: quella de' Marinari sotto la Protezione di S. Erasmo, e varj divoti sotto quella di S. Francesco di Paola, i quali tutti con gran proprietà, e divozione vanno celebrando nelle respettive Cappelle le Feste ricorrenti de' i loro Santi Protettori. Reso perciò sempre più frequentato il Tempio di Maria dell'Orto, era divenuto, e riguardato come un vero Orto di grazie, che tutto giorno derivavano dalla benefica Regina del Cielo, e di sante virtù, che vi si praticavano da i concorrenti divoti.

(*a*) *Seguì nell'anno 1643. a' 7. Marzo, come dalle deliberazioni della M. Comunità.*

CAPITOLO XXVII.

Di varie Grazie, e Miracoli operati dalla Madonna dell'Orto, che si trovano registrati ne' Processi.

L'Impegno, che il divino Figliuolo ha sempre mostrato, che venga onorata sulla terra l'eccelsa sua Madre, è stato in ogni tempo così grande, che fece asserire al Dottor Sant'Anselmo (*b*), che più prontamente siamo noi esauditi nell'invocare il nome di Maria, che il nome stesso di Gesù. Una sì parziale condotta di Dio a riguardo della Vergine Madre, pompeggiò anche in Chiavari assai luminosa, dove a glorificarla nella sua Immagine dell'Orto, tante concesse grazie, e dispensò sovranaturali favori, che sarebbe impresa da numerare le stelle del Cielo, il volerli partitamente distinguere tutti, e raccontare. Benchè, a dir vero, il maggiore prodigio operato

(*a*) D. Anselm. de excel. B. V. M. cap. 6. *Velocior est nonnumquam salus memorato nomine MARIÆ, quam invocato nomine JESU.*

da Dio per mezzo della Madonna dell'Orto, sia stato il vincere tante contrarietà, co' soli mezzi umani insuperabili, e il vantare un Tempio di sì chiara magnificenza e venerazione, stabilito e perfezionato contro tutte le umane speranze, non posso ritirarmi però dal particolare racconto di alcune di quelle beneficenze, che la Santissima Vergine da quella sua Immagine, come da un Trono di grazie, si è compiaciuta di dispensare. Oltre a i già raccontati prodigj nel filo di questa Storia, estratti da i processi autentici della Curia Arcivescovile, ne seguono molti altri, che, comechè pochi, rispetto al gran numero degli altri, che non furon discussi, sovrabbondano nondimeno a far concepire, che la Vergine ha trascelto quest'Orto per sorgente delle sue misericordie, e per Teatro delle sue meraviglie.

Nell'anno 1604. circa, una certa Caterina, figlia di Giovanni Castagnino di Lavagna, in età di tre in quattr'anni, trescando con una Donna chiamata Selvaggia, venne a cadere così sgraziatamente, che rimasta colla gamba sinistra slargata dal rimanente del

corpo, fcoſſi nella giuntura della coſcia un forte dolore, e io appreſſo ſi trovò fatta zoppa. Non vedendovi ſua Madre lividura di ſorte alcuna, nè tampoco trovandovi rottura veruna, ſi perſuaſe, che non v'era male, e però altro non fece, che ſtirarle la gamba offeſa; ma la fanciulla creſcendo negli anni, creſceva per modo nel zoppicare, che per quanto s'ingegnaſſe, giuſta le inſinuazioni della Madre, di occultare quel difetto, non poteva far a meno, che tutti non ſe ne avvedeſſero. Anzi verſo i dieci, e undici anni ſentiva per guiſa quell'incomodo, che temeva la poverina di noo rimaoere un giorno impotente a proccacciarſi il proprio manteoimento. Sparſa in queſto tempo la voce della ouova ſcoperta Immagine della Madonna dell'Orto, che faceva delle grazie, ſi portò la fanciulla con ſua Madre, e altre Donne a viſitarla, e caldameote la pregò del ſoſpirato riſanamento. Dalla Domenica vi ritornò oella ſera del Mercoledì, e dormitavi quella notte, replicò alla pietoſa Signora le ſue preghiere nella mattina del Giovedì, e po-

ſcia s'incamminò verſo caſa. Non era appena giunta alle porte di Capo-Borgo, che ſentì un gran ſcroſcio nella giuntura della coſcia, che le cagionò un forte dolore; ma confortata dalla Madre, proſeguendo il ſuo viaggio, s'avvide di camminare più dritta, e ſpedita. Dal che concependo maggiore fiducia nella Santiſſima Vergine, ritornò a viſitare la ſua Immagine nel giorno ſeguente, e con più di premura rinnovandole le ſue ſuppliche, ſi trovò eſaudita così perfettamente, che ritornò ſana, e drittiſſima a caſa: una tal grazia ſervì moltiſſimo a confermare quelle coſe ſtupende, che ſi dicevano della Madonna dell'Orto, e dalla parte maggiore non ſi credevano.

Egualmente prodigioſa riuſcì la guarigione di Pelottina Devota, che precipitata eſſendo giù per una ſcala, ſe l'era ſmoſſo, e levato da luogo il braccio ſiniſtro. Curata dapprincipio per ſemplice ammaccatura, le convenne di ſottometterſi alla cura di due altri Chirurghi, che l'un dopo l'altro finirono di ſtroppiarla; onde la meſchina reſtò così malconcia di quel

braccio, che non poteva quasi valersene, nè tampoco accostare la mano alla bocca senza grave difficoltà. Durò molti anni io tale stato, di modo che maneggiando alcuo poco il braccio, sentivasi lo scroscio dell' osso vicino alla spalla, e se qualche leggiere fatica veniva di sforzarsi a fare nel giorno, le cagionava tanto dolore, che non li lasciava punto dormire nella notte. Intese le grazie e i miracoli, che faceva la Madonna dell' Orto, vi si portò una sera verso le ore ventiquattro con grande fervore, e durando nella sua orazione ionanzi la Santa Immagine fino alle due della notte, ritornò in sua casa: nell'atto, che se ne andava a dormire raccomandossi nuovamente con gran fiducia alla Vergine, e svegliatasi sul fare del giorno, si trovò fatta sana; e tutta lieta, e infiammata di gratitudine corse a dare nel sant' Orto le grazie dovute alla sua Sovrana Benefattrice.

Nel 1605. Faustina Torre, moglie di Giambattista San-Michele, alla trista novella, che una sua sorella era rimasta morta per ferite, che le avevano

dato, fu sorprèsa da sì forte ribollimento di sangue, e da tale passione di animo, da spasmo e da tremore così gagliardo, che cadde svenuta a terra. Riavutasi dal sofferto smarrimento de' spiriti, si trovò così attratta nelle mani, che innarcate, stupide, edure, non poteva in alcun modo servirsene, non meno, che se state fossero di arido legno. Si aggiunse al penosissimo incomodo un certo tumore sparso d'infiammazione, che le prese la faccia, e principalmente il naso per guisa che dentro e fuori ricoperto di croste, e ridondaote marcia, era così indurito, che minacciava cancrena. Vivevasene da qualche anno in sì compassionevole stato l' afflittissima Signora, quando inteso lo scoprimento della Madonna dell'Orto, non fu delle ultime a visitarla, e cominciando le divote sue visite nel primo Venerdì dopo la di lei manifestazione, le continuò per otto giorni con ferma fiducia di ottenere la grazia, e la liberazion dal suo male. Sembrandole in quei giorni di profittare qualche poco, e migliorare, si diede con maggiore confidenza a suppli-

care la Vergine per la sua sanità, quando così fosse piaciuto a lei stessa. Nel giorno ottavo delle sue visite, stando innanzi la santa Immagine tutta raccolta nella consueta orazione, cadde per ben sei volte a terra, e nell'alzarsi, si avvide della ricuperata sanità delle mani e del naso, distendendo la palma, e le dita, e ritornandovi il primiero colore, disparendo le croste, e il putrido umore, cosicchè in poco spazio di tempo guarì perfettamente, come tra gli altri attestò e depose nel processo il Reverendo Sig. D. Giulio della Torre, Zio della favorita dalla Madonna dell'Orto, e allora Prevosto della Chiesa di Santo Stefano di Rapallo.

Giovanna Repetta figlia di Agostino della Valle Gazzola, della Valle di Sturla era così sconcertata in amendue i fianchi, che sporgendole in fuora l'ossa delle coscie, malamente zoppicava da una banda, e dall'altra. Per quanto già fosse in età di sedici anni, era così debole della persona, che non era capace di portare in testa carico, o peso di sorte veruna. Condotta un giorno dalla sua Madrigna a visitare la

Madonna dell'Orto, di cui vociferavansi molti prodigj, essendosi prima confessate e comunicate, la pregarono unitamente della grazia; ma se ne tornarono a casa senza ottenerla. Non deposero però la conceputa fiducia nella intercession di Maria; onde di lì a otto giorni vi fecero ritorno. Stava la Giovannina dinanzi la santa Effigie facendo la sua fervorosa preghiera, quando fu veduta per cinque in sei volte cadere all'indietro, e senz'altro ajuto alzarsi. Tra molti altri testimonj, vi era presente la Compagnia venuta da Nervi, e tutti stupirono al vederla nell'ultima caduta levarsi in piedi sana e salva, e camminare spedita e franca, come se mai non avesse sofferto menomissimo incomodo, portando indi a poi fino a quattro pesi di roba in testa senza verun patimento.

Da un'eccessivo dolore nella testa, e nel collo fu assalita sul fine del Carnovale dell'anno 1620. Maria Maddalena moglie di Giuseppe Aserero del lungo di Recco, per cui era sì fieramente tormentata, che non poteva nè dormire, nè lavorare, nè far cos'alcu-

na; e bene spesso era costretta gridare così forte, che si faceva sentire da tutto il vicinato. Non volendo usare medicamento alcuno, pensò, che dovesse giovarle il taglio de' copiosi capelli, e e l'astenersi onninamente dal vino; ma indarno, che anzi crescendole il dolore, in un giorno di Domenica ne fu sì acerbamente molestata e sbattuta, che sua Suocera la tenne sugli estremi respiri. Fra tanta angustia risolve l'inferma di portarsi a Chiavari, della cui Madonna aveva inteso cose particolari, per implorarne il potentissimo ajuto. Vi arrivò in compagnia del marito, ed entrata nel sant'Orto, appena si prostrò innanzi l'Immagine di Maria, che fu ripresa da un sì acerbo dolore, che tenendosi per morta, ne avvisò il marito: *Ah Madonna*, esclamò l'uomo angoscioso, *vi prego, che non le lasciate venir male per oggi, tanto che possa ritornarsene a casa*; e altrettanto supplicò la donna spasimante. Ed ecco, che tutto in un colpo sentì, come da acuta saetta, trapassarsi il collo, e immantinente si trovò sana, e libera da ogni dolore. Continuò per tre ore innanzi la

Vergine, a ringraziarla del ricevuto beneficio, e tutta giubbilante fece ritorno al paese.

Filippo Benci di Civita-Vecchia, preso da una infermità nelle gambe, per cui erano desse grandemente enfiate, pativa asfaissimo nell'andare, e molto più nel salire, e discendere, e inginocchiarsi, male reggendosi nella persona. Aveva già speso buona somma di denari per guarire; non avendone però ricavato giovamento veruno, visitò la Madonna Santissima dell'Orto, e prodiginsamente risanò.

Lo stesso seguì a Domenico Cella di Valdalto infermo d'una coscia, che non poteva andare: ad Andrea Borgone, storpio d'una gamba: a Tommaso da Forno, oppresso da sciatica: ad Antonio Corte, magagnato d'un braccio, che non poteva nè distendere, nè alzare: ad Antonio Cighero di Garibaldo, tormentato da male di giunture: a Giuseppe Roisecco di Santa Margarita, dichiarato incurabile nel suo male di gambe, e dolori di Stomaco: e ad altre persone da somiglievoli storpiature malconce, che troppo lungo sarebbe minutamente raccontare.

Il fatto si è, che non vi fu male lore di forte veruna, da cui non venisfero liberati coloro, che a tal'effetto ricorrevano alla Madonna dell'Orto. Lascio le febbri continue, le terzane, e quartane, che all' invocazion del suo nome a un' istante svanirono, con molti altri miracolosi avvenimenti, portati ne' Processi, e solo mi attengo a narrare di alcuni ciechi, che per la di lei intercessione ricuperaron la vista. Il primo fu Battista Baccigaluppo, che totalmente acciecato, raccomandatosi alla Santissima Vergine dell' Orto, ottenne di vedere in parte, sebbene non guarì del tutto, come guarì perfettamente Girolamo Gamba di Quinto, che per la sua cecità più non potendo guadagnarsi da vivere colla propria arte di Calzolajo, che faceva in Genova nel vico di Canneto, raccomandatosi alla Madonna, vedeva come prima. Nè diversamente ricuperarono l'uso del vedere Pantaleone Muragliaoo di Genova, cieco da due anni, e Caterina Cafaccia di Ambrogio, quasi cieca del tutto da due mesi, e Domenico Andòra di Girolamo, della Valle di Bisagno, op-

presso da una spessa nuvola calatagli in un'occhio, che molto gli proibiva di vedere.

Che se tante grazie concedè la Vergine per la sanità del corpo, quante non ne avrà conceduto per la salute dell'anima? Il suo divino Figliuolo in riprova delle sua virtù, di mondare gli uomini da i loro peccati, li guariva dalle infermità della carne, e la Madonna dell'Orto per indicare l'autorevole sua mediazione contro i peccati, da cui purgava i concorrenti al suo Orto, volle peravventura scacciare da molti gli spiriti maligni, ond'erano oppressi, e farli palesare in alcuni altri, che non ne sapevano nulla.

Agostina moglie di Giambatista Carpeneto di Trebogna, Villa sopra il fiume di Recco: Giulia moglie di Girolamo Curletto di Messana, villa di Chiavari: Giovanna moglie di Girolamo Bossio di Genova: Niccolina Millanta di Sestri di Levante moglie di Vincenzo: Andreola Frugona de' Cavi di Lavagna, tutte furono liberate da i spiriti invasori, alla vista della Santissima Immagine di Maria dell'Orto, e

alcune di esse n'andavano possedute da più e più anni, vomitando le une certe materie eterogenee dall'umano composto, dette volgarmente malie: vedendo le altre de i lumi, e taluna mirando visibilmente la Santissima Vergine, che se le diede a vedere, come accadde alla Bossia, abitante nella piazza di Santa Brigida, che già da quarantanov'anni vi andava lagrimevolmente soggetta. Con eguale pubblicità furono costretti a manifestarsi gli spiriti invasori alla presenza della sacrosanta Immagine nella persona di Bartolommeo Fontanarossa di Rupinaro, nella figlia di Antonio Basico, prima di arrivare alla vista dell'Orto, e in Marco Giannone di Varese, nell'entrarvi, prorompendo in altissime strida, e infuriate parole, e continuandole alla presenza della sovrana Signora, affermando, che sentivasi orrendamente abbruciare, nè colà si poteva fermare. Non so dire, se in tali manifestazioni ne conseguissero gl'infelici oppressi la liberazione, non segnandone cosa alcuna il processo, che le rapporta.

CAPITOLO XXVIII.

Di varie altre Grazie operate dalla Madonna dell' Orto, come le racconta il Robbio.

SEMBRA certamente, che anche in favore di Chiavari rinnovasse il Cielo quanto già una volta dispensò amoroso in vantaggio di Obededom, e della sua Famiglia. Appena ebbe desso ricevuta in sua casa l'Arca di Dio, figura di Maria Santissima, che il Signore lo benedisse, e riempì di favori la sua magione (a): e non così tosto si discoprì a Chiavari, e Chiavari accolse, e venerò ossequioso la Vergine Madre nella sua Immagine dell'Orto, che potè a ragione vantarsi, che con essa gliene provennero tutti i beni. Ne sono senza dubbio chiarissima testimonianza gl' innumerevoli voti, appesi in ogni tempo nel di lei Santuario, ove, incontrando l'occhio tavolette, stampelle, coltelli, archibugi, mani, piedi, cuori di argento, resta

(a) II. Reg. cap. vi. vers. 11. *Benedixit Dominus Obededom, & omnem domum ejus.*

di leggeri persuasa la mente de i grandi storpj raddrizzati, de' ciechi guariti, delle risse, procelle, febbri, e malori d'ogni sorte, da cui tanti e tanti per la sovrana mediazione di Maria dell'Orto furono sottratti, e liberati. Contuttociò a maggiormente accendere nella di lei divozione coloro, che confidano nel suo patrocinio, ne racconterò alcuni altri, portati dal Robbio, che pressò di me hanno la stessa fede de i narrati nell'antecedente Capitolo, per ritrovarli uniti, e frammischiati con essi, e con la stessa formola, e fedeltà registrati dall' Autore, che ne ricevè le deposizioni da i medesimi, che gli avevano conseguiti, giusta l'incombenza datagli dalla Magnifica Comunità, e poi confermatagli da Monsignore Vicario; tuttochè in appresso per le fulminate scomuniche consegnatane alla Curia la nota, sia stato costretto, com'egli afferma, a farsene un semplice diario, come d'altrui che dice, e non di chi asserisce, per non potere soffrire, di vederne smarrita del tutto la ricordanza.

Per occulta cagione, nè mai conosciuta da' Periti, d'interna infezione,

rendeva a chiunque se le accostava un sì nauseoso fetore Francesca moglie di Michele Montano di Levanto, che ognuno schivando di avvicinarsele, era tenuta in obbrobrio. Indi le sopragiunsero così acerbi dolori per tutta la vita, che per un anno intero miseramente vivendo, apprendeva per dolce la morte, piuttosto che vivere in uno stato di vergogna ripieno, e di spasimo. Pensò pertanto di ricorrere alla Madonna dell'Orto, e facendolo con vivissima fede, conseguì interamente la guarigione.

Da somiglievoli dolori per la vita, e massime ne' fianchi era tormentato Giambatista Montano, e sorpreso veniva tratto tratto da sì fiere convulsioni, che, oscurata la vista, poco vi vedeva. Ricorse egli pure all'ajuto di Maria dell'Orto, e ricuperò perfettamente il vedere, nè più sentì alcun dolore.

Più strepitosa ancora riuscì la grazia fatta dalla Vergine a due Donne del tutto cieche, abitanti in Genova, le quali, intese le grazie, che dispensava nel novello suo Orto la sovrana Signora, se le raccomandaron di cuore. Fu la prima Bianca Savignone, moglie

di Giovanni Isola acciecata già da quattro anni, e Lucrezia Vigoera la seconda, pure cieca da più anni, e oltre la vista ricuperò ancora il moto io una gamba, che per la stupidezza le sembrava di legno.

Niccolina Cassini di Porto-fino stava molto angustiata e dolente per un certo tumore maligno venutole fuori della gola, che ora enfiandosi alla grossezza d'un ovo, ed ora arrivando a quella d'un pane, la rendeva difforme. Si raccomandò alla Madonna dell'Orto, e totalmente disparve.

Lorenzo Gianni Fiorentino trovandosi in Rapallo, fu assalito da una febbre continua, che ve lo trattenne per quaranta giorni. Vedendo, che con tutta la perizia dell'arte, non profittava un sol punto, s'avvisò di portarsi in Chiavari, e tentare, se con la mutazione dell'aria, venisse a cedere la febbre. Se non che ivi pure continuando il suo male, dopo dieci giorni pensò meglio di ricorrere all'intercessione della Madonna dell'Orto, e guarì.

Angela Raggio moglie di Giacomo del Varo, essendo nata zoppa sof-

friva con rincrescimento il suo incomodo. Pregò con istanza la Vergine dell'Orto a volerla liberare da quel patente difetto, e fu esaudita, camminando dritta al paro d'ogni altra.

Comechè tali grazie sieno portentose, e bastevoli a ravvivare in chicchessia la fiducia nel potere della Madonna dell'Orto, restano a vedersi delle maggiori, avendo quì pure la benefica Regina spalancato le tornatili sue mani a beneficio de' suoi divoti. Una certaBianchina di Borzonasca, di cui non leggo il casato, stava un giorno con in braccio un suo figliuolino di ventitrè mesi, mirando dall'alto una corrente di acqua, che lungo quella riva scorreva rapidissima: quando, o per innavvertenza, o per improvviso scotimento del fanciullino, se lo vide scappar dalle braccia, e piombare in mezzo alla piena, che avvolgendolo furiosa tra le sue onde, lo portò a investire certo ricinto di legni, che forse servivano di argine alle sue furie, senza, che se ne vedesse altro, che un braccio: cercarono di pescarlo con alcuni ordigni da quel naufragio le persone accorse, ma ognu-

no lo credè annegato. Lo domandarono in grazia gli angosciosi Genitori alla Madonna dell'Orto, e se lo videro innanzi, estratto dalla piena, festeggiante, e gioviale senz'altra lesione.

Antonio Lusardo di Compiano ebbe di sua moglie un figliuolo, che appena nato cominciò per sì fatta guisa a mutar di colore, che in breve ora divenne tutto nero, senza voler prendere una stilla di latte. L'attonito, e afflittissimo Padre si fece a caldamente raccomandarlo alla Madonna dell'Orto, e migliorando, nello spazio d'uo ora risanò, e si diede a poppare.

Pietro Bozzolo del luogo di Alassi aveva non un solo male, ma più tosto un gruppo d'infermità: oltre l'essere ammalato nella persona, era ancora di cortissima vista, e sì fattamente annodato nella lingua, ch' era muto. Fra l' accozzamento di cotesti malori, che il tribolavano, implorò l'ajuto della Madonna dell'Orto, e subito prendendo miglioramento notabile nell'infermità del corpo, e nella mancanza della vista, restò libero dalla mutolezza parlando sciolto e franco, come se mai non fosse stato muto.

Un certo Venturino, che faceva osteria alla Spezia, fu colto da un'estrema afflizione, vedendo, che un suo ragazzino di circa tre anni era scemo e muto, nè poteva fare un sol passo. Comprendendo, che a guarirlo vi voleva la mano del Cielo, si determinò di portarlo a Chiaveri, e presentarlo alla Madonna dell'Orto, acciò ne prendesse pietà: con quella fiducia pertanto, che gli avevano infusa tante grazie, da essa compartite in quell'Orto, e gli accresceva la disgrazia del proprio figliuolo, lo presentò innanzi la di lei Immagine, e la scongiurò di soccorrerlo. Cosa mirabile! Appena ei profuse la divota sua supplica, che comparve la misericordia dell' invocata gran Vergine. Venne tosto in cervello il fanciullo, sciolse in alcune distinte parole la lingua, cominciò a passeggiar da se stesso, e fu interamente sanato.

Per un cancro ulceroso, venutogli nel lato sinistro, sotto le coste, stette per più giorni nelle mani di varj Periti Giacomo Borzone del luogo di Santa Margherita: vedendo quelli l' indispensabile necessità di venire al taglio, cominciarono a

usare mattina e sera i loro ferri, e per ben otto giorni continui proseguirono a trinciare; se non che scuoprendo sempre più profondi i seni dell'infezione, riconobbero il di lui male senza rimedio; onde sospesa la cura del tutto inutile, gli davano al più cinque in sei giorni da vivere. Uno di essi volle non ostante tentare per ultima prova i bottoni di fuoco, e riuscendo anche ciò senza profitto, lo diedero disperato dall'arte. A tale infausta notizia rivolse l'infermo gli occhj al Cielo, donde solamente poteva venirgli la guarigione, e implorata con tutto lo spirito la protezione della Madonna dell'Orto, fece voto di appendere alla di lei Immagine il proprio vestito: ed ecco, che subito cominciando a rallentare la malignità del morbo il suo micidiale serpeggiamento, in brevissimo tempo, e con istupore d'ognuno, e massime de'Chirurghi, risanò.

Non meno di esso trovavasi spedito da' Medici, e munito de' Santi Sacramenti Francesco Sassara della Città di Piacenza: in quegli estremi ricordandosi Agnese sua moglie delle grazie, che si dicevano operate in Chiavari dal-

la Madonna dell'Orto, ricorse affannosa al di lei patrocinio, promettendole di essere a venerarla in quella sua Immagine, se si degnava di dare la sanità al marito moribondo. Appena ebbe fatto il suo divoto ricorso alla pietosa Signora, che cominciò a prendere miglioramento l'infermo, e in breve si vide restituito nella primiera salute.

Divolgandosi per ogni dove la fama di tali prodigiosi successi, accendevasi in chiunque la divozione e la fiducia verso la Madonna dell'Orto, venendone quindi, che molti infermi, e bisognosi di lontano paese si raccomandassero alla di lei intercessione, e rimanessero esauditi.

Argentina Rossi moglie di Francesco, abitante in Genova, era da più di sei mesi così straziata da dolori acerbissimi per tutta la vita, che non trovava riposo. Aggiungendosi a tali dolori, e forse dalla loro impressione ne i nervi derivando, le continue vertigini, che soffriva, non era più capace a reggersi in piedi, costretta a guardare quasi sempre il letto, e avendo quasi perduta la vista. Si tentarono più rimedj

da i Periti, e si fecero più consulte, ma o non arrivarono gli uomini a conoscere la cagione del male, o non avevano virtù per giovarle gli applicati soccorsi. Ciò vedendo la donna abbattuta, ricorse a Maria dell'Orto, e invocando con viva fede il di lei patrocinio, acquistò perfettamente la salute.

Giovanni Montobio della Pieve di Sori venne sorpreso da sì forte infiammazione interna, che in vece di urina giunse a gettare un sangue macco e nero, che presagiva delle funeste conseguenze. Erano già tre giorni seguiti, che altro non effondeva che un tal sangue. Conoscendo pur troppo il suo fatale pericolo, implorò l'ajuto della Madonna dell'Orto, e senz'altro rimedio guarì.

Erano due anni, che Senta Dravilla moglie di Bernardino del luogo delle Ferrere, giurisdizione del Ducato di Parma, fatta totalmente sorda, non udiva nè punto nè poco. Portossi a visitare la Vergine dell'Orto, e ricuperò incontanente l'udito.

Più strepitoso senza dubbio alcuno fu il prodigio occorso a Cristofaro parimente Dravilla del medesimo luogo.

Questi avute dagli Uficiali del Duca varie condanne, cui non poteva pagare, montò in tanta rabbia, che giunse a chiamare in suo ajuto il demonio. Essendogli desso prontamente comparso, non lasciava di tratto tratto farsegli vedere in orride figure; perlochè da strane faotasie agitato il meschino, e stravvolto, si sentiva portato alla disperazione. Ricordandosi per sorte in uno stato così deplorabile delle grandi cose, che raccontavansi della Madonna di Chiaveri, fece voto di visitarla, se lo liberava dalle sue angustie: appena ebbe implorato il di lei ajuto, che si sentì del tutto quieto oel suo ioteroo, e pieno di fiducia di essere esentato dal Duca dalle fatte condanoe, e non più vedere la larva inferoale, come in fatti seguì; oode venuto con la moglie a sciogliere la sua promessa, ne promulgò dappertutto la grazia.

E quì tralascio di segnaroe tante altre, per passare a raccontarne alcune poche di quelle moltissime, e senza numero, conseguite per mezzo dell'olio della lampada, che ardeva innanzi la santa Immagine, per cui si può ripe-

tere con tutta ragione, che il nome della Madonna dell'Orto, era un'olio sparso in salute di tutti.

Venuta al tempo d'infantare la Signora Silvia moglie del Magnifico Niccolò Rivarola, spasimava dall'acerbità de' dolori, senza veder via di sgravarsi. Conoscendo l'afflittissima Signora il suo estremo pericolo, chiamò dell'olio della santissima Vergine dell'Orto, e non sì tosto n'ebbe fatta una semplice unzione, che partorì felicemente.

Incomodata da una postema, uscitale in vicinanza dell'inguine Maria Cella figlia di Scipione, andava soffrendo grandissimi dolori. Altro però non fece, che applicarvi un poco d'olio della Vergine, e guarì.

Francesco Gambaro di Chiaveri, abitante in Capo-borgo, essendosi rotto da più anni il dito grosso d'una mano, non poteva usarne: vi applicò un pò d'olio, e riunitosi l'osso franto, pienamente guarì: lo stesso successe a Padron Sentino Raffo, che avendoselo slogato, ritornò incontanente al suo sito. Volle adoprarlo ancora la sua moglie, che tormentata in bocca da una

penoſa enfiaggione, che toſto guarì, come pure guarì dallo ſteſſo male, che le paſſava al di fuori ſotto la gola, la loro figliuola. Da ſimile o altro doloroſo male dentro la bocca era ſtata preſa Suor Bonaventura, Monaca in San Bernardino di Chiavari, e con l'applicazione dello ſteſs'olio ſanò.

Giuſeppe Sanguineto di Chiaveri, oltre l'eſser abbattuto dalla forza d'una febbre continua, veniva tribolato da acerbi dolori di ſtomaco, che lo riſinivano. Usò dell'olio di Maria, e rimaſe libero e ſano. Ne provò ancora più la taumaturga virtù il di lui figliuolo, che aſſalito da un'anno, e ſtraziato continuamente da fieri dolori nel capo, era ridotto sì male, che perduta ogni ſorta di appetenza, anzi nauſeando, qualunque foſſe, il cibo non poteva mangiare, ſottilmente mantenendoſi con qualche torlo d'ovo freſco, che a grande ſtento gli riuſciva inghiottire. Uſato l'olio della Madonna dell'Orto, perfettamente riſanò.

Sarebbe un non finirla mai più, ſe deſcrivere voleſſi tutti i prodigj ſucceſſi per mezzo di queſt'olio benedetto;

onde solamente dirò, come la sovrana Regina volle con particolari dimostrazioni far vedere la protezione, che presa se n'era.

Giacomo Trentano di Bisagno ne conservava un'ampollina dentro una finestra. Venuta a cadere la casa, ove abitava, rovinarono tutti quattro i solari, che formavano i quattro piani della medesima. Dal più alto di essi precipitò fino all'ultimo l'ampolla, e quando credevasi, che come tutte le altre cose fosse stata ridotta in mille pezzi, la ritrovò intiera, e piena d'olio. Il medesimo accadde a un di presso in casa del Signor Gregorio Costaguti. Teneva egli sopra uno scrigno una grossa ampolla, della capacità di circa mezzo fiasco, piena d'olio della Madonna dell'Orto, e vicino ad essa posato vi era un cesto d'Uva. Nel levarlo e rimetterlo, s'abbattè, senza che l'avvertissero i Servitori, l'ampolla, e vi fu posato sopra il medesimo cesto: in quella positura durò a stare l'ampolla tutta la notte, senza che neppure una gocciola d'olio uscita ne fosse, e da tutti di casa fu tenuto a miracolo,

Finisco il presente Capitolo con un fatto, che autenticando vieppiù da una parte la verità della speciale assistenza, che faceva la Vergine a quell'olio a lei consecrato, c' insegna dall' altra, a rispettare ossequiosi in ogni occorrenza le cose dedicate a Dio, e a i suoi Santi.

In San Pietro delle Canne, Villa di Chiavari trovossi una sera sprovvista d'olio la moglie di Giambattista Maria Descalzo. Non essendo più ora per cercarne in prestito, e non avendo denari per comprarne, si ricordò, che ne teneva alquanto di quello della Madonna dell'Orto. Risoluta tosto di servirsene, vi addattò prontamente un lucignolo, cui appiccare tentò il fuoco, e introdurvi la luce: ma per quanto si studiasse di accenderlo, non le fu mai possibile; per la qual cosa confusa e intimorita, comprendendo la sua arditezza, e poco rispetto all'olio della Madonna dell'Orto, depose il suo impegno, e non arrossì di pubblicarne a chiara voce il prodigioso successo.

CAPITOLO XXIX.

Di alcune grazie seguite in questi tempi per intercessione della Madonna dell'Orto.

DICONO pur male coloro, che sentendo raccontare le numerose grazie concedute per l'addietro dalla Madonna dell'Orto, si avanzano con istucchevole franchezza ad asserire, che ora sono finite, e non se ne vedono più. Quando ciò fosse, ne sarebbe mai sempre cagione la loro poca fede, e niuna divozione verso la Santissima Vergine, e non mai la di lei materna amorevolezza, e potentissima protezione, che fosse venuta meno. S'inganna però chiunque parla così: non senza particolarità di mistero risiede Ella intronizzata nel suo Tempio sotto il vago titolo di Maria dell'Orto, come fu chiamata ne' sacri cantici (*a*). Questa è la differenza, dice Ruperto Abate (*b*), che passa tra l'Orto, e il

(*a*) Cantic. cap. 4. v. 12. *Hortus conclusus &c.*
(*b*) Rup. Abb. apud Sylveir tom. 1. in Apoc. cap. 2. qu. 25. pag. 144. num. 192. *Inde nominatur Hor-*

rimanente della terra, come il campo, il prato, e la vigna: ognuno di questi produce, e rende una volta fra l'anno, e a propria corrispondente stagione il convenevole suo frutto, e non più; laddove l'Orto fruttifica in ogni tempo, nè si chiama Orto quella terra, che sempre non produce qualche cosa. E così la santissima Vergine, che sempre fu, e sarà un'Orto fecondo, sempre si è dimostrata tale anche a favore di Chiavari, dove ha sempre dispensato sovrani beneficj, benchè per somma trascuranza non meno degli antichi, che de' moderni andiamo molto scarsi di notizie autentiche in questo particolare. E certo io convengo fermamente nel sentimento di varie persone di probità, e di senno, tanto morte che vive, le quali e per tradizione de' maggiori, e per propria esperienza affermavano, e affermano, che non sia mai passato alcun anno, e forse mese, in cui non abbia la sovrana Signora dispensato or ad una, or ad un'altra persona distintissime gra-

S

tus, quod semper ibi aliquid oriatur; quia cum alia terra semel in anno crescit, Hortus nunquam sine fructu est. Unde Hortus es Tu, o Dilecta Dilecti ... &c.

zie. Se si potessero in fatti ridire quelle, che ella ha fatto, e fa tuttavia spirituali, e interne a' suoi divoti, ve ne sarebbe da compilare non un solo, ma più volumi. Ne registrerò di tal fatta due, o tre solamente, che non oltrepassano l'anno 1743., nè lo precedono, che di pochi anni; e quindi passerò a descriverne altri pochi patenti e visibili, di cui ne sono state prese le giuridiche informazioni.

Avendo certi cavatori di pietre formata una mina considerevole, la riempirono, giusta il solito, di polvere incendiaria; indi adattatovi il fuoco a dato tempo, pensarono a ritirarsi: ma avendo la polvere preso fuoco prima del tempo, scoppiò d' improvviso il masso minato; onde tutti coloro, o dalle pietre volate in aria colpiti, o abbruciati dalla polvere miseramente perirono, fuorchè un Giovinastro, che stava in cima del sasso. Egli, che per la sua mala vita che menava, si vide in estremo pericolo anche della morte eterna, invocò in suo ajuto la Madonna dell'Orto, e senza saper come, si trovò scampato dall'orribile calamità toc-

cata a' compagni. Fu così grande l' interna commozion del suo cuore a un tale avvenimento, che volato a rendere le grazie dovute alla sua Liberatrice, confessò con tale sentimento di dolore i suoi peccati, che non cessava di piangere amaramente, e mutati costumi, continuò nella divozione della Madonna dell'Orto, con vivere da vero cristiano. Nè inferiore a questa deve riputarsi la grazia ottenuta da una semplice Verginella, che colla sola invocazione della Madonna dell'Orto, preservata si vide, e libera dall'ugne insaziabili d'un drudo scellerato. Non meno riguardevole, e potente per condizione, che sfrenato per la sua licenza era colui, nelle cui mani incappò all' impensata l' innocente zitella, senza vedere modo da sfuggire l' imminente strapazzo. Si diede la divota di Maria a combattere per la sua innocenza, e faceva ogni sforzo per difenderla dall' insulto; ma venendo meno nelle forze corporali, e disperando di poter più a lungo resistere, altro non fece, che invocare con tutto lo spirito la Madonna dell'Orto, e proferirne l'ammirevole nome. Gran fatto! a tale suo-

no di voce, come allo scoppiare d'un fulmine, che già abbia colpito, si sentì percosso l'uomo ardimentoso, e non men di demonio fremendo, abbandonò incontanente la preda fermata, e rabbioso digrignando si partì. So pure d'altre persone, che in casa, e fuori similmente perseguitate, trovandosi sull'orlo del precipizio, colla sola invocazione del nome di Maria dell'Orto, delusero le diaboliche insidie, e scamparono nello stesso tempo dalla morte temporale, che gli uomini avevano congiurato di dar loro, dopo che alle loro inique voglie avessero soddisfatto. Queste, e molte altre somiglievoli grazie, comechè sienn le più apprezzabili e singolari, sono nondimeno le più mancanti dell'esterna approvazione, per non essere convenevole il manifestare le persone ree di tali misfatti; devono però servire di regolamento, e di fiducia per i divoti della Vergine.

Venendo ora agli altri prodigj esteriormente operati a' nostri giorni, e veduti dagli occhj nostri, e toccati con le nostre mani, racconterò in primo luogo quello, che accadde nell'anno 1730,

nella persona di Alberto Copello, unico figlio del Sig. Capitan Giuseppe di Capo-Borgo, amendue viventi. Infermo adunque il Giovine Alberto di ardentissima febbre, ben presto s'avvidero i Medici, che la minacciata infiammazione della pleura poteva essere ommai formata, e irreparabile. I pessimi sintomi, che accompagnavano la febbre, i sputi fradici e fetenti, che ne venivano, l'affanno, il dolore, e altre circostanze, che il tormentavano, manifestarono chiaramente la putrida maligità della fatta infiammazione. Munito pertanto del Santissimo Viatico, e assistito da' Sacerdoti, più non si pensava da' Medici a umano rimedio, che ravvisavano inutile: vedendosi l'infermo a tal'estremo ridotto nel più bel fiore degli anni suoi, venne da se stesso in grande confidenza di ritrovare, senz'altro nella intercessione di Maria quell'ajuto, che disperavasi nelle cose di quì giù. Correva allora perappunto il giorno de i due di Luglio, consecrato alle finezze e alle glorie della Madonna dell'Orto; onde tutto fiducia e coraggio nel di lei patrocinio, risol-

vè di farsi portare alla sua Chiesa, tenendone per certa la propria guarigione. Per quanto si attravversassero a tale risoluzione e i Medici, e i parenti, e gli amici, fu duopo alla persine di cedere, e però nella seguente mattina dei tre, collocato per entro una seggetta, fu condotto alla Chiesa della Madonna, assistito da una parte dal Reverendo Sig. Arciprete Giambattista della Torre, e dall'altra dal Padre Innocenzo di S. Girolamo Carmelitano Scalzo suo Confessore, che non ardiva lasciarlo per un solo momento. Entrato in Chiesa venne fermata la seggetta in faccia all'Altare della Santissima Vergine, la cui Immagine miracolosa gli fu fatta scoprire; ed egli a quella amabilissima presenza riaccendendosi nella conceputa speranza di ottenere la grazia, si diede a rinnovargliene le più fervorose instanze. Tuttochè si trovasse munito del Santissimo Viatico, volle nondimeno per maggiore onoranza della supplicata Signora novellamente riconciliatsi col suo Figliuolo, e ricevere la santissima Comunione, che le fu data alla seggetta, da dove non era

capace di moversi. Terminate le sue divozioni, si raccomandò di bel nuovo alla pietà di Maria, dalla cui Effigie prendendo colla persona, ma non col cuore commiato, si fece ricondurre in sua casa. Vi giunse tutto lieto, e dicendo chiaramente ad ognuno, ch'era guarito, mangiò con gusto, dormì con quiete, e andando sempre in meglio, senza usare medicamento veruno, in breve tempo perfettamente guarì; quindi con voto appeso al Santuario di Maria, volle contestare la grazia ottenuta, che fu dappoi d'ordine di Monsignore Vicario Generale (a) ricevuta in autentica forma, e con giuridico processo dal Vicario Foraneo il Sig. Arciprete D. Franco Rivarola (b).

Nel 1732. al primo di Luglio, vigilia della festa di Nostra Signora dell' Orto, aveva giusta il suo pio costume, fatte preparare sulle mura dell'antico rovinoso Castello alcune materie combustibili il divoto uomo di Maria dell'Orto Giambattista Boggiani. Venuta la prima ora di notte, ordinò a quegli stessi, che nel giorno le avevan disposte, di

(a) *Il Reverendissimo Sig. Giuseppe Maria Bolino.*
(b) *In atti del Notajo Pietro Ori an. 1734.*

portarsi ad appiccarvi il fuoco. V' era fra gli altri un certo Giovanni Ghezzi q. Giambatista, il quale dopo averne accese alcune, si diede a salire per attaccare il fuoco ad un' altra porzione di esse, che stavano situate sopra una guardiola. Per ciò eseguire s'attenne con ambe le mani sull'una e l'altra banda della muraglietta di essa guardiola, e si slanciò per salirvi: se non che, avendo messa da una parte la mano, e affrancatala ad una pietra, che stava già smossa, e staccata dal rimanente, non fu più a tempo di tenersi sulla persona, nè di lasciare la pietra, cui s'era aggrappato; onde questa prontamente cedendo alla forza e al peso di lui, che la tirava, gli andò appresso, sicchè l'infelice, dando volta all' indietro, precipitò capo-volto a terra giù dal Castello in altezza di ben quarantuna spanna, e piombò a colpire della testa sopra una gran pietra, murata in calcina, che stava sul piano. Avvedutisi i compagni dell'orrido accidente, volarono per dargli ajuto, tenendolo per fracassato, e forse morto. L'accolsero tra le braccia, e lo portarono nella casa vicina della q. Ma-

gnifica Giulia Ravaſchieri, e mentre, che gli uni il depoſero ſul letto, andarono gli altri in cerca del Ceruſico, per medicarlo. Ed oh ſtupendiſſima grazia di Maria Saotiſſima! Colui, che per l'alta ſpaventoſa caduta doveva avere rotta la teſta, e mezzo fracaſſato il corpo, ruppe in vece colla teſta, e fracaſsò in due luoghi la pietra medeſima, nè altro danoo, o male ricevè, che due eſtrinſechi leggeriſſimi tagli, che ſervivano anzi di maggiore autentica del ricevuto ſingolare favore. Nel giorno ſeguente ſi portò in viſta di tutti, che n'erano attoniti, a ringraziare la ſua Liberatrice nel ſanto ſuo Tempio, e diſcuſſo dappoi con le giuridiche formalità il ſucceſſo, fu tenuto miracoloſo.

Nello ſteſs'anno, ma non nel medeſimo giorno un'altro ſtupendo avvenimento ſeguì oella perſona di Niccolò Borzone, giovine di quindici anni, figlio di Padron Giovanni, e Chiara Puccia-Borzone. Nel giorno adunque della feſta di Noſtra Signora ſalì il giovioetto una ſcala portatile per infondere olio, e accendere varj lumicini attaccati e diſpoſti ſul muro della caſa, in al-

tezza di sedici spanne misurate: in tale servizio ad onor di Maria venne il disgraziato a precipitare rovinosamente giù dalla scala, cosicchè piombato col capo su d'una pietra, se lo fracassò per guisa, che dal naso, dalle orecchie, e dalla bocca gettando copia di sangue, fu rimesso in casa più morto, che vivo: temendosi, che ad ogni momento potesse spirare, fu levato dalla vicina Chiesa di Nostra Signora l'Olio santo per dargli l'estrema Unzione; non gli fu però conferita, perchè accorso in quel frattempo il Padre Giacomo Maria della Santissima Concezione, Carmelitano Scalzo a portargli un po' d'olio della lampada della Madonna, erane stato unto divotamente. Infervoratosi l'infermo nella fiducia della sovrana Regina, non cessava d' invocarne l'ajuto tra gli acerbi suoi spasimi, e ad ogni tratto imprimeva baci fervorosi nella di lei Immagine, che spesso ponevasi sulla testa rotta, e mezzo spaccata, confortando egli stesso i proprj afflittissimi parenti, e tutti gli astanti, assicurandoli, che la Madonna lo avrebbe guarito. Si ordinò a tal fine un Triduo all'Altare di Lei, e nel cor-

to giro di soli sette giorni con istupore de' Chirurghi, che l'andavano, come potevano, curando, e di quanti essendo concorsi a vederlo, avevano affermato, che bensì per virtù della Madonna poteva risanare, ma non già per virtù di umani rimedj, si riebbe perfettamente, e guarì: furono moltissimi, e degni di ogni eccezione i testimonj, che potevano, ed erano pronti a farne fede giurata; ma io non so per quale strana indolenza, o detestevole trascuragine, niuno si sia curato di farlo giuridicamente discutere.

Terminerò il presente Capitolo col prodigioso risanamento della Signora Maria Teresa dalla Cella, figlia del fu Spettabile Giacomo del q. Gian-Maria, entrambi Dottori in Medicina, accaduto nell' anno 1740., quale ho veduto con gli occhi miei, e trovo registrato, deposto, e discusso giuridicamente in Atti di Gian-Francesco Nespolo Notajo in Chiavari sotto i sei di Luglio dell' anno 1741., e prendo a narrarlo quasi colle stesse parole di lei, che giustamente il depose.

Assalita la nobil Donzella a' quattordici di Febbrajo dell' anno 1739. da

una infiammazione di petto, fu assai tribolata da una febbre continua, che andò poi a convertirsi in asma. Si accrebbe più fieramente il male nel primo di Maggio e in appresso, cosicchè tormentata l'inferma ora da' parossismi, ora da febbri, e ora da asma, non godeva respiro: fra tali penose alternative durò fino a' sette di Settembre, e rammemorandole quel giorno la festa della Natività di Nostra Donna, che celebravasi nel giorno seguente, propose alla Santissima Vergine di vestire in suo onore l'abito votivo di lei. Indi a tre giorni, cioè a' dieci dello stesso mese, restò in fatti totalmente libera da' suoi malori, e credevasi sana; ma la Vergine, che ad altro tempo, e a maggiore sua gloria differita voleva la di lei guarigione, permise, che ne' quindici ricadesse nell'antico incomodo dell' asma, che la tormentò fino al primo di Luglio dell'anno vegnente 1740. L'aveva il contumace malore estenuata così nella persona, e snervata di forze, che resala incapace a reggersi da sestessa su' piedi; non poteva nè scendere di letto, nè vestirsi, nè altra cosa operare senza

la mano di altre persone, che l'ajutassero; onde è, che poco si sperava, e molto temevasi di sua salute; se non che la Madonna dell'Orto, che nella ricorrente memoria della di lei gloriosa Traslazione cominciato aveva a farle sperare la guarigione, volendo nella festa della sua celebrata Comparsa perfezionarne il beneficio, gliela preconizzò doppiamente, e con evidente maniera ve la dispose.

Il primo presagio, che ne ricevette da Maria l'avventurata Zitella, fu una come visione avuta in sogno, pochi giorni avanti ch' entrasse il mese di Luglio, posciachè le sembrò di udire la voce della Signora Maria sua Madre, che le diceva: *Vedi Nostra Signora, che ti fa la grazia?* A tali voci s'inchinò talmente l'inferma, che pendendo giù del letto la testa, fino a cadere di capo la rete, si risvegliò. L'altro presagio, che ebbe l'avventurata contemporaneo a questo, non fu più in sogno, ma in perfetta vigilia. Trovavasi ella nella sala di casa, ed ecco, che sente nella scala, vicino alla porta della medesima, un povero, che chiedeva limosina. Rispon-

dendogli dessa, che non aveva, che dargli, ripigliò quel supposto poverello, e per una e due volte le disse chiaramente: *Abbiate fede: abbiate fede*. In quello stesso mentre salì le scale una certa Maria Minetta Bancalara, che andava a ritrovarla, e appena l'ebbe veduta, la richiese tosto, se alcun povero avesse incontrato per le scale: e sentendo, che nò, rimase molto sorpresa, e maravigliata, perchè non aveva certamente avuto tempo di neppure scendere una scala, quando entrata era in casa la Donna.

Per tutte queste cose inanimitasi, e riempiuta nello spirito di viva fiducia nella protezione di Maria dell'Orto, venuto essendo il primo di Luglio, si risolvè coraggiosa di farsi portare alla Chiesa di lei. Fatto perciò chiamare il P. Giacomo di S. Carlo, Carmelitano Scalzo, volle prima di moversi di letto, confessarsi, e coll'espiazione d'ogni colpa maggiormente disporsi alla grazia sperata. Indi vestitasi coll'ajuto altrui, giusta il consueto, e poscia calate, sostenuta da due uomini e dal servitore di casa, le scale, fu deposta, e come

coricata per entro una portantina, e condotta alla Chiesa della Madonna. Se le discoprì immantinente la di lei Immagine, e a quella venerabil presenza, ravvivando più che mai in suo cuore la conceputa fiducia di sua salute, ne replicò all'amabilissima Signora le sue ardenti premure. In appresso le fu ministrata la santissima Comunione, senza che potesse moversi da quel sito un sol punto. Avvivata da quel cibo divino, e incoraggiata ancora dalla benedizione datale dal suddetto Padre suo Confessore, si sentì internamente commovere e confortare. Riportata verso casa nella maniera di prima, quando fu giunta alle scale, come licenziando quegli uomini, che la sostenevano, disse loro, che voleva salirle da per se stessa: e così sugli occhj loro, che l'accompagnavano sopraffatti, salita con qualche difficoltà la prima scala, divorò così spedita, e veloce la seconda, ch'ella stessa non seppe giudicare, se veramente l'avesse salita da se, o vi fosse stata in un colpo slanciata in cima senz'altro ajuto, che quello, che somministrato le aveva la Madonna dell'Or-

ro. Si trovò dopo questo così libera da ogni incomodo, e risanata per guisa da ogni male, che dopo un'anno e giorni, che depose in giudicio il prodigioso avvenimento, potè giurare di non averne più sofferto, nè avuto un menomo sentore. Nel dopo pranzo di quel giorno da per se stessa, in compagnia di sua Madre, si portò spedita e franca alla Chiesa della Madonna, per renderne alla sua sovrana Benefattrice le grazie dovute, con istupore e ammirazione di tutto il popolo, che concorreva, e si fermava come estatico a rimirarla.

Può ben ora chicchessia inferire la durevolezza dell'amore di Maria dell' Orto verso il suo diletto Chiaveri, se anche a' giorni nostri, ne' quali la carità verso di lei è raffreddata di molto, così portentosi favori ha dispensato, e dispensa benefica a chi è ricorso, e ricorre con viva fede al suo patrocinio; è chiaro parimente resta, e manifesto, che se vi fosse più divozione, e fiducia nel visitare la di lei miracolosa Immagine, vi sarebbero ancora più miracoli, e più grazie.

CAPITOLO XXX.

Come siasi in questi ultimi tempi risvegliata in Chiavari la divozione verso la Madonna dell' Orto.

NON sono solamente le umane temporali cose, ma ancora le spirituali e divine, che in questa misera terra vanno soggette pur troppo a mutazione, e dimenticanza. Perchè il loro culto, e venerazione dipende dalla mente e dal cuore degli uomini, sembra, che si mutino desse al mutarsi di quelli, e seguendo le incostanti vicende del loro procedere, vestano le stesse divise della loro mutabilità, e obblivione. A proporzione, che da i loro principj si dilungano, vanno dileguandosi dalla memoria degli uomini, e al paro, che la viva reminiscenza si perde o attiepidisce de i ricevuti beneficj, si raffredda e sparisce il fervore e la divozione verso il sovrano Benefattore; onde è che veggiamo scordati, e quasi deserti que' luo-

gbi medesimi, dove una volta aperte sembravano e spalancate le ricchezze dell'Onnipotenza, a beneficare i concorrenti divoti. Benchè in sostanza non vi sia stato tempo, in cui potesse dirsi altrettanto di Chiavari, non trovo però quei contesti di particolar divozione verso la Madonna dell'Orto, che si leggono praticati nel principio del di lei prodigioso discoprimento. Il continuato concorso de i domestici e de i stranieri, che visitano, e hanno sempre visitato questo sant'Orto: le tavolette, le Immagini, i voti, e altri innumerevoli segnali appesi in più parti del magnifico Tempio di Maria comprovano bastantemente la continuazione de i ricorsi a lei fatti, e la successione delle grazie da lei concedute.

Contuttociò ristringevasi la divozione e l'ossequio a private onoranze, nè maggiore testimonianza di sua gratitudine tributava la Magnifica Comunità alla sovrana Benefattrice, che d'intervenire e assistere alla Messa solenne nel dì festivo della di lei Visitazione. Celebravasi questa festa da' PP. Scalzi colla possibile solennità, e invitavano a cantare la Messa il Sig. Arciprete, nè

trovo, che altra pubblica testimonianza concorresse a solennizzare la memoria d' un giorno così singolare. Quando nell'anno 1718. mossi gli Scalzi da fervorosa divozione di rendere celebre una tal festa, e ravvivare ne' cuori beneficati la grata ricordanza verso la loro principale Patrona, si diedero a cercare da' particolari divoti qualche limosina, con cui dispofero nna Novena, per divotamente prevenirne la celebrità. Riuscì di comun gradimento il pio disegno, onde infiammati a poco a poco gli animi a promovere il culto di Maria dell'Orto, presero i Magnifici Anziani a far recitare l'orazione Panigirica io lode di essa (*a*), come poi si è sempre costumato a farsi dai Scalzi:non contenta la Magnifica Comunità di tali ossequj verso la comune Benefattrice, volle addossarsi il peso della Novena, che instituì in musica, col deputare due Soggetti, che ne avessero l' inspezione e la cura, siccome della festa, e de'fuochi (*b*).

(*a*) *Il primo, che discorse fu il Reverendo Sig. D. Lorenzo Descalzo Rettore della Chiesa di S. Giacomo di Rupinaro, valente Oratore, e Soggetto di grande estimazione*

(*b*) *Fu fatta questa deliberazione nell'anno 1720., ma circa i fuochi non si eseguì che verso l'anno 1730. circa.*

Non lasciavano i Religiosi Scalzi, che dato vi avevano il primo iocominciamento, di fomentare coll' opra loro la risvegliata divozione in quegli animi di loro natura generosi e inclinati alle sacre funzioni, e pensando di vieppiù infiammarveli colla participazione de i divini Tesori, procurarono in Roma, e ottennero, che il venerabile Tempio della Madonna dell'Orto aggregato venisse alla Sacrosanta Chiesa Lateranense, Matrice e capo di tutte le cattoliche Chiese (*a*). Attratti dalla sorgente di tanto bene, che comparsa era in mezzo di loro i popoli, s'infervorarono a frequentare con indicibile ardore il Santuario di Maria, per profittare della quotidiana plenaria Indulgenza, che nella visita di detta Chiesa per la fatta aggregazione venivano a conseguire (*b*)

Crescendo così nel vicendevole incitamento la pietà, e il fervore nell'onorare la Sovrana Signora, veooero al-

(*a*) *Si ottenne l'aggregazione da quel Reverendissimo Capitolo nell'anno 1727 e fu confermata dalla Santità di Benedetto Decimoterzo.*

(*b*) *E' nota la limitazione fatta di tale Indulgenza dalla f. m. di Benedetto Decimoquarto.*

cuni de' principali soggetti nel santo pensiero d'instituire una Congrega di persone dell'uno, e dell'altro sesso, che militando dedicate con più di specialità sotto la di lei Protezione, concorressero e ad impegnarne l'assistenza e soccorso per l'anime de' moribondi aggregati, e a celebrarne stabilmente l'intrapresa Solennità. Si ridusse a compimento l'ideato disegno nell'anno 1732. col titolo di Sacro Monte di Pietà, il quale stabilito di comune consenso della Magnifica Comunità, e de' PP. Scalzi, venne poi *eretto*, *instituito*, *e fondato nella detta Chiesa de' RR. PP. Carmelitani Scalzi all'Altare di Nostra Signora dell'Orto, in qualità d'Opera pia Laicale, sotto la Regia immediata, e speciale Protezione della Serenissima Repubblica &c.* (*a*), e confermato in tutte le sue regole, e capitoli, per quanto gli spettava, dal Reverendissimo Monsignore Vicario Generale Giuseppe Maria Bolini (*b*). Il numero ultimato degli ascrivendi, si estende fino a due mila fra Uomini, e Donne,

(*a*) *Sono le stesse parole del Decreto, emanato dal Serenissimo Senato a' 2. di Settembre dell'anno 1732.*
(*b*) *In data de' 16. di Settembre dell'istess'anno, come negli Atti di Giambatista Tassorello Cancelliere Arciv.*

coll' annuo tributo di dodici soldi (*a*). Con questo introito si fanno le spese occorrenti fra l'anno al Sacro Monte, e si compisce a i di lui obblighi: in ogni sabbato non impedito da funzioni, o altre Feste, si canta nella mattina la Messa votiva della Madonna colla recita del Salmo cinquantesimo terzo, e l'Orazione per gli agonizzanti, e nella sera si fa l'esposizione del Venerabile, e se ne dà la Benedizione, implorando per i medesimi l'ajuto del Figlio, e della Madre, scoprendosene sempre la miracolosa Immagine. Per essere cotesto Monte eretto sotto la Protezione di Nostra Signora, di S. Giuseppe, e di Santa Teresa, si dà a ciascuno degli ascritti un' improntta, che di tutti e tre rappresenta l'Effigie, e ogni qualvolta giunge l'avviso, che alcuno de' Confratelli, o Consorelle si trova all'estremo della vita, convocati col suono della Campana i divoti, e massime gli aggregati, nella Chiesa della Madonna, se ne scopre l'Immagine, e si espone sulla porticella del Ciborio la Sacra Pisside, e si cantano

(*a*) *Per maggiormente animare le persone a darvi il loro nome, è stato ridotto l'annuo pagamento a soldi sei.*

poi le Letanie per l'agonizzante: se è di mattina si celebrano nel tempo dell'esposizione tre Messe, una all'Altare della Madonna, e l'altre due a i respettivi Altari de' SS. Comprotettori, e altrimenti si celebrano nel giorno immediato, o vivo o morto, che sia, in di lui soccorso, e suffragio. Vengono pure deputati dal Consiglio di detto Sacro Monte due Visitatori degl'Infermi, i quali visitandoli, procurino di confortarli nello spirito, e sollevarli, se poverelli, nelle loro bisogne. Lascio da parte varj altri capitoli, e regole di questo Sacro Monte, le quali concernendo al buon regolamento, e manutenzione del medesimo, non fanno al presente raccoooto, sembrandomi di avere bastantemente accennato quello, che può, e deve animare il pio Leggitore, ad aggregarvisi con prontezza, per essere in quel passo estremo confortato, e assistito dal soccorso di sì fervorose preghiere, ed essere fatto degno di spirare l'anima sua sotto gli occhj amorosi di Maria, di Giuseppe, e Teresa, particolarissimi Avvocati dell'eterna salute.

CAPITOLO ULTIMO

Della solennità, con cui si celebra al presente la Festa di Nostra Signora dell' Orto.

Quantunque non abbia in se stessa l'umana mendicità, nè come, nè con che ricompensare le celesti compartitele misericordie, e i sovrani ricevuti favori (*a*), deve però sempre, in qualunque modo che sia, e possa, renderne al Datore de' beni tutti le grazie, e contestargliene la più sincera riconoscenza. Perciò fu, che lo stesso Dio e Signore comandò al diletto suo Popolo d'Israelo di segnare nelle memorie de i più gloriosi suoi fasti quel giorno, in cui usciti sarebbero dall'Egitto, e di rinnovarne in ogn'anno solenne, e festosa la ricordanza con sacro rito perpetuo (*b*). Ricordevole pertanto la Città di Chiaveri del particolare amore, dimostratole da Ma-

(*a*) D. Aug. tom 4 sup. psalm. 44 v. 3. *Deo gratias agere licet, referre non licet*

(*a*) Exod. cap. 12 v. 14. *Habebitis autem hunc diem in monumentum, & celebrabitis eum solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno.*

ria Santissima dell'Orto, e delle innumerevoli grazie continuatamente ricevute, non che da' suoi Cittadini, da più persone estranee, concorse a venerare la sua Santa Immagine, pensò saviamente di rendere pubblica la gratitudine del suo cuore verso la Madonna, e accrescere così, e vieppiù infiammare nella di lei adorazione non tanto i nazionali, ma ancora i Popoli circonvicini, e lontani colla splendida pompa di più estrinsechi segni di allegrezza, e di giubbilo; che l'ardore del suo cuore ossequioso, e grato manifestassero verso quest'Arca di sua propiziazione, e di sue fortune.

Per quello, che la tradizione sincera de' nostri antichi, trasmessaci di generazione in generazione, ne porta, è stato mai sempre così pieno, e costante il concorso de i divoti venuti in ogn'anno, come tuttavia ne vengono, ad adorare nel suo magnifico Tempio la Santa Immagine della Madonna dell'Orto, che si sono computate, e si computano annualmente sormontare a più migliaja le persone straniere, che da più parti vi si recano. Non so spiegare certamente

l'ammirazione, e la tenerezza, che cagiona in chi vi riflette, il vedere tante genti portarsi all' Otto di Maria per onorarla, le quali non curando il lungo disastroso viaggio, che è loro uopo di fare di dieci, di venti, e di trenta miglia di sassose montagne, si raccolgono liete fino dalla vigilia della festa nella sua Chiesa, e tengono per sollevo tra vi sul duro suolo un breve riposo, passando le prime ore in cantare Lodi a Maria, per essere pronte di buon mattino a compire la loro divozione coll' uso venerabile de' Sacramenti: è tale, e tanta la folla, che sono costretti quei Religiosi, ad assistere al Confessionale fino dall' ora di Vespro, e starvi nella mattina della Festa più di sette, e ott' ore continuatamente. Per la qual cosa i Nazionali, che sanno per esperienza, che non vi possono aver luogo, si prevengono nella vigilia. Un sì numeroso concorso, e una tal divozione resta comprovata dal numero delle particole, che nella sola Chiesa della Madonna si dispensano a migliaja.

A rendere dunque celebre in tutta la possibile maniera questa festività, al-

tro più non mancava, che magnificarla colla pompa di esterni segni di allegrezza, e di giubilo; come in fatti non se ne possono annualmente desiderare maggiori. E per parlare in primo luogo della solennità, che si celebra nella Chiesa della Madonna, questa è tutta in Musica, cominciando da i primi Vespri, fino al terminare de i secondi. L'ufiziatura de' medesimi, siccome della Messa solenne viene eseguita dal Signore Arciprete coll'assistenza de' Signori Preti della Massa, che nella mattina vi si portano processionalmente nel distinto lor'abito, ricevendone sì gli uni, che l'altro preventivamente l'invito da' Padri, che li pregano a volere onorare così l'universale Benefattrice, e sono ricevuti, e complimentati da' medesimi, tanto nella loro venuta alla Chiesa, come nella loro dipartenza. Alla Messa, che non meno de' Vespri si solennizza col magnifico, e sacro treno, usato dalle Chiese Plebane, come n'è stata dichiarata quella di Chiavari, assiste nella maggiore Cappella coll'accompagnamento de' soliti Alabardieri, del suo Vicario, e de'

Signori Magnifici Anziani l'Illustrissimo Signore Governatore, e dopo l'Evangelio si recita da un qualche Religioso Scalzo l'Orazione Panigirica in lode dell'amorosa comparsa, e liberalissima visita fatta loro in quella miracolosa Immagine.

Non si è però ristretta fra le mura del magnifico Tempio di Maria dell'Orto la splendidezza de' Chiaverini nell'ardore divoto e impegnatissimo a manifestare al mondo tutto la loro grata ricordanza alle graziose misericordie della loro principalissima Protettrice; conciossiachè dalle case, nelle piazze, e per le contrade si vede sparsa e diffusa nella raggiante magnificenza di tanti lumi, archi, ed elevate macchine e fuochi artifiziati, che vi attira dalla Città Metropoli, e da varie altre parti buon numero di persone d'ogni condizione, e d'ogni rango, che altamente ne godono e confessano a piena voce essere una delle più belle feste, che si costumino fra l'anno in tutta l'Italia: concorrendo senza meno a farne risaltare più magnifica e dilettevole la comparsa, la stessa simetria e noblezza del-

le dritte, e porticate sue strade, riesce assai vago agli occhj de' riguardanti, vedere a un solo colpo, e battere di pupilla, migliaja e migliaja di lumicini, che dall'uno e l'altro lato, dall'una all'altra porta unitamente succedono. Anche coloro, che non ne hanno goduto giammai la giocondissima vista, ma hanno pratica della situazione di Chiavari, apprendono il piacere, e la nobiezza di tale illuminazione, intendendo raccontare, che non solamente le finestre delle case, ma gli archi ancora numerosissimi de' suoi portici sono arricchiti e contornati di lumi; non è però, che possano comprendere la vaghezza delle prospettive, che rendono le porte, su cui innalzate sono facciafronte altissime macchine di ben sessanta palmi, che occupando la larghezza delle strade, unisono allo sguardo tutti gli altri lumi, e ne vanno desse numerosissime con gentile disegno ordinati e disposti a cogliere in mezzo l'Immagine di Maria dell'Orto: un'altra bella macchina piantata si vede in mezzo alla piazza della Cittadella, rappresentante la primiera apparizione fatta dal-

la Vergine alla Turtia e al Descalzo, a cui unita si scorge una deliziosa ringhiera, che dall'uno e dall'altro lato girando, prende in mezzo la medesima piazza, e nella varietà de' suoi archi e portici, nell'ornamento di vasi e arboscelli, il tutto tempestato di lumi esibisce a' Spettatori una degna veduta.

Non meno che dentro le mura sono profuse le illuminazioni, che si fanno in Capo-Borgo, egualmente fornite di lumi, e terminate da bellissime macchine vedendosi le sue contrade; cosicchè fino ad otto si contano le descritte illuminatissime macchine, oltre varie altre più ristrette, che si ravvisano in diversi prospetti. Nella gran piazza poi della Madonna viene innalzata in dirittura del di lei magnifico Tempio una convenevole macchina di fuochi artifiziati, cui dandosi principio verso le due della notte, trattiene a grato spettacolo per più di mezz'ora il gran popolo, che vi accorre da ogni banda, il quale gode assaissimo, e tripudia nella varietà di quei sì ben disposti e formati artifizj, e delle vaghe sue rote. Per due sere continue, e tal volta per tre,

cominciando dalla vigilia della festa si fanno non senza considerabile dispendio coteste pubbliche dimostrazioni di giubbilo, sebbene sempre inferiori al merito della sovrana Benefattrice, e all'animo generoso de' Cittadini e popolo di Chiaveri, inclinatissimi di lor natura alla magnificenza delle cose sacre.

E quì dovrei terminare la Storia della venerabile prodigiosissima Immagine di Maria dell'Orto, e della di lei celebrità, se non giudicassi doveroso e opportuno il segnare al divoto Lettore lo stato della sua festa, e le dubbiezze, che vi sono circa l'osservarla o no di precetto. Dacchè in vigore della Constituzione di Urbano Ottavo (a) venne dal magnifico Consiglio di Chiaveri trascelta in Padrona principale di tutto il Vicariato la Vergine Santissima dell'Orto, sotto il titolo della di lei Visitazione a Santa Elisabetta, perchè in tal giorno de i due di Luglio seguì nell'Orto sopraddetto la di Lei miracolosa Apparizione, si cominciò, non che dalla Città, ma da i popoli del Vicariato a celebrare detta festa della

(a) Che comincia -- *Universa per orbem &c.*

Visitazione come di precetto, e si è continuato dappoi, e tuttavia si continua a celebrarla per tale. Sottoscritto da' capi del Clero Secolare e Regolare, e dagli altri del maggiore Consiglio il passato decreto di Padrona principale, sottoscritta fu parimente la supplica da presentarsi alla Curia Arcivescovile, per ottenerne dalla sacra Congregazione de' Riti il formale rescritto, giusta che si prescrive nella suddetta Pontificia Constituzione. Non meno che da' Secolari si prese a solennizzare tale festa, come di Protettrice primaria, dal Clero della Chiesa Plebana, colla Messa, primi e secondi Vespri a tre Piviali, e Uficio di prima classe con ottava, come consta da' particolari Statuti approvati e confermati nel 1634. e nel 1682. dagl'Illustrissimi e Reverendissimi Monsignori Arcivescovi di chiara memoria Domenico de' Marini e Vincenzo Gentili; e sempre d'allora inappresso si è continuata la solenne Uficiatura. Anche gli Oratorj de' SS. Francesco e Antonio hanno celebrato, e celebrano tale festa come tutte le altre di precetto con la stessa solenne Uficiatura loro propria.

in tali giorni, come dalle fedi giurate de' rispettivi Superiori; onde essendo più di cent'anni, che nella detta forma si solennizza per il soprannomato motivo, il giorno della Visitazione di Nostra Signora, è sembrato, e sembra tuttora a parecchj uomini dotti, che sieno i Cittadini, e Popoli del Vicariato di Chiavari obbligati ad osservare di precetto questa festa della principale Padrona, bastando secondo essi, la sola centenaria, e molto più la prescrizione immemorabile, provata co' dovuti requisiti della *Gloss. cap.* 1. sotto la parola: *Memor. de Præscription.* Ciò nondimeno, non mancano alcuni, che dubitano tuttavia, se sieno tenuti o no a santificare detta festa, e tal'altri, se sieno obbligati a recitare il divino Uficio secondo il Rito suddetto, e di quelli ancora, che non la santificano, nè recitano l'Uficio, com'è dovere, della principale Protettrice, solamente perchè non si trova l'approvazione della S. C. de' Riti, con tutti i prescritti requisiti nella sopra mentovata constituzione. Veramente è desiderabile da chicchessia, che si facciano le dovute instanze per

ottenere la sospirata dichiarazione, come sarebbe seguito a mio credere, se da chi dovrebbe comparire, si fosse intrapreso il pio tentativo, o si facesse a iotraprenderlo.

Eccoci finalmente, o sempre amato mio Popolo, al termine di questo rozzo racconto, che ho preso a formarti sincerissimo, delle seguite avveoture, delle misericordiose finezze, e de i rari miracoli compartiti dalla Regina del Cielo io cotesto sant'Orto. Sembra in verità, che la nostra amorosissima Madre vi si sia manifestata per derivarvi iocessanti le sue materoe beneficenze, e ripeta da quella sua prodigiosissima Immagine le dolci parole, che l'Ecclesiastico pose in bocca della Sapienza: cioè = *Io sono venuta, come un'acquedotto dal Paradiso, e ho detto, che innaffierò il mio Orto* = (a); imperocchè dal Cielo discesa a maoifestarsi benefica nella sua Immagine, fece suo quell'Orto, e dacchè lo fece suo, mai non ha lasciato d' irrigarlo coll'acque sovrane delle sue portentose misericordie. Quindi è pertanto, che a te corre precisa l'ob-

(a) Eccli. cap 24 v. 42. *Sicut aqueductus exivi de Paradiso: dixi: Rigabo Hortum meum.*

bligazione di solennizzare con tutta divozione la di lei festa, e renderle i più fervorosi tuoi voti (*a*). Non voler essere giammai ingrato, ti dirò con Agostino (*b*), all'amorosa tua Madre, che ti ha beneficato con tanta liberalità: rendi al suo amore le grazie, che le devi, per assicurarti così dell'efficacia della sua potentissima intercessione, che ti conceda.

Vergine Santissima dell'Orto, mia particolarissima Avvocata, Benefattrice, e Signora, cui e devo, e ho consecrato eternamente tutto me stesso, a piè del vostro Augustissimo Altare, su cui, come in Trono di Maestà, e di Grazia risedete misericordiosa, e benefica, umilio tra la confusione, e la speranza, questa, comunque riuscita essa sia, verissima Storia della visita amorosa, che avete fatto per mezzo di cotesta vostra Immagine a Chiavari, e delle grazie, e prodigj, che avete compartito a' tanti pressochè innumerevoli, che

(*a*) Nahum cap. 1. v. 15. *Celebra festivitates tuas, & redde vota tua.*

(*b*) D. Aug. epist 38 ante fin. *Noli esse ingratus, repende gratiam Matri tuæ: rependo pro temporalibus sempiterna, spiritualia pro carnalibus.*

vi hanno fatto supplichevole ricorso. Perdonatemi, o Sovrana Signora, se io il più indegno de' vostri servi, e il minimo de' vostri divoti ho ardito fissare gli sguardi ne i raggianti splendori delle vostre grandiose misericordie, e mi sono innoltrato a descriverne le amorevoli beneficenze (*a*). Degnatevi pertanto, graziosissima che siete, di ricevere in questa operetta un testimonio, di quel vivo desiderio, onde ardo, di vedervi da tutti, e specialmente da miei Concittadini servita, e glorificata con la dovuta sincerità, e con tutta la gratitudine. Piegate, vi prego, sopra del vostro Popolo, e di me quella destra amorosa del divino Figliuolo, che tenete alzata in atto di benedirci, acciocchè santificati, e protetti dalla di lui sovrana benedizione, vi ami il nostro spirito, vi lodi la nostra lingua, vi onorino le nostre opere, e viviamo insomma impegnatissimi per la vostra gloria, come mi protesto, di voler fare, finchè avrò vita sulla terra, mercè del vostro materno

(*a*) D. Epiph de lau v. *Miser ero sum, qui effulgentes splendores, Deiparæ radios, admirandumque Propitiatorium, verbis consequi tentavi.*

patrocinio, quale a i vostri piedi prostrato umilmente imploro con le affettuose parole del vostro gran servo, e divotissimo Figlio Santo Idelfonso: *Prædicem te, donec prædicanda es: diligam te, donec diligenda es: laudem te, donec laudabilis es: serviam tibi, donec serviendum est gloriæ tuæ* (a).

(a) D. Ildeph Serm. 1. de Assumptæ Virg

IL FINE.

IN GENOVA.
PRESSO IL TARIGO, IN CANNETO.

CIƆ IƆ CC LIX.